



**Area migrazioni
e lotta al razzismo**

il manifesto

Rivolta di SI e delle associazioni: «Decreti incostituzionali a scopo elettorale»

15 marzo 2017

Eleonora Martini

Visti nell'insieme, il decreto sulla sicurezza urbana (all'esame dell'Aula della Camera da lunedì e per tutta la settimana) e quello per il contrasto dell'immigrazione irregolare (al Senato, dove ieri scadevano i termini per la presentazione degli emendamenti), combinati insieme al taglio del Fondo sociale nazionale (ridotto recentemente a un terzo dal governo Gentiloni), descrivono un quadro «allarmante» di uno Stato che sceglie l'approccio securitario per rispondere ai grandi temi sociali della povertà, della marginalità e delle migrazioni.

Mentre in Aula si procede all'esame degli emendamenti (29, quelli depositati da SI per abrogare gli articoli più «pericolosi» del dl sicurezza), e più tardi, nel pomeriggio, il parterre di associazioni si allarga in un sit-in di protesta in piazza Montecitorio, i portavoce di Asgi, Arci, Antigone, Sbilanciamoci, Lunaria, Cild, Centro Astalli e Cnca mettono in fila i contenuti dei due decreti targati Minniti e Orlando che – argomentano il deputato Giulio Marcon e la senatrice Loredana De Petris, capigruppo di SI – aprono un «problema etico, di civiltà giuridica, perché introducono elementi di imbarbarimento», «restringono le libertà individuali, violano lo stato di diritto», seguendo «un approccio reazionario con cui si tenta di rincorrere la Lega per mero marketing elettorale». Nel decreto sull'immigrazione irregolare, all'esame delle Commissioni Affari costituzionali e Giustizia del Senato, ha spiegato De Petris, «il governo si è inventato una sorta di “diritto speciale”». Si tratta, ha ricordato Grazia Nalletto, portavoce di Lunaria e storica attivista del movimento antirazzista, di «disposizioni fotocopia del pacchetto sicurezza approvato nel 2008-2009». «Ora come allora si sceglie di cambiare nome ai Cie, senza modificarne la funzione che è quella di rendere effettive le espulsioni». Perché «se c'è un esempio di fallimento esemplare dell'approccio meramente securitario, è sicuramente il sistema di detenzione dei migranti», «un fallimento ormai riconosciuto ad ogni livello, anche dalle istituzioni internazionali». Perciò Nalletto chiede una «riforma complessiva della legge nazionale ma soprattutto una pressione a livello europeo per modificare il regolamento Dublino 3».

<https://ilmanifesto.it/rivolta-di-si-e-delle-associazioni-decreti-incostituzionali-a-scopo-elettorale/>



Accoglienza. La propaganda e le proteste del rifiuto, le scelte istituzionali sbagliate – a cura di LUNARIA

15 marzo 2017

Martina Di Pirro

In questa ricerca a cura di Lunaria vengono documentate le numerose proteste contro l'apertura o la presenza di centri di accoglienza che hanno attraversato tutto il 2016, le quali hanno preoccupato molto le realtà sociali, soprattutto se messe in connessione con il dibattito pubblico egemonizzato dalla rivendicazione del “primato” dei cittadini nazionali, gli indirizzi delle ultime comunicazioni prodotte dalla Commissione Europea e le recenti iniziative legislative del Governo italiano. In gioco non c'è infatti solo la garanzia del principio di eguaglianza e di non discriminazione delle persone straniere in arrivo o già residenti sul territorio. La logica binaria del noi/loro e dell'amico/nemico, la sostituzione delle pratiche di solidarietà con quelle di competizione (individuale e collettiva) e la disumanizzazione delle persone che ne deriva rischiano infatti letteralmente di disintegrare le relazioni sociali e gli equilibri, già molto

precari, della nostra democrazia. In questo dossier si analizzano innanzitutto 210 episodi di “rifiuto” dell’accoglienza monitorati nel 2016. In secondo luogo vengono illustrati i contenuti dei Decreti Legge n.13 del 17 febbraio 2017 e n.14 del 20 febbraio 2017, la cui conversione in legge è proprio in questi giorni in discussione in Parlamento. Il DL n.13 interviene tra le altre cose a modificare il sistema di detenzione amministrativa dei Centri di Identificazione ed Espulsione (CIE).

<http://www.numeripari.org/accoglienza-la-propaganda-e-le-proteste-del-rifiuto-le-scelte-istituzionali-sbagliate-a-cura-di-lunaria/#prettyPhot>



Mobilizzazione de "L'Italia sono anch'io" e del movimento #italianisenzacittadinanza perché il Senato approvi al più presto la legge di riforma della cittadinanza, licenziata dalla Camera più di un anno fa. La campagna "L'Italia sono anch'io" è promossa da Acli, Arci, Asgi, Caritas Italiana, Centro Astalli, Cgil, Cnca, , Comune di Reggio Emilia, Comunità di Sant'Egidio, Coordinamento Enti Locali Per La Pace, Emmaus Italia, Fcei, Legambiente, Libera, Lunaria, Migrantes, Il Razzismo è Una Brutta Storia, Rete G2 - Seconde Generazioni, Rete 1° Marzo, Tavola Della Pace, Terra del Fuoco, Ugl, Uil, Uisp.

<http://www.radioradicale.it/scheda/501451/il-carnevale-della-cittadinanza>

**Legge cittadinanza, oggi sit-in al Pantheon
14 febbraio 2017**

Nonostante gli impegni assunti dal presidente del Senato, le dichiarazioni della presidente della Camera e quelle del ministro Delrio giusto una settimana fa, perché si arrivi all'approvazione della riforma della legge sulla cittadinanza prima della fine della legislatura, ancora non si hanno notizie sulla sua calendarizzazione. La campagna "L'Italia sono anch'io" e il movimento #italianisenzacittadinanza hanno deciso di continuare la mobilitazione permanente fino a che non verranno stabiliti tempi certi per l'approvazione della legge di riforma della cittadinanza. Ogni martedì, fino alla fine del mese, ribattezzato il "Febbraio della cittadinanza", quando verrà organizzata una manifestazione nazionale, verranno organizzati presidi e flash mob per ribadire l'urgenza della riforma. Appuntamento quindi oggi, dalle 15.30, per un sit-in e flash mob al Pantheon, a Roma. La campagna L'Italia sono anch'io è promossa da Acli, Arci, Asgi, Caritas Italiana, Centro Astalli, Cgil, Cnca, Comitato 1° Marzo, Comune di Reggio Emilia, Comunità di Sant'Egidio, Coordinamento Enti Locali Per La Pace, Emmaus Italia, Fcei, Legambiente, Libera, **Lunaria**, Migrantes, Il Razzismo è Una Brutta Storia, Rete G2 - Seconde Generazioni, Tavola Della Pace, Terra del Fuoco, Ugl, Uil, Uisp. Il movimento #Italianisenzacittadinanza è stato fondato nell'ottobre 2016 da giovani cresciuti in Italia. (red)



**Migranti. Martedì spazio al 'Carnevale della cittadinanza'
24 febbraio 2017**

Continua la mobilitazione della campagna "L'Italia sono anch'io" e del movimento #italianisenzacittadinanza perché il Senato approvi subito la legge di riforma della cittadinanza. Martedì grasso in piazza a Roma, con giocolieri, musicisti, cantanti, scrittori e ballerini (RED.SOC.) ROMA - Continua la mobilitazione de "L'Italia sono anch'io" e del movimento #italianisenzacittadinanza perché il Senato approvi al più presto la legge di riforma della cittadinanza, licenziata dalla Camera più di un anno fa. Dopo il "Febbraio della cittadinanza", il prossimo 28 febbraio - martedì grasso - sarà organizzato "Il carnevale della Cittadinanza". Una mobilitazione nazionale che si svolgerà a Roma, in piazza del Pantheon a partire dalle 15. "Sarà un appuntamento festoso, dedicato soprattutto ai bambini (sicuramente parteciperanno gli alunni della scuola Pisacane di Tor Pignattara), alle famiglie, a tutte le cittadine e i cittadini che vorranno venire in piazza per chiedere che finalmente chi nasce o cresce nel nostro paese possa sentirsi italiano non solo di fatto, ma lo diventi anche per legge - affermano i promotori -. La piazza sarà animata da giocolieri, musicisti, cantanti, scrittori e ballerini. A tutti i partecipanti è stato chiesto di indossare maschere di carnevale". Tantissime le organizzazioni che hanno dato la loro adesione (sul sito de "L'Italia sono anch'io" l'elenco, in continuo aggiornamento). Iniziative sono previste in altre città, e non solo in Italia. Questo pomeriggio alle 17 in Piazza Castello a Torino, alle 11 davanti alla Prefettura di Padova, domenica 26 dalle 10.30 davanti all'Ambasciata italiana a Londra e San Francisco. Da un camion-palco si alterneranno letture, musica, cori di bambini e gli interventi di giovani di #italiani senza cittadinanza e di rappresentanti delle associazioni de L'Italia sono anch'io. "L'impegno di tutti è di continuare la mobilitazione anche dopo questa iniziativa del 28, fino a che la legge non verrà approvata". La Campagna "L'Italia sono anch'io" è promossa da Acli, Arci, Asgi, Caritas Italiana, Centro Astalli, Cgil, Cnca, , Comune di Reggio Emilia, Comunità di Sant'Egidio, Coordinamento Enti Locali Per La Pace, Emmaus Italia, Fcei,

Legambiente, Libera, **Lunaria**, Migrantes, Il Razzismo e' Una Brutta Storia, Rete G2 - Seconde Generazioni, Rete 1° Marzo, Tavola Della Pace, Terra del Fuoco, Ugl, Uil, Uisp. Il movimento #Italianisenzacittadinanza e' stato fondato nell'ottobre 2016 da giovani cresciuti in Italia. In occasione dell'anniversario del voto della Riforma della legge sulla cittadinanza alla Camera il movimento ha organizzato i flash mob "fantasmi per legge" a Roma, Palermo, Reggio Emilia, Padova, Napoli e Bologna.

<http://www.redattoresociale.it/Notiziario/Articolo/528479/Migranti-martedi-spazio-al-Carnevale-della-cittadinanza>



CITTADINANZA: L'ITALIA SONO ANCH'IO PROMUOVE SIT-IN E SELFIE CON PASSAPORTI
20 febbraio 2017

"Chiediamo, inoltre, a tutti e tutte di partecipare da subito alla campagna attraverso i social network 'mettendoci la faccia' con un #SelfiePerLa-Cittadinanza. Basta postare la propria foto con il passaporto con hashtag #CittadinanzaSubito #SelfiePerLaCittadinanza sulle pagine personali Facebook, Twitter e Instagram, o sui profili di L'Italia sono Anch'io e Italiani senza cittadinanza. Per chi sta a Roma, in Libreria La Feltrinelli di Piazza Colonna - aggiungono - c'è uno dei cartelloni 'Passaporto' che portiamo in piazza. Potete passare dalla Feltrinelli e 'metterci la faccia' con un #SelfiePerLaCittadinanza con il nostro passaporto". Aderiscono: #Italianisenzacittadinanza, Acli, Arci, Asgi, Caritas Italiana, Centro Astalli, Cgil, Cnca, Comitato 1° Marzo, Comune di Reggio Emilia, Comunità di Sant'Egidio, Coordinamento enti Locali per la Pace, Emmaus Italia, Fcei, Legambiente, Libera, **Lunaria**, Migrantes, Il Razzismo è una brutta storia, Rete G2-Seconde Generazioni, Tavola della Pace, Terra del Fuoco, Ugl, Uil, Uisp (Sib/AdnKronos)



CITTADINANZA: ASSOCIAZIONI IN PIAZZA, ACLI 'SUBITO RIFORMA'
28 febbraio 2017

Il 'Carnevale della cittadinanza' ha riempito la piazza di maschere, colori e suoni. Da un camion-palco si sono alternati letture, musica, cori di bambini e gli interventi di giovani di #italiani senza cittadinanza e di rappresentanti delle associazioni de L'Italia sono anch'io, la campagna è promossa da Acli, Arci, Asgi, Caritas Italiana, Centro Astalli, Cgil, Cnca, , Comune di Reggio Emilia, Comunità di Sant'Egidio, Coordinamento Enti Locali Per La Pace, Emmaus Italia, Fcei, Legambiente, Libera, **Lunaria**, Migrantes, Il Razzismo è Una Brutta Storia, Rete G2 - Seconde Generazioni, Rete 1° Marzo, Tavola Della Pace, Terra del Fuoco, Ugl, Uil, Uisp "Da una meravigliosa piazza, colorata e piena di gente e di 'passione popolare' arriva la richiesta di uno sforzo di civiltà che la politica non può più ignorare - ha dichiarato il presidente nazionale delle Acli, Roberto Rossini, durante la manifestazione - La parola ora passa al Senato e il nostro auspicio è che la riforma venga approvata con urgenza per poter finalmente garantire a tante persone, italiane di fatto, di diventare cittadini di diritto".

IUS SOLI, OGGI MANIFESTAZIONE A ROMA

28 febbraio 2017

Continua la mobilitazione de L'Italia sono anch'io e del movimento #Italianisenzacittadinanza perché il Senato approvi al più presto la legge di riforma della cittadinanza, licenziata dalla Camera più di un anno fa. Dopo il "Febbraio della cittadinanza", oggi sarà organizzato "Il carnevale della Cittadinanza". Una mobilitazione nazionale che si svolgerà a Roma, in piazza del Pantheon, a partire dalle 15. La piazza sarà animata da giocolieri, musicisti, cantanti, scrittori e ballerini. A tutti i partecipanti è stato chiesto di indossare maschere di carnevale. Tante le organizzazioni che hanno dato la loro adesione. Da un camion-palco si alterneranno letture, musica, cori di bambini e gli interventi di giovani di #italiani senza cittadinanza e di rappresentanti delle associazioni de L'Italia sono anch'io. L'impegno di tutti è di continuare la mobilitazione anche dopo questa iniziativa, fino a che la legge non verrà approvata. Iniziative si sono svolte o sono previste in altre città, e non solo in Italia. Venerdì si è manifestato a Torino, domenica davanti all'ambasciata italiana a Londra e oggi, oltre che a Padova e a Roma, si manifesterà anche davanti al consolato italiano a San Francisco. La campagna "L'Italia sono anch'io" è promossa da Acli, Arci, Asgi, Caritas Italiana, Centro Astalli, Cgil, Cnca, Comune di Reggio Emilia, Comunità di Sant'Egidio, Coordinamento Enti Locali Per La Pace, Emmaus Italia, Fcei, Legambiente, Libera, Lunaria, Migrantes, Il Razzismo è una brutta storia, Rete G2 - Seconde Generazioni, Rete 1° Marzo, Tavola Della Pace, Terra del Fuoco, Ugl, Uil, Uisp. (Com) 280948 FEB 17



Cittadinanza: 'L'Italia sono anch'io' in piazza per la legge

28 febbraio 2017

Continua la mobilitazione de 'L'Italia sono anch'io' e del movimento #italianisenzacittadinanza perche' il Senato approvi la legge di riforma della cittadinanza, licenziata dalla Camera piu' di un anno fa. Oggi in piazza del Pantheon a Roma e' in corso 'il carnevale della Cittadinanza', un appuntamento festoso, dedicato soprattutto ai bambini, alle famiglie, a tutte le cittadine e i cittadini che chiedono "che finalmente chi nasce o cresce nel nostro paese possa sentirsi italiano non solo di fatto, ma lo diventi anche per legge". In piazza anche giocolieri, musicisti, cantanti, scrittori e ballerini. Tantissime le organizzazioni che hanno dato la loro adesione. Da un camion-palco si alternano letture, musica, cori di bambini e gli interventi di giovani di #italiani senza cittadinanza e di rappresentanti delle associazioni de L'Italia sono anch'io. L'impegno e' continuare la mobilitazione fino a che la legge non verra' approvata. La Campagna L'Italia sono anch'io e' promossa da Acli, Arci, Asgi, Caritas Italiana, Centro Astalli, Cgil, Cnca, , Comune di Reggio Emilia, Comunita' di Sant'Egidio, Coordinamento Enti Locali Per La Pace, Emmaus Italia, Fcei, Legambiente, Libera, Lunaria, Migrantes, Il Razzismo e' Una Brutta Storia, Rete G2 - Seconde Generazioni, Rete 1 Marzo, Tavola Della Pace, Terra del Fuoco, Ugl, Uil, Uisp www.litaliasonoanchio.it. (ANSA)

**Cittadinanza: Roma, domani alle 16.30 sit in e flash mob per chiedere nuova legge
20 febbraio 2017**

Un nuovo sit in – dopo quello di due settimane fa – e un flash mob per chiedere la riforma della legge sulla cittadinanza. A promuoverli, domani (21 febbraio) a Roma (piazza del Pantheon, ore 16.30) sono i promotori della campagna “L’Italia sono anch’io” con il movimento #italianisenzacittadinanza, che annunciano una “mobilitazione permanente fino a che non verranno stabiliti tempi certi per l’approvazione della legge”. “Nonostante gli impegni assunti – lamentano i promotori – dal presidente del Senato, le dichiarazioni della presidente della Camera e quelle del ministro Delrio al sit in di due settimane fa, perché si arrivi all’approvazione della riforma della legge sulla cittadinanza prima della fine della legislatura, ancora non si hanno notizie sulla sua calendarizzazione”. La Campagna “L’Italia sono anch’io” è promossa da Acli, Arci, Asgi, Caritas italiana, Centro Astalli, Cgil, Cnca, Comitato 1° Marzo, Comune di Reggio Emilia, Comunità di Sant’Egidio, Coordinamento enti locali per la pace, Emmaus Italia, Fcei, Legambiente, Libera, Lunaria, Migrantes, Il razzismo è una brutta storia, Rete G2 – seconde generazioni, Tavola della pace, Terra del fuoco, Ugl, Uil, Uisp. Il movimento #italianisenzacittadinanza è stato fondato nell’ottobre 2016 da giovani cresciuti in Italia.

<https://agensir.it/quotidiano/2017/2/20/cittadinanza-roma-domani-alle-16-30-sit-in-e-flash-mob-per-chiedere-nuova-legge/>

il manifesto



fotonotizia

Ius soli, sit in permanente a Roma

■ A un passo dall’approvazione, la legge sullo ius soli potrebbe saltare a causa dei 7 mila emendamenti presentati dalla Lega Nord. Per evitarlo, ieri - e sarà così ogni martedì fino al definitivo sì del Senato - i ragazzi di «Italiani senza cittadinanza», più le 22 associazioni della campagna «Italia sono anch’io» (tra cui Arci, Acli, Lunaria) si danno appuntamento al Pantheon per sit-in con cartelli a forma di passaporto. Ieri ha voluto partecipare anche il ministro delle Infrastrutture Graziano Del Rio, che di «Italia sono anch’io» era il portavoce quando era sindaco di Reggio Emilia.

Roma, il Carnevale della cittadinanza in scena al Pantheon
27 febbraio 2017

Roma, il Carnevale della cittadinanza in scena al Pantheon. Con il "carnevale della Cittadinanza" continua la mobilitazione di "L'Italia sono anch'io" e del movimento #italianisenzacittadinanza perché il Senato approvi al più presto la legge di riforma della cittadinanza, discussa dalla Camera più di un anno fa.

Così dopo il "Febbraio della cittadinanza", il 28, martedì grasso, sarà organizzato "Il carnevale della Cittadinanza". Una mobilitazione nazionale che si svolge in piazza del Pantheon a partire dalle 15.00. "Sarà un appuntamento festoso, dedicato soprattutto ai bambini. In piazza anche gli alunni della scuola Pisacane di Tor Pignattara - spiegano all'Arci, una delle associazioni promotori - Una festa aperta a tutte le famiglie, a tutte le cittadine e i cittadini che vorranno venire in piazza per chiedere che finalmente chi nasce o cresce nel nostro paese possa sentirsi italiano non solo di fatto, ma lo diventi anche per legge".

La piazza sarà animata da giocolieri, musicisti, cantanti, scrittori e ballerini. A tutti i partecipanti è stato chiesto di indossare maschere di carnevale. Tantissime le organizzazioni che hanno dato la loro adesione (in allegato e sul sito de L'Italia sono anch'io l'elenco, in continuo aggiornamento). Iniziative si sono svolte o sono previste in altre città, e non solo in Italia. Venerdì si è manifestato a Torino, domenica davanti all'Ambasciata italiana a Londra e il 28, oltre che a Padova e a Roma, si manifesterà anche davanti al Consolato italiano a San Francisco. Da un camion-palco si alterneranno letture, musica, cori di bambini e gli interventi di giovani di #italiani senza cittadinanza e di rappresentanti delle associazioni de L'Italia sono anch'io. L'impegno di tutti è di continuare la mobilitazione anche dopo questa iniziativa del 28, fino a che la legge non verrà approvata. Il movimento #Italianisenzacittadinanza è stato fondato nell'ottobre 2016 da giovani cresciuti in Italia. La campagna "L'Italia sono anch'io" è promossa da Acli, Arci, Asgi, Caritas Italiana, Centro Astalli, Cgil, Cnca, , Comune di Reggio Emilia, Comunità di Sant'Egidio, Coordinamento Enti Locali Per La Pace, Emmaus Italia, Fcei, Legambiente, Libera, Lunaria, Migrantes, Il Razzismo è Una Brutta Storia, Rete G2 - Seconde Generazioni, Rete 1° Marzo, Tavola Della Pace, Terra del Fuoco, Ugl, Uil, Uisp.

http://roma.repubblica.it/cronaca/2017/02/27/news/roma_il_carnevale_della_cittadinanza_in_scena_al_pantheon-159389198/

ROMASETTE.it
L'INFORMAZIONE ON-LINE DELLA DIOCESI DI ROMA

Flash mob per la legge sulla cittadinanza
21 febbraio 2017

Dopo quello di due settimane fa, questo pomeriggio, 21 febbraio, alle 16.30 a piazza del Pantheon la campagna L'Italia sono anch'io e il movimento #italianisenzacittadinanza tornano in piazza con un nuovo sit in e un flash mob per chiedere la riforma della legge sulla cittadinanza. Continua, dunque, la «mobilitazione permanente» annunciata dalle due realtà «fino a che non verranno stabiliti tempi certi per l'approvazione della legge sulla cittadinanza».

A spiegare gli obiettivi dell'iniziativa sono i promotori: «Nonostante gli impegni assunti dal presidente del Senato, le dichiarazioni della presidente della Camera e quelle del ministro Delrio al sit in di due settimane fa perché si arrivi all'approvazione della riforma della legge sulla cittadinanza prima della fine della legislatura – lamentano –, ancora

non si hanno notizie sulla sua calendarizzazione». Di qui la scelta di tornare in piazza, all'insegna del "Febbraio della cittadinanza", che si concluderà il 28 con una manifestazione nazionale, con presidi e flash mob per ribadire l'urgenza della riforma. La Campagna "L'Italia sono anch'io" è promossa da Acli, Arci, Asgi, Caritas italiana, Centro Astalli, Cgil, Cnca, Comitato 1° Marzo, Comune di Reggio Emilia, Comunità di Sant'Egidio, Coordinamento enti locali per la pace, Emmaus Italia, Fcei, Legambiente, Libera, Lunaria, Migrantes, Il razzismo è una brutta storia, Rete G2 – seconde generazioni, Tavola della pace, Terra del fuoco, Ugl, Uil, Uisp. Il movimento #italianisenzacittadinanza invece è stato fondato nell'ottobre 2016 da giovani stranieri cresciuti in Italia.

<https://www.romasette.it/flash-mob-per-la-legge-sulla-cittadinanza/>



Siamo tutti italiani: oggi al Pantheon il Carnevale della Cittadinanza

di Gabriella Meroni

28 febbraio 2017

In piazza a Roma la festa del movimento #italianisenzacittadinanza perché il Senato approvi al più presto la legge di riforma della cittadinanza, licenziata dalla Camera più di un anno fa. Tra i promotori Acli, Arci, Caritas, Centro Astalli, Cnca, Comunità di Sant'Egidio.

Si svolge oggi pomeriggio a Roma in piazza del Pantheon "Il carnevale della Cittadinanza", mobilitazione nazionale organizzata dalla campagna L'Italia sono anch'io e dal movimento #italianisenzacittadinanza perché il Senato approvi al più presto la legge di riforma della cittadinanza, licenziata dalla Camera più di un anno fa. Sarà un appuntamento festoso, fanno sapere gli organizzatori, dedicato soprattutto ai bambini, alle famiglie, a tutte le cittadine e i cittadini che vorranno venire in piazza per chiedere che finalmente chi nasce o cresce nel nostro paese possa sentirsi italiano non solo di fatto, ma lo diventi anche per legge. La piazza sarà animata da giocolieri, musicisti, cantanti, scrittori e ballerini. A tutti i partecipanti è stato chiesto di indossare maschere di carnevale.

Tantissime le organizzazioni che hanno dato la loro adesione, mentre iniziative si sono svolte o sono previste in altre città, e non solo in Italia. Venerdì si è manifestato a Torino, domenica davanti all'Ambasciata italiana a Londra e il 28, oltre che a Padova e a Roma, si manifesterà anche davanti al Consolato italiano a San Francisco. Da un camion-palco si alterneranno letture, musica, cori di bambini e gli interventi di giovani di #italiani senza cittadinanza e di rappresentanti delle associazioni de L'Italia sono anch'io.

L'impegno di tutti è di continuare la mobilitazione anche dopo questa iniziativa del 28, fino a che la legge non verrà approvata. La Campagna L'Italia sono anch'io è promossa da Acli, Arci, Asgi, Caritas Italiana, Centro Astalli, Cgil, Cnca, , Comune di Reggio Emilia, Comunità di Sant'Egidio, Coordinamento Enti Locali Per La Pace, Emmaus Italia, Fcei, Legambiente, Libera, Lunaria, Migrantes, Il Razzismo è Una Brutta Storia, Rete G2 - Seconde Generazioni, Rete 1° Marzo, Tavola Della Pace, Terra del Fuoco, Ugl, Uil, Uisp

<http://www.vita.it/it/article/2017/02/28/siamo-tutti-italiani-oggi-al-pantheon-il-carnevale-della-cittadinanza/142605/>



**Cittadinanza: una riforma da approvare subito. Roma, 30 gennaio
27 gennaio 2017**

Le organizzazioni della campagna "L'Italia sono anch'io" presentano le iniziative delle prossime settimane: la riforma sulla cittadinanza non può più attendere!

Le indiscrezioni emerse in questi giorni sulla stampa sulle sorti della riforma della legge sulla cittadinanza n.91/92 preoccupano fortemente le organizzazioni della campagna L'Italia sono anch'io. Sono le organizzazioni che hanno promosso una legge di iniziativa popolare sottoscritta da migliaia di cittadini depositata alla Camera il 7 marzo 2012. L'iniziativa della campagna, forte di un ampio sostegno popolare, dette l'avvio all'iter parlamentare della riforma e portò il 13 ottobre 2015 all'approvazione di una proposta di legge da parte della Camera. Da allora è trascorso più di un anno, ma il Senato non ha ancora calendarizzato l'avvio della discussione del testo di riforma presso la Commissione Affari Costituzionali.

L'incertezza della durata della Legislatura dovrebbe indurre il Senato a non tergiversare ulteriormente e a favorire la rapida approvazione definitiva della legge di riforma. Per questo le organizzazioni della campagna L'Italia sono anch'io e i giovani del movimento #italianisenzacittadinanza hanno deciso di intensificare le loro iniziative pubbliche nelle prossime settimane.

Alla conferenza stampa saranno presenti il senatore Luigi Manconi, presidente della Commissione diritti umani del Senato, i rappresentanti delle organizzazioni che fanno parte della campagna ed esponenti del movimento #italianisenzacittadinanza. Sono inoltre stati invitati la relatrice del provvedimento, senatrice Doris Lo Moro e i capigruppo al Senato.

La Campagna L'Italia sono anch'io è promossa da Acli, Arci, Asgi, Caritas Italiana, Centro Astalli, Cgil, Cnca, Comune di Reggio Emilia, Coordinamento Enti Locali Per La Pace, Emmaus Italia, Fcei, Legambiente, Libera, Lunaria, Migrantes, Il Razzismo è Una Brutta Storia, Rete G2 – Seconde Generazioni, Rete 1° Marzo, Tavola Della Pace, Terra del Fuoco, Ugl, Uil, Uisp.

Le opinioni e i contenuti espressi nell'ambito dell'iniziativa sono nell'esclusiva responsabilità dei proponenti e dei relatori e non sono riconducibili in alcun modo al Senato della Repubblica o ad organi del Senato medesimo. L'accesso alla sala – con abbigliamento consono e, per gli uomini, obbligo di giacca e cravatta – è consentito fino al raggiungimento della capienza massima.

<http://www.articolo21.org/2017/01/cittadinanza-una-riforma-da-approvare-subito-roma-30-gennaio/>

STRANIERIINITALIA.it

Cittadinanza: "Riforma ora o mai più, il Pd mantenga le promesse"
30 gennaio 2017
Elvio Pasca

La campagna L'Italia sono Anch'io e gli Italiani senza Cittadinanza tornano ad alzare la voce per chiedere l'approvazione del ddl 2092, arenato in commissione Affari costituzionali in Senato. Hanno lanciato una mobilitazione permanente, che li porterà in piazza a Roma ogni martedì per tutto febbraio, fino a una manifestazione a fine mese, per chiedere che dopo tanti rinvii gli impegni presi in questi anni dalla maggioranza, Partito Democratico in testa, siano finalmente rispettati.

“Siamo ancora convinti non solo delle ragioni e dell’urgenza della riforma, ma anche della possibilità di approvarla velocemente. L’ostacolo non sono gli emendamenti presentati dalla Lega Nord, ma la volontà politica del Pd che ha paura di perdere consensi in vista delle elezioni. Questo nonostante il suo elettorato e la maggioranza degli italiani vogliano che i figli degli immigrati cresciuti in Italia siano italiani anche per legge” ha detto stamattina Filippo Miraglia, vicepresidente dell’Arci, durante una conferenza stampa in Senato.

La riforma è nata da una proposta di legge popolare per la quale le ventidue associazioni della Campagna l’Italia sono Anch’io hanno raccolto oltre 100 mila firme e appoggiata a suo tempo anche dal Partito Democratico. “Ora siamo all’ultimo miglio e se non ce la facciamo in questa legislatura difficilmente ci sarà una nuova occasione. Noi chiediamo che la riforma sia portata subito in Aula, senza discuterla in Commissione, ma la maggioranza sembra non avere più la percezione di quali sono le priorità per il Paese”.

Anche Luigi Manconi, Pd, presidente della Commissione Affari Costituzionali del Senato, denuncia l’ “assurda l’inerzia politica” del suo partito . “È un atto di autolesionismo ai danni di tutta la società italiana, tiene ai margini questi italiani non cittadini, non cambiando una legge piena di incongruenze, reazionaria e anacronistica. Eppure la riforma era al primo punto del programma che ci ha portato in Parlamento con Bersani e anche il governo Renzi l’aveva presentata come una priorità”.

“La legge attuale – denuncia Manconi - ignora quanto è cambiata l’Italia dal 1992 a oggi, non tiene conto dell’inclusione già pienamente realizzata per centinaia di migliaia di persone che sono già italiane ma non hanno ancora le tutele fondamentali garantite dalla cittadinanza. Questa legge non rispecchia la realtà del Paese, è un ritardo drammatico”. Eppure, per approvare il ddl 2092, la maggioranza potrebbe contare anche sull’appoggio esterno di parte dell’opposizione. “Questa riforma è riduttiva rispetto a quanto chiedevamo, ma siamo pronti a votarla così com’è” ribadisce la senatrice Loredana De Petris, capogruppo di Sinistra Italiana a Palazzo Madama. “Sarebbe un messaggio fortissimo di civiltà anche rispetto a quello che sta facendo Trump. Trovo paradossale che il referendum sembrasse appeso al voto degli italiani all’estero quando c’erano qui tantissimi italiani che non potevano neanche votare”.

“Non si può ancora aspettare la Commissione che finora ha solo rinviato, la portino direttamente in Aula come hanno fatto per altri provvedimenti. Gli emendamenti non riusciranno a bloccarla, se c’è la volontà politica di approvarla” incalza De Petris. “In realtà il Pd non lo fa perché ha paura di perdere consensi, una paura tra l’altro infondata, e perché non vuole contrasti con la Lega Nord in vista di un accordo sulla nuova legge elettorale”.

Tutte le organizzazioni de l’Italia sono Anch’io ritengono puntano il dito contro i continui rinvii e le promesse non mantenute. “Lo scorso ottobre, sia allora presidente della Commissione Affari Costituzionali, Anna Finocchiaro, che la relatrice Doris Lo Moro ci avevano detto che subito dopo il referendum la riforma avrebbe ripreso il suo cammino, non è stato così” sottolinea Antonio Russo, responsabile immigrazione delle Acli. “Anche quel rinvio era inutile, le posizioni in Parlamento sulla riforma sono consolidate e non cambieranno. Quindi, se non ora, quando?”

“Per noi questo sarà il metro per valutare la coerenza delle forze politiche, il senso delle loro proposte. La riforma della cittadinanza chiama in ballo i diritti universali e l’uguaglianza, valori basilari, non negoziabili” dice Kurosh Danesh, responsabile immigrazione della Cgil. “Non si può parlare di altri temi senza prima affrontare questo passaggio fondamentale. È un ritardo ingiustificabile”.

“Questo percorso è partito nel 2011, con la raccolta delle firme, ma da quando la legge è arrivata in Parlamento la maggioranza ha usato ogni scusa per posticipare” ricorda Grazia Naletto, presidente di Lunaria. “Ora abbiamo chiesto un incontro al ministro per i rapporti col Parlamento Anna Finocchiaro, che ha ancora un ruolo fondamentale per la riforma, come quando era presidente della Commissione. Serve però anche una mobilitazione straordinaria di tutta la società civile accanto a questi italiani di fatto e fantasmi per legge”.

“Siamo sbalorditi da questa inerzia, le vite di tantissime persone sono appese a questo cambiamento che non arriva”, denuncia Ian Saali di Rete G2 Seconde Generazioni, che è tra le promotrici de l’Italia sono Anch’io. Saali è nato in Italia ed è riuscito a diventare italiano solo a 18 anni, suo padre per la legge è ancora ugandese anche se è qui dagli anni ‘80. “L’attuale legge sulla cittadinanza divide la mia famiglia e tante altre, crea differenze tra persone che sono uguali e che contribuiscono tutte alla prosperità del nostro Paese. Dobbiamo guardare la società per quello che è o che dovrebbe essere, la riforma serve anche a creare concordia e a capire in che direzione vogliamo andare”.

“Io non ho scelto di venire in Italia, ci sono arrivata dalla Costa d’Avorio con un ricongiungimento quando avevo

nove anni. Oggi ne ho 25 anni non mi ritengono immigrata, sono italiana, mi manca solo la dicitura sulla carta di identità" dice Fatima Edith Maiga, un'altra Italiana senza cittadinanza. "Sto prendendo la seconda laurea, ma ancora non so se senza cittadinanza italiana potrò andare a studiare in altri paesi europei o avere una borsa di studio".

"La mia amica Letizia, valdostana figlia di calabresi, è a Barcellona per un master, incontra persone cresciute in Argentina o in Brasile, ma italiane perché i loro antenati erano italiani. Si chiede perché loro sono italiani e io no, perché io non posso fare quello che fa lei. Cosa fa la differenza? Il colore della mia pelle? Io sono di Reggio Emilia, sono europea, non africana. Non sono venuta qui a cercare lavoro, a fare l'operaia o la donna delle pulizie, ho una laurea e voglio essere attiva in questa società. Sarò ancora qui quando avrò 80 anni? Non lo so, ma non lo sa nemmeno Letizia".

<http://www.stranieriinitalia.it/attualita/attualita/attualita-sp-754/cittadinanza-riforma-ora-o-mai-piu-il-pd-mantenga-le-promesse.html>



Migranti: domani Fratoianni e volontariato su dl Minniti Marzo 2017

Migranti: domani Fratoianni e volontariato su dl Minniti = (AGI) - Roma, 13 mar. - Domani alle ore 14.30 presso la sala stampa di Montecitorio si terrà un incontro-conferenza stampa sul tema dei decreti sicurezza urbana, in discussione alla Camera, e contrasto all'immigrazione irregolare, in discussione al Senato. Interverranno rappresentanti di Asgi, Arci, Antigone, Sbilanciamoci, Lunaria, Cild, Centro Astalli, Cnca. L'incontro è promosso dal gruppo Sinistra Italiana-Possibile in collaborazione con le associazioni presenti. Partecipano alla conferenza stampa: Susanna Marietti, Patrizio Gonnella e Alessio Scandurra di Antigone, Corallina Lopez Curzi della Cild (Coalizione libertà civili), Grazia Naletto portavoce di Sbilanciamoci, Filippo Miraglia vicepresidente dell'Arci, Gianfranco Schiavone dell'Asgi (Associazione studi giuridici sull'immigrazione), Carlo De Angelis del Cnca (Coordinamento nazionale comunità di accoglienza). Intervengono Nicola Fratoianni, Giulio Marcon e Pippo Civati. (AGI)



Migranti, domani convegno su sicurezza alla Camera

Migranti, domani convegno su sicurezza alla Camera Roma, 13 mar. (LaPresse) - Domani 14 marzo, alle ore 14.30 presso la sala stampa di Montecitorio si terrà un incontro/conferenza stampa sul tema dei due decreti in discussione in Parlamento: il decreto sulla sicurezza urbana (in discussione alla Camera dei Deputati) e sul contrasto all'immigrazione irregolare (in discussione al Senato della Repubblica). Interverranno i rappresentanti di asgi, arc, antigone, sbilanciamoci, lunaria, cild, centro astalli, cnca. L'incontro è promosso dal gruppo Sinistra Italiana-Possibile in collaborazione con le associazioni presenti. Partecipano alla conferenza stampa Susanna Marietti, Patrizio Gonnella e Alessio Scandurra di Antigone, Corallina Lopez Curzi della Cild (Coalizione libertà civili), Grazia Naletto portavoce di Sbilanciamoci, Filippo Miraglia vicepresidente dell'Arci, Gianfranco Schiavone dell'Asgi (Associazione studi giuridici

sull'immigrazione), Carlo De Angelis del Cnca (Coordinamento nazionale comunità di accoglienza). Intervengono Nicola Fratoianni, Giulio Marcon e Pippo Civati. Lo rende noto l'ufficio stampa gruppo parlamentare Sinistra Italiana.



SICUREZZA E IMMIGRAZIONE, SI' E TERZO SETTORE CONTRO MINNITI: PUNISCE POVERTA' **14 marzo 2017**

Grazia Naletto, del coordinamento di Lunaria, mette all'indice "la scelta di limitare fortemente la possibilità di avere una tutela giurisdizionale dei richiedenti asilo, e circoscrivere la materia nell'ambito delle politiche sulla sicurezza e sull'ordine pubblico". Né tantomeno è una svolta, come invece annunciato, "la scelta di rilanciare a ampliare il sistema di detenzione amministrativa. Questi decreti sono la fotocopia di alcune disposizioni del pacchetto sicurezza 2008-2009 della Lega". E per quanto riguarda la trasformazione dei centri di accoglienza, "in realtà si sceglie semplicemente di cambiare denominazione a questi centri".



Migranti: Roma, assemblea pubblica alla Sapienza per no a decreto **16 marzo 2017**

Iniziativa promossa per martedì 21 marzo, Giornata internazionale contro il razzismo, da un 'cartello' di organizzazioni sociali e sindacali (A Buon Diritto, Acli, Anolf, Antigone, Arci, Asgi, Cgil, Centro Astalli, Cild, Cisl, Comunità Nuova, Comunità Progetto Sud, Comunità di S.Egidio, Cnca, Focus-Casa dei Diritti Sociali, Fondazione Migrantes, Legambiente, Lunaria, Oxfam Italia, Sei Ugl, Uil). L'appuntamento è per le 15 alla Sapienza, edificio Fermi, aula 4 di Fisica. Per i promotori i due provvedimenti "rappresentano un passo indietro sul piano dei diritti e della civiltà giuridica del Paese": l'incontro pubblico servirà per sollecitare a tutti "un impegno concreto per impedirne la conversione in legge nell'attuale formulazione da parte del Parlamento". (AGI)



Gli appuntamenti di domani (ilVelino/AGV NEWS) Roma, 13 MAR - ROMA (14,30) - presso la sala stampa di Montecitorio si terrà un incontro/conferenza stampa sul tema dei due decreti in discussione in Parlamento: il decreto sulla sicurezza urbana (in discussione alla Camera dei Deputati) e sul contrasto all'immigrazione irregolare (in discussione al Senato della Repubblica). Interverranno i rappresentanti di ASGI, ARCI, ANTIGONE, SBILANCIAMOCI, LUNARIA, CILD, CENTRO ASTALLI, CNCA. L'incontro è promosso dal gruppo Sinistra Italiana-Possibile in collaborazione

con le associazioni presenti. Partecipano alla conferenza stampa Susanna Marietti, Patrizio Gonnella e Alessio Scandurra di Antigone, Corallina Lopez Curzi della Cild (Coalizione liberta' civili), Grazia Naletto portavoce di Sbilanciamoci, Filippo Miraglia vicepresidente dell'Arci, Gianfranco Schiavone dell'Asgi (Associazione studi giuridici sull'immigrazione), Carlo De Angelis del Cnca



Decreti Minniti, le associazioni dicono no. Intervengono F. Miraglia e G. Naletto

Con F. Miraglia, Arci; G. Naletto, Lunaria; C. De Angelis, Cnca
ElleEsse 15/03/2017 (11,83 MB)



TAGS [cnca](#) [miraglia](#) [lunaria](#) [elleesse](#) [ls](#) [naletto](#) [de angelis](#) [arci](#)

[Share](#) 20 [Like](#) 0 [Tweet](#) 2 [Email](#) 6

[Permalink](#)

[Embed](#)

<http://www.radioarticolo1.it/jackets/cerca.cfm?str=naletto&contenuto=audio>



<https://www.radioradicale.it/scheda/502918/incontroconferenza-stampa-su-due-decreti-in-discussione-in-parlamento-il-decreto-sulla>



Immigrazione, Associazioni insieme contro i decreti Minniti

Di Redazione Immezcla -marzo 14

Critiche al decreto sicurezza e immigrazione Minniti le hanno espresse subito, ma oggi le associazioni che in questi anni si sono battute per i diritti dei più deboli hanno fatto sentire le loro ragioni in conferenza stampa alla Camera dei Deputati. Una conferenza stampa organizzata da Sinistra italiana e Possibile, le organizzazioni che si occupano di diritti umani: Asgi, Arci, Antigone, Sbilanciamoci, Cild e Centro Astalli.

I due decreti, adesso rispettivamente in discussione alla Camera e al Senato, – secondo le associazioni – producono una doppia discriminazione: sulle persone povere e sui richiedenti protezione internazionale, tutto in una “logica securitaria che guarda alle prossime elezioni e, in particolare, a togliere voti alla Lega e al centro destra”. Una mobilitazione nazionale a partire dal 21 marzo. Contro i due provvedimenti Minniti Filippo Miraglia, vicepresidente nazionale dell’Arci, ha annunciato una mobilitazione che partirà il 21 marzo, giornata internazionale contro il razzismo. “Pensiamo che questi provvedimenti vadano respinti in tutti i modi – afferma -. Sono strumenti elettorali che aumentano la folle corsa alla discriminazione dei poveri, dei migranti, degli ultimi. Per questo ci mobileremo, cercando di spiegare agli italiani come i due decreti produrranno solo ulteriori sprechi e lungaggini burocratiche”. Il disagio sociale affrontato per via penale. Il primo provvedimento sotto accusa è quello che amplia il potere dei sindaci per ragioni di decoro urbano. “Il decreto sulla sicurezza urbana ha un chiaro intento punitivo sulla povertà – sottolinea Giulio Marcon di Sinistra italiana – In pratica, si mette in campo una normativa securitaria che darà ai sindaci la possibilità di intervenire sul disagio sociale affrontandolo per via penale. Secondo noi c’è un problema di civiltà giuridica: queste norme introducono un imbarbarimento della società”. Per Marcon si tratta di un approccio securitario e incostituzionale, per questo – dice – “regaleremo ai capigruppo Tempi difficili, il romanzo di Charles Dickens per ricordare loro come venivano trattati i poveri nel passato e come non si dovrebbero trattare più”. Anche per Carlo de Angelis, del Cnca, i due provvedimenti rappresentano “un passaggio indietro nell’affermazione dei diritti. Nel frattempo il governo procede a una riduzione secca del fondo per le politiche sociali: il combinato di tutto questo produce una situazione allarmante, il contrario di quello che chiedevamo”. De Angelis ha ricordato il provvedimento anti-rovistaggio nei cassonetti della sindaca di Roma, Virginia Raggi: “stiamo criminalizzando i poveri, ed è insopportabile”.

Su immigrazione si ricalca il decreto sicurezza di Maroni. Per le associazioni è inaccettabile anche il cosiddetto decreto immigrazione, che cambia le regole del processo per il riconoscimento della protezione internazionale e prevede nuovi Cie in ogni regione. Secondo Susanna Manetti di Antigone, il provvedimento di Minniti è in “continuità con il decreto sicurezza di Maroni: si danno poteri eccessivi ai sindaci sceriffo, perché come ha detto lo stesso ministro presentando il decreto bisogna rispondere alla percezione di insicurezza degli italiani – spiega -. Ci saremmo aspettati un decreto sulla sicurezza sociale, non questo”. Per Loredana de Petris, di Sinistra italiana, i due decreti “mettono in campo una serie di operazioni e di norme che rischiano di minare lo stato di diritto. Nel decreto immigrazione – afferma – si cerca di fare in modo che le richieste di protezione siano limitate e si dà vita a un diritto speciale per i richiedenti asilo in violazione di tutte le norme costituzionali sul giusto processo: si elimina la possibilità di far ricorso al giudice, si elimina anche l’appello. Si potrà ricorrere solo in Cassazione, rischiando di aggravare il lavoro”.

Anche per Grazia Naletto, di Lunaria e Sbilanciamoci, la scelta del governo è quella di limitare la tutela giurisdizionale per i richiedenti asilo. “Si vuole circoscrivere la trattazione di questa materia nell’ambito delle politiche di sicurezza e di ordine pubblico. Per questo – spiega – si vuole rilanciare e ampliare il sistema di detenzione amministrativa, con l’apertura di nuovi Cie. E si sceglie di destinare 13 milioni di euro al rafforzamento del sistema di rimpatrio. L’inefficacia di queste azioni è stata evidenziata a ogni livello negli ultimi anni”. Corallina Lopez Curzi di Cild ha espresso

preoccupazione sugli accordi bilaterali portati avanti dal governo con i paesi di origine dei migranti: "Già nel 2012 il nostro paese è stato condannato dalla Cedu per violazione dei diritti per il caso Hirsi – sottolinea -. Temiamo che nonostante questo il governo continui con la strategia degli accordi bilaterali per accelerare sui rimpatri, come già fatto con il governo libico e ancor peggio con il governo di Al Bashir in Sudan".

<http://www.immezcla.it/immigrazione-decreti-minniti/>



Accoglienza migranti, aumentano le proteste. "Legittimate dal Governo"

15 marzo 2017

Eleonora Camilli

ROMA – “Benvenuti sul Montello, sarà il vostro inferno”. E’ quanto recita lo striscione apparso il 28 dicembre scorso alla fiaccolata per dire “no” all’arrivo dei richiedenti asilo nell’ex polveriera di Volpago del Montello. La manifestazione di mille persone, preceduta da una raccolta di firme guidata dal presidente della Regione Veneto, Luca Zaia, è solo uno degli episodi di rifiuto dell’accoglienza ai migranti che si sono verificati nel 2016. Un anno in cui le proteste in chiave antistraniero si sono moltiplicate, assumendo una forma più organizzata e sistematica. A fotografare la situazione è l’ultimo rapporto di Lunaria dal titolo “Accoglienza. La propaganda e le proteste del rifiuto, le scelte istituzionali sbagliate”. Secondo l’associazione questi episodi hanno un legame forte anche con le recenti scelte del governo Gentiloni, e in particolare con i decreti n.13 del 17 febbraio 2017 e n.14 del 20 febbraio 2017 (la cui conversione in legge è in questi giorni in discussione in Parlamento) che ampliano il potere dei sindaci e introducono nuove procedure per la procedura d’asilo e nuove strutture di detenzione amministrativa. Da questo punto di vista, le proteste avrebbero creato terreno fertile per la stretta in tema di immigrazione: non a caso le manifestazioni erano spesso cavalcate da vari attori istituzionali, rappresentanti della provincia e sindaci della zona.

Nello specifico, il dossier ha documentato 210 episodi che esprimono in forme diverse il rifiuto di accogliere migranti, richiedenti asilo e rifugiati nel nostro paese: 79 casi possono essere ricondotti a iniziative di “propaganda” politica, gli altri 131 casi riguardano invece iniziative pubbliche e proteste di piazza. Della prima categoria fanno parte le affissioni di striscioni razzisti contro i richiedenti asilo e i centri che li ospitano, ad opera di comuni cittadini o di partiti e movimenti politici, e le dichiarazioni verbali o scritte di amministratori e politici locali che hanno espresso pubblicamente il loro rifiuto delle politiche di accoglienza. Della seconda categoria, quella più corposa, le proteste organizzate contro i migranti e i centri di accoglienza: picchetti, presidi, cortei, fiaccolate, banchetti e gazebo in piazza, raccolte di firme e assemblee pubbliche. Dei 79 casi documentati, 25 sono azioni messe in atto da CasaPound, 17 da Forza Nuova, e i restanti 37 casi riguardano invece affissioni di striscioni ad opera di anonimi o di altri gruppi (di destra e non) oppure dichiarazioni verbali o scritte. “L’accoglienza dei richiedenti asilo e dei rifugiati è al centro del dibattito pubblico e tende a dividere in due universi contrapposti la classe politica e istituzionale così come l’opinione pubblica – si legge nel dossier -. La retorica del rifiuto, strumento di acquisizione del consenso di alcuni movimenti e partiti politici, sta sedimentando pericolosamente una “cultura” diffusa del rifiuto che arriva a tradursi in pratiche sociali più o meno aggressive contro gli interventi di accoglienza sul territorio. I registri, i linguaggi e gli argomenti utilizzati che ricorrono nelle iniziative di protesta promosse a livello locale sono in molti casi una declinazione territoriale dei messaggi che attraversano il dibattito pubblico e politico nazionale”. Tra gli elementi più preoccupanti di questo tipo di comunicazione c’è il consolidamento di una logica binaria che contrappone, mettendoli in competizione tra loro, i cittadini nazionali da un lato e i migranti, i richiedenti asilo e i rifugiati dall’altra; la legittimazione pubblica dell’intolleranza, dell’odio e del razzismo: ad essa concorrono sia coloro che la promuovono attivamente ed esplicitamente, sia coloro che, potendolo, evitano di stigmatizzarla pubblicamente. “In questo

processo il ruolo svolto dalle persone che rivestono un ruolo politico o istituzionale e dai principali mezzi di informazione è molto rilevante; lo slittamento sempre più frequente della propaganda discriminatoria verso pratiche di opposizione sociale che ostacolano, talvolta impediscono, l'accoglienza sul territorio; la nascita spontanea di comitati di cittadini autorganizzati contro gli interventi di accoglienza che spesso costruiscono alleanze con i movimenti xenofobi di estrema destra", puntualizza il dossier.

Ma Lunaria si dice preoccupata anche delle iniziative del governo in materia di immigrazione e asilo, che stanno privilegiando un approccio che intreccia le politiche migratorie con quelle per la sicurezza e l'ordine pubblico "e tende a restringere la garanzia dei diritti dei migranti, dei richiedenti asilo e dei rifugiati, lungi dall'arginare queste tendenze, contribuiscono, al contrario, ad assecondarle e a legittimarle". In questa luce, dunque, devono essere letti i due decreti legge n.13 e n.14 del febbraio 2017, attualmente in corso di conversione in Parlamento. "L'adozione di un approccio che privilegia la "deterrenza" dei flussi migratori, la chiusura delle frontiere, la cooperazione con i paesi terzi subordinata a una maggiore collaborazione nel contrasto delle migrazioni "irregolari" e al tentativo di esternalizzare il diritto di asilo, l'inasprimento delle norme che disciplinano la procedura di asilo e la tutela giurisdizionale dei richiedenti, l'ampliamento del sistema di detenzione amministrativa e dei programmi di rimpatrio forzato, può forse offrire un messaggio rassicurante a una parte dell'opinione pubblica disorientata e incattivita, ma è destinata a produrre effetti disastrosi sulla vita di migliaia di migranti e di richiedenti asilo, non risolvendo certo il problema dell'adeguatezza degli interventi di accoglienza e del loro impatto sul territorio – spiega ancora Lunaria -. Sul piano nazionale ed europeo sarebbe molto più realistica, sostenibile, giusta e probabilmente meno onerosa per la finanza pubblica una strategia che riformasse il Regolamento Dublino III, cancellando l'obbligo di chiedere asilo nel primo paese europeo di arrivo; rendesse possibile arrivare legalmente in Europa con l'apertura di corridoi umanitari per i richiedenti asilo e riaprisse canali di ingresso legali per i cosiddetti "migranti economici" limitando le richieste di asilo "strumentali". Il decreto legge n. 13 del 17 febbraio 2017 va nella direzione opposta riproponendo strade già ampiamente percorse e risultate fallimentari, per questo ci auguriamo che il Parlamento si rifiuti di convertirlo in legge. Proprio ieri l'associazione, insieme ad altri soggetti come Arci, Antigone, Cnca, Cild e gli esponenti politici di Sinistra italiana e Possibile, ha convocato una conferenza stampa per denunciare il rischio di una doppia criminalizzazione, dei migranti e dei poveri, derivante dalla conversione in legge dei due decreti del ministro Minniti. (ec)

<http://www.redattoresociale.it/Notiziario/Articolo/530111/Accoglienza-migranti-aumentano-le-proteste-Legittimate-dal-Governo>



Accoglienza. Il nuovo dossier di Lunaria 15 marzo 2017

Una analisi delle proteste contro la presenza o l'apertura di centri di accoglienza per rifugiati e richiedenti asilo e alcune possibili strategie di prevenzione. Online il nuovo dossier di Lunaria

Le proteste contro la presenza o l'apertura di nuovi centri di accoglienza per richiedenti asilo e rifugiati hanno attraversato il nostro paese, nelle grandi città come nei piccoli comuni. Sarebbe un errore sottovalutare i problemi e i rischi che questi episodi portano alla luce.

Per questo Lunaria ha deciso di dedicare un approfondimento all'analisi dei 210 episodi di 'rifiuto' dell'accoglienza monitorati nel 2016: dalle dichiarazioni verbali di rilievo pubblico, agli strumenti della propaganda (manifesti, striscioni, volantini) fino alle iniziative pubbliche (petizioni, lettere aperte, manifestazioni). Nella seconda parte del dossier sono invece illustrati i contenuti dei Decreti Legge n.13 del 17 febbraio 2017 e n.14 del 20 febbraio 2017, la cui conversione in legge è proprio in questi giorni in discussione in Parlamento. Il decreto n.13 interviene tra le altre cose a modificare il sistema di detenzione amministrativa dei Centri di Identificazione ed Espulsione (CIE). Il dossier ricorda alcune delle proteste e delle storie di ingiustizia che li hanno attraversati negli

ultimi tre anni.

Nelle conclusioni Lunaria chiede:

- al Parlamento di non convertire in legge i Decreti Legge n.13 e n.14 2017;
- al Governo un cambiamento delle politiche migratorie e sull'asilo;
- a chiunque ricopra una carica istituzionale un più forte impegno pubblico e esplicito nella condanna della propaganda e dei comportamenti discriminatori, xenofobi e razzisti.

<http://sbilanciamoci.info/accoglienza-dossier-lunaria>



LUNARIA . Il nuovo dossier sull'accoglienza che fa riflettere sullo stato della democrazia 17 marzo 2017

Nel 2016 Lunaria ha documentato 210 episodi che esprimono in forme diverse il rifiuto di accogliere migranti, richiedenti asilo e rifugiat* in Italia: 79 sono sostanzialmente frutto di propaganda politica, 131 sono iniziative pubbliche e proteste di piazza. Un segnale preciso che, intrecciato a un dibattito pubblico egemonizzato dalla rivendicazione della preferenza nazionale e alle politiche espresse dall'Unione Europea e dalle istituzioni italiane, restituisce la miseria di un profilo inquietante e non certo episodico dello stato della democrazia in Italia. Nella seconda parte del Dossier, il quadro legislativo con i decreti che potrebbero essere convertiti in legge nei prossimi giorni e le proposte per prevenire e contrastare l'avanzata del razzismo istituzionale e non prima che dilaghi. Le proteste contro la presenza o l'apertura di nuovi centri di accoglienza per richiedenti asilo e rifugiati hanno attraversato il nostro paese, nelle grandi città come nei piccoli comuni. Sarebbe un errore sottovalutare i problemi e i rischi che questi episodi portano alla luce.

Per questo Lunaria ha deciso di dedicare un approfondimento all'analisi dei 210 episodi di 'rifiuto' dell'accoglienza monitorati nel 2016: dalle dichiarazioni verbali di rilievo pubblico, agli strumenti della propaganda (manifesti, striscioni, volantini) fino alle iniziative pubbliche (petizioni, lettere aperte, manifestazioni).

Nella seconda parte del dossier sono invece illustrati i contenuti dei Decreti Legge n.13 del 17 febbraio 2017 e n.14 del 20 febbraio 2017, la cui conversione in legge è proprio in questi giorni in discussione in Parlamento. Il decreto n.13 interviene tra le altre cose a modificare il sistema di detenzione amministrativa dei Centri di Identificazione ed Espulsione (CIE). Il dossier ricorda alcune delle proteste e delle storie di ingiustizia che li hanno attraversati negli ultimi tre anni.

Nelle conclusioni Lunaria chiede:

- al Parlamento di non convertire in legge i Decreti Legge n.13 e n.14 2017;
- al Governo un cambiamento delle politiche migratorie e sull'asilo;
- a chiunque ricopra una carica istituzionale un più forte impegno pubblico e esplicito nella condanna della propaganda e dei comportamenti discriminatori, xenofobi e razzisti.

<http://www.womenews.net/lunaria-il-nuovo-dossier-sullaccoglienza-che-fa-riflettere-sullo-stato-della-democrazia-in-italia/>

Sbarchi da record Gli elettori del futuro arrivano via mare

Allarme del Viminale: «Quest'anno avremo 70.000 immigrati in più dell'anno scorso». Ma a cosa serve il piano di Minniti?

di RICCARDO TORRESCURA

■ Immaginiamo che i vertici del Partito democratico, in particolare il ministro della Giustizia, Andrea Orlando, abbiano passato la notte festeggiando selvaggiamente. Dovrebbero essere impregnati di gioia, in effetti, dopo aver letto ciò che ieri *La Stampa* ha pubblicato in prima pagina. E cioè che alla fine del 2017 saranno sbarcati in Italia 70.000 immigrati in più rispetto al 2016. Poiché in quell'anno ne sono giunti qui 180.000 e rotti, il nuovo record dovrebbe assestarsi intorno alle 250.000 unità. Tutti potenziali elettori del Pd, evviva. È stato proprio Orlando, qualche giorno fa, a dire che i democratici dovrebbero promuovere una grande manifestazione a favore dell'accoglienza, proprio con lo scopo di mettere in piedi un grande evento mediatico capace di nascondere la scarsa affluenza ai gazebo in occasione delle primarie. Ora il Guardasigilli sarà soddisfatto: potrà scendere in piazza e sciogliersi in lacrime di felicità per l'invasione in aumento. Scrive *La Stampa* che «i dati sono impietosi: nei primi 73 giorni del 2017 i migranti soc-

corsi in mare sono aumentati del 67%. Se erano 9.496 quelli sbarcati al 4 marzo 2016, sono stati 15.852 quelli giunti dalla Libia in pari data del 2017». Se il ministro Orlando sarà al settimo cielo, il ministro dell'Interno Marco Minniti dovrebbe forse essere un po' meno eccitato, dato che «la nuova stima è che dalla Libia arriveranno 250.000 persone». Già, come è possibile che al Viminale stiano ragionando su uno scenario di questo tipo? Il nostro Paese ha appena siglato un'intesa con il governo libico di Fayez Al Serraj, presentato dal presidente del Consiglio, Paolo Gentiloni, come «una svolta». «Per la prima volta il governo e le autorità di Tripoli si assumono la responsabilità di instaurare una collaborazione con l'Italia e l'Ue sul tema migratorio, affrontandolo direttamente», disse il premier, battendosi da solo vigorose pacche sulle spalle, al momento di illustrare «il nostro impegno a rafforzare le istituzioni libiche: polizia frontiera, guardia costiera, capacità di intervento contro i trafficanti e il loro racket». Nonostante tutto questo, e nonostante il denaro che daremo a libici per combattere l'immigrazione clandestina, dobbiamo aspettarci non una diminuzione ma addirittura un aumento spropositato dei flussi migratori in entrata? Dai, è ridicolo. Ma non è mica finita. Sempre secondo *La Stampa*, al Viminale si sono resi conto

di una cosa che questo giornale ha scritto vari mesi fa. E cioè che il piano di redistribuzione degli stranieri nei vari Comuni italiani è un disastro. Era stato pensato per accogliere circa 200.000 persone (e già si trattava di un'enormità di gente), ma se ne arriveranno altre 250.000. L'intero sistema è destinato a crollare.

Allo stato attuale, infatti, il ministero gestisce l'ospitalità di 173.973 persone. Contando che non espelliamo sostanzialmente nessuno, che i trasferimenti dei profughi negli altri Stati europei sono bloccati e che anzi potremmo doverci riprendere - in virtù del trattato di Dublino - stranieri che nel frattempo hanno varcato i nostri confini per andare in altri Paesi, beh, la situazione non è esattamente idilliaca. Non a caso, la tensione continua a crescere. Ieri, a Trento, circa 100 immigrati - residenti in una struttura che conta 250 ospiti - hanno inscenato una protesta chiedendo che sia velocizzato l'esame delle pratiche di richiesta d'asilo. Gli stranieri si sono barricati dentro il centro d'accoglienza, e per fortuna non si sono verificate scene di violenza come quelle già viste altrove.

Aumenta pure l'insofferenza degli italiani. L'associazione Lunaria ha appena presentato un dossier intitolato *Accoglienza. La propaganda e le proteste del rifiuto, le scelte istituzionali sbagliate*. L'intento della ricerca, si vince, è quello di dimostrare che siamo un popolo poco accogliente e un po'

razzistello, tuttavia i dati raccolti sono interessanti. Come spiega *Redattore Sociale*, «il dossier ha documentato 210 episodi che esprimono in forme diverse il rifiuto di accogliere migranti, richiedenti asilo e rifugiati nel nostro Paese: 79 casi possono essere ricondotti a iniziative di "propaganda" politica, gli altri 131 casi riguardano invece iniziative pubbliche e proteste di piazza». Sono segnali del fatto che gli italiani sono giunti allo stremo, e non ne possono più di vedersi impo-

sta l'integrazione forzata. Ma il nostro governo che fa? Proviamo a riassumere: il premier firma un accordo con la Libia che viene subito sbertucciato da mezza Europa; il Viminale appronta un piano di emergenza, poi scopre che dalla Libia, nonostante l'accordo di cui sopra, arriveranno migliaia di persone in più. In aggiunta, il ministro della Giustizia, invece di preoccuparsi della marea di domande d'accoglienza che intasano i tribunali, si impegna a organizzare una manifestazione a favore degli immigrati. Se l'obiettivo è quello di farci morire dal ridere, anche in questo caso hanno sbagliato strategia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Migranti: Roma, assemblea pubblica alla Sapienza per no a decreto

Migranti: Roma, assemblea pubblica alla Sapienza per no a decreto = (AGI) - Roma, 16 mar. - Un'assemblea pubblica per dire no al decreto legge sull'immigrazione e al decreto sulla sicurezza urbana. E' l'iniziativa promossa per martedì 21 marzo, Giornata internazionale contro il razzismo, da un 'cartello' di organizzazioni sociali e sindacali, impegnate sui diritti dei migranti e contro ogni forma di discriminazione (A Buon Diritto, Acli, Anolf, Antigone, Arci, Asgi, Cgil, Centro Astalli, Cild, Cisl, Comunita' Nuova, Comunita' Progetto Sud, Comunita' di S.Egidio, Cnca, Focus-Casa dei Diritti Sociali, Fondazione Migrantes, Legambiente, Lunaria, Oxfam Italia, Sei Ugl, Uil). L'appuntamento e' per le 15 alla Sapienza, edificio Fermi, aula 4 di Fisica. Per i promotori i due provvedimenti "rappresentano un passo indietro sul piano dei diritti e della civiltà giuridica del Paese": l'incontro pubblico servira' per sollecitare a tutti "un impegno concreto per impedirne la conversione in legge nell'attuale formulazione da parte del Parlamento". (AGI) Bas



MIGRANTI. TRATTATI DI ROMA, MANIFESTAZIONI CONTRO L'EUROPA DEI MURI **23 marzo 2017**

Previste per sabato in occasione della riunione dei leader europei nella Capitale. Un corteo partira' da piazza Vittorio fino al Colosseo, un altro flash mob previsto nel pomeriggio a ponte Sant'Angelo per far rivivere sul Tevere la strage dei migranti. Lo slogan comune "Not in my Europe" (RED.SOC.) ROMA - La societa' civile scende in piazza il prossimo sabato, 25 marzo, in occasione della riunione dei capi di stato europei per la firma dei trattati di Roma. Diverse manifestazioni sono prevista dalla mattina per protestare contro le disuguaglianze sociali, l'insicurezza e il modo in cui si sta trattando il fenomeno migratorio all'interno dell'Ue. Il primo corteo delle organizzazioni partira' alle 11 da piazza Vittorio e arrivera' al Colosseo. La manifestazione denominata "Per la nostra Europa" ha l'obiettivo di richiamare l'attenzione sulle "disuguaglianze e l'insicurezza sociale, diffuse a piene mani dall'austerita' e da politiche ingiuste, alimentano culture e movimenti reazionari - scrivono gli organizzatori-. Si moltiplicano razzismi, nazionalismi regressivi, muri, frontiere e fili spinati. Incontriamoci a Roma dal 23 al 25 marzo, dimostriamo che l'europesmo radicale e' forte abbastanza da fermare i mostri della storia europea che paiono tornare". - Appello ai leader: "Ci vuole un progetto coraggioso, non servono muri". All'iniziativa hanno gia' aderito molte associazioni e ong, come Arci, Acli, Auser, Lunaria, Baobab experience, Aoi e Legambiente. Per l'occasione e' stato anche lanciato un appello, tradotto in diverse lingue: "Un'altra Europa e' necessaria, urgente e possibile e per costruirla dobbiamo agire. Denunciare le politiche che mettono a rischio la sua esistenza, esigere istituzioni democratiche sovranazionali effettivamente espressione di un mandato popolare e dotate di risorse adeguate, il rispetto dei diritti sanciti dalla Carta dei Diritti Fondamentali, difendere cio' che di buono si e' costruito, proporre alternative, batterci per realizzarle, anche nel Mediterraneo e oltre i confini dell'Unione. Ci vuole un progetto di unita' europea innovativo e coraggioso, per assicurare a tutti e tutte l'unico futuro vivibile, fondato su democrazia e liberta', diritti e uguaglianza, riconoscimento effettivo della dimensione di genere, giustizia sociale e climatica, dignita' delle persone e del lavoro, solidarieta' e accoglienza, pace e sostenibilita' ambientale - si legge -. Dobbiamo essere in grado di trasformare il "prima gli italiani, gli inglesi i francesi", in "prima noi tutte e tutti", europei del nord e del sud, dell'est e dell'ovest, nativi e migranti, uomini e donne. Ripartiamo da qui, da

Roma, uniti e solidali, per costruire quel campo che, oltre le nostre differenze, nel nostro continente e in tutto il mondo, sappia essere all'altezza della sfida che abbiamo di fronte". Sulle acque del Tevere per ricordare la strage dei migranti nel Mediterraneo. Nel pomeriggio di sabato, invece, si svolgera' una grande azione di protesta sulle acque del Tevere. L'appuntamento e' alle 15,30 a ponte Sant'Angelo, l'obiettivo e' "portare il Mediterraneo nel cuore di Roma", lo slogan scelto "Not in my Europe". "Le politiche migratorie dell'Europa sono fatte di muri, blocchi, accordi disumani con paesi di Africa, Asia e Medio Oriente. Condannano persone in fuga da guerre, persecuzioni e poverta' a viaggi sempre piu' spesso mortali o le respingono verso la sofferenza che si sono lasciati alle spalle - scrivono gli organizzatori -. Lanciamo un messaggio forte ai leader europei che saranno riuniti per celebrare i 60 anni dei Trattati di Roma: il destino di migranti e rifugiati ci riguarda. La strage continua nel Mediterraneo deve finire, attraverso l'apertura immediata di canali di ingresso regolare e protetto. Mostriamo ai leader l'altra faccia dell'Europa, che vogliamo accogliente e solidale". Tra le organizzazioni promotrici: Medici senza frontiere, Amnesty International, A Buon diritto, Arci, Asgi, Cild, Oxfam, Unicef e Save the children. Intanto gia' questa mattina in Campidoglio si e' svolto il primo flash mob: gli attivisti di Baobab experience hanno organizzato un sit-in con lo slogan "Refugees welcome" e "Europe for all".

La mappa dell'Italia che rifiuta l'invasione

Abbiamo individuato sulla carta geografica le città e i paesi in cui, nel solo 2016, la popolazione ha protestato contro l'accoglienza senza regole degli stranieri. Da Nord a Sud, si contano 104 località. E altre se ne aggiungono ogni settimana

di FRANCESCO BORGONOV



■ Scriveva il grande storico tedesco Ernst Nolte che «nessuno Stato ha mai accettato "frontiere

aperte", perché non può esistere uno Stato senza una volontà, variamente motivata, di autoconservazione». È proprio questo desiderio di autoconservarsi che si manifesta con forza crescente, da oltre un anno, nel nostro Paese. Una sorta di risposta immunitaria a una patologia globale che costringe intere popolazioni ad accettare l'integrazione forzata. Sta succedendo qui in Italia: nel 2016 sono giunti sulle nostre coste oltre 180.000 immigrati, e per il 2017 il ministero dell'Interno ragiona addirittura sulla possibilità di contare 70.000 sbarchi in più. Significa che arriveranno altre 250.000 persone, le quali andranno a sommarsi a quelle già ospitate nei vari centri sparsi per la Penisola.

L'EVIDENZA

I numeri ribadiscono l'evidenza: c'è un'invasione in corso, le cui proporzioni continuano ad aumentare. La gran parte dei politici italiani ed europei, però, insiste a negarlo, rendendosi complice di un progetto mortifero il cui scopo evidente è quello di trasformare noi e la Grecia in giganteschi campi profughi a cielo aperto, per di più sottoposti a una crescente tensione sociale. Non passa settimana, infatti, senza notizie di una sommossa, una protesta o una rivolta da parte degli stranieri: pochi giorni fa, a Trento, in oltre cento si sono barricati nella struttura che li ospita lamentandosi del cibo cattivo e delle lungaggini burocratiche. Ma abbiamo visto anche di peggio: sequestri, devastazioni, rabbia esplosiva. La tensione cresce e, avanti di questo passo, è destinata a sfociare in qualcosa di brutto. Soprattutto, però, è ora di rendersi conto che la popolazione

italiana sta raggiungendo il punto di ebollizione. La distribuzione forzata degli immigrati in paesi e città (della pratica si sono occupati, nei mesi scorsi, i prefetti, con risultati pessimi) ha esasperato i cittadini. Ai quali, per giunta, è stata tappata la bocca ogni volta che provavano a lamentarsi. Chi si è opposto all'arrivo di stranieri in casa propria è stato, nel migliore dei casi, vilipeso e insultato, trattato da razzista senza cuore. E, nel peggiore, ridotto a più miti consigli tramite l'uso della forza (leggi intervento delle forze dell'ordine a protezione degli immigrati). Eppure le ribellioni degli italiani non accennano a fermarsi. Anzi: aumentano. L'associazione lunaria, nei giorni scorsi, ha pubblicato un dossier intitolato *Accoglienza. La*

propaganda e le proteste del rifiuto, le scelte istituzionali sbagliate. Gli attivisti hanno contato tutti gli episodi di opposizione all'arrivo dei profughi che si sono verificate nel nostro Paese nel corso del solo 2016. Ne hanno contate ben 210: una marea. Hanno catalogato tutto: dalla protesta dei cittadini di Gorino, in provincia di Ferrara, alla raccolta di 400 firme degli abitanti di Ponte Felcino (Perugia). Dalla fiaccolata organizzata a Oderzo (Treviso) alle manifestazioni viste a Tonezza del Cimone (Vi), Roma, Florida (Siracusa), Prato, Parma... Lunaria, ovviamente, ha stilato l'elenco per dimostrare che gli italiani non sono una popolazione accogliente. Del resto, questa è l'ideologia dominante. Resta che il «catalogo delle opposizioni» è estremamente utile a farsi un'idea di quanto sia diffusa la protesta (che continua anche in questi giorni, al Nord come al Centro). Abbiamo esaminato a fondo l'elenco di Lunaria e abbiamo eliminato tutte le manifestazioni organizzate da partiti e movimenti politici, che pure sono legittime e legittimate dal consenso popolare.

GRUPPI SPONTANEI

Ma abbiamo preferito concentrarci sui moti «spontanei» e organizzati da comitati o gruppi autorganizzati. Abbiamo scremato gli atti violenti (pochissimi, per la verità: un paio su 210) e, dopo questo esame, abbiamo disegnato una mappa delle località in cui - con striscioni piuttosto che sfilate in strada - la popolazione si è opposta all'arrivo degli stranieri. Abbiamo contato 104 luoghi. In alcuni di essi, fra l'altro, le proteste sono state più d'una. Quella che vedete nella pagina a fianco è una mappa dell'Italia che resiste all'invasione. Una mappa parziale, se volete, ma emblematica. Il colpo d'occhio è devastante: guardate quante e quanto diffuse sono le proteste. Forse è ora che qualcuno dia risposte a questi italiani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MIGRANTI. DECRETI MINNITI-ORLANDO. 'RISPOSTA SBAGLIATA, PRONTI A DISOBBEDIRE'

Due testi irricevibili che costituiscono la "risposta sbagliata a problemi che esistono e che il Governo non sa affrontare in modo corretto". Riunite in assemblea all'universita' La Sapienza di Roma, le principali voci del mondo dell'associazionismo condannano senza appello i due decreti Minniti-Orlando su sicurezza e decoro urbano e su immigrazione (RED.SOC.) - ROMA - Due testi irricevibili che costituiscono la "risposta sbagliata a problemi che esistono e che il Governo non sa affrontare in modo corretto". Due decreti legge che inseguono la destra sul piano culturale, riproponendo quando fatto col pacchetto sicurezza di Maroni del 2008. Riunite in assemblea all'universita' La Sapienza di Roma, le principali voci del mondo dell'associazionismo e del volontariato, condannano senza appello i due decreti Minniti-Orlando su sicurezza e decoro urbano e su immigrazione, in discussione alla Camera e al Senato. "Consideriamo questi testi irricevibili, perche' non abbiamo bisogno di provvedimenti urgenza che vadano in questa direzione - spiega Filippo Miraglia, vicepresidente di Arci nazionale -. Ora dobbiamo capire come contrastare questi due provvedimenti che hanno una portata politica devastante". Decreto immigrazione: la vera risposta sono i canali legali e l'inclusione di chi arriva. Per Paolo Morozzo Della rocca della Comunita' di Sant'Egidio il decreto Orlando-Minniti che ridisegna le procedure per la protezione internazionale e l'accoglienza "costituisce la risposta sbagliata a una serie di problemi veri. E' vero che ci sono molti richiedenti asilo, e' vero che le procedure durano troppo, e' vero che alla fine di un lungo periodo molti dei richiedenti asilo si ritrova senza protezione, senza permesso - spiega -. Una risposta ragionevole a questi problemi e' possibile, ma non e' quella verso cui va questo decreto. Servirebbe, infatti una vera inclusione sociale delle persone che hanno rischiato la vita e che, una volta bocciati senza appello davanti alla commissione, si trasformeranno da richiedenti asilo a clandestini. Il decreto le tratta come non persone stipandole in un vagone merci del malandato treno che e' il nostro sistema di giustizia". Per Della Rocca la vera riforma urgente sarebbe costruire un sistema di accoglienza e investire sui canali legali sicuri. Decreto sicurezza e decoro urbano: "Non serve, i reati sono in diminuzione". L'altro decreto, quello sul decoro urbano, che da' piu' poteri ai sindaci, per Patrizio Gonnella di Antigone e Cild, non e' altro che una "riproposizione del decreto Maroni del 2008: la soluzione sbagliata a un problema che non esiste, che insiste su clochard, tossicodipendenti, rom, rovistatori, con un apparato sanzionatori forte - spiega -. C'era necessita' di questo decreto d'urgenza? Secondo noi no: l'indice di criminalita' dei reati non e' in aumento. Lo stesso ministro degli Interni, un mese e mezzo fa ha esposto un rapporto di polizia sulle denunce relative alle rapine, ai furti fino alle violenze sessuali, dicendo che c'e' un calo tra 6 e il 12 per cento e che complessivamente dal 2011 a oggi la flessione e' stata del 9 per cento. Nonostante questo si fa il decreto sicurezza: come tutti i manifesti populistici e' sganciato dall' evidenza empirica". Gonnella ha ricordato che finora l'unica voce critica rispetto al decreto e' stata quella del sindaco di Napoli, Luigi De Magistris. "Per il resto tutti i sindaci sono d'accordo, tutta la destra ha applaudito - aggiunge - Penso che sia una cattiva previsione elettorale perche' le persone preferiranno l'originale alla copia. Il problema e' che se per il decreto immigrazione vedo spazi di modifica, dopo le critiche di Anm e Csm, in questo caso no, non ci sono voci istituzionali che hanno detto che e' pericoloso". Societa' civile ha il dovere di intervenire: siamo pronti anche a disobbedire. Grazia Naletto, di Lunaria e Sbilanciamoci, ha ricordato che i due decreti avranno anche grande impatto sull'orientamento del dibattito pubblico. "Pensiamo che sia necessaria una risposta maggiore da parte della societa' civile nel suo insieme - sottolinea - anche per rispondere correttamente nel dibattito pubblico orientato in maniera securitaria su questo tema". Per Don Armando Zappolini, presidente del Cnca, oltre all'importanza di fare rete, c'e' la necessita' di "non accettare in maniera chiara questa negazione dei diritti. Dobbiamo essere pronti anche a disobbedire", afferma. Sulla stessa scia Liliana Ocmin, della Cisl: "il tema dell'immigrazione non e' un problema ma una opportunita', dobbiamo ribadirlo e chiedere sempre piu' politica e meno rigore". Antonio Russo, delle Acli, ha ricordato che "questa decretazione di urgenza non agisce solo sugli immigrati ma anche su tutti quei

poveri che hanno raggiunto cifra 5 milioni. L'obiettivo e' lasciare fuori quelli che non ce la fanno". Anche per Chiara Petri del Centro Astalli "questi decreti sembrano rispondere piu' alla percezione che alla realta'. I numeri degli arrivi, pur se superiori alla media, restano contenuti - aggiunge - Non sono i 180 mila sbarcati dello scorso anno a giustificare tutto questo: il sistema dell'accoglienza, delle commissioni e dell'appello faticavano anche quando numeri erano tutt'altro. Il problema e' l'impostazione di fondo che vede queste persone come dei pacchi". (ec) (www.redattoresociale.it) 18:22 21-03-17 NNNN



MIGRANTI. APPELLO E SIT-IN CONTRO I DECRETI MINNITI-ORLANDO: PASSO INDIETRO

Nella Giornata contro il razzismo assemblea pubblica a Roma delle associazioni per chiedere che i due decreti non vengano convertiti in legge. "Gestire e governare in modo efficace e lungimirante il fenomeno migratorio non significa limitarsi ad irrealistiche azioni di deterrenza" (RED.SOC.) - ROMA - "Un passo indietro sul piano dei diritti e della civiltà giuridica del nostro Paese". Le associazioni che si occupano di diritti dei umani definiscono così il decreto legge Minniti-Orlando e il decreto 'sicurezza', entrati recentemente in vigore ed in fase di conversione in Parlamento. Per questo oggi, Giornata contro il razzismo, hanno organizzato un'assemblea pubblica. L'appuntamento è alle ore 15 all'università La Sapienza. Ci saranno i rappresentanti di A Buon Diritto, Acli, Anolf, Antigone, Arci, Asgi, Bambini più Diritti Onlus, Cgil, Centro Astalli, Cild, Cisl, Cnca, Comunità Nuova, Comunità Progetto Sud, Comunità di S.Egidio, Cooperativa sociale Alice onlus, Cospe, Focus - Casa dei Diritti Sociali, Fondazione Migrantes, Legambiente, Lunaria, Medici per i Diritti Umani, Oxfam Italia, Sei Ugl, Senzaconfine, Sos Razzismo e Uil. Le associazioni hanno deciso di lanciare anche un appello congiunto. "Attraverso un uso improprio della legislazione di urgenza, i due decreti, anziché intervenire sulle tante contraddizioni e i limiti dell'attuale legislazione, introducono nuove norme di discutibile efficacia, senza peraltro migliorare l'efficienza del sistema - scrivono -. Ad esempio si rilancia il ruolo dei centri permanenti per il rimpatrio, nuova denominazione per gli attuali Cie, senza che ne venga modificata la funzione e assicurato il pieno rispetto dei diritti delle persone trattenute". Nell'appello si ricorda che il legislatore prevede un'unica procedura per le espulsioni, valida tanto per chi proviene da percorsi di criminalità e lunghi periodi di carcerazione, quanto per il lavoratore straniero privo di permesso di soggiorno, quando sarebbe al contrario opportuno prevedere percorsi di regolarizzazione individuale per chi si è di fatto inserito positivamente nel nostro Paese. "Esprimiamo forte contrarietà rispetto all'abolizione del secondo grado di giudizio per il riconoscimento del diritto di asilo e alla sostanziale abolizione del contraddittorio nell'unico grado di giudizio, limitato da una procedura semplificata (rito camerale) priva del dibattimento - aggiungono -. In tal modo non solo viene violato il diritto di difesa di cui all'art.24 della Costituzione, ma si preclude al giudice la valutazione in concreto della persona del ricorrente e del suo eventuale percorso di inclusione sociale ai fini della valutazione sul rilascio del permesso di soggiorno per motivi umanitari". "Gestire e governare in modo efficace e lungimirante il fenomeno migratorio non significa - noi crediamo - limitarsi ad irrealistiche azioni di deterrenza. Occorrono, invece, norme che favoriscano i flussi d'ingresso e la permanenza regolare dei cittadini stranieri, contrastando così il lavoro nero e lo sfruttamento - continua l'appello -. Ribadiamo inoltre l'urgenza di aprire corridoi umanitari e aumentare considerevolmente i reinsediamenti, per consentire alle persone che fuggono da guerre, persecuzioni, fame e povertà di entrare in Italia e in Europa senza mettere in pericolo la loro vita. Riteniamo inaccoglibile la pretesa di ricondurre la materia del "decoro urbano" al tema della sicurezza, avallando una concezione dell'ordine pubblico che non produce vera sicurezza ma, al contrario, rischia di creare maggiore insicurezza criminalizzando la marginalità sociale senza preoccuparsi di intervenire per combattere la povertà e la marginalità di un numero crescente di cittadini. Riteniamo inopportuno il ricorso alla decretazione d'urgenza per riformare materie, come il diritto di asilo e le discipline sulla sicurezza urbana, che richiederebbero un più articolato confronto democratico. Nel merito, riteniamo, comunque, che i due decreti legge non debbano essere convertiti nella forma attuale: i firmatari chiedono dunque che si apra un confronto ampio e approfondito al fine di

dare al Paese una nuova disciplina piu' bilanciata e condivisa". Infine, chiedono di "impedire la conversione in legge di questi provvedimenti del Governo cosi' formulati". (www.redattoresociale.it) 14:40 21-03-17 NNNN



MIGRANTI: ASSOCIAZIONI E SINDACATI IN ASSEMBLEA, 'NO' A DECRETI MINNITI-ORLANDO

L'appuntamento e' per le ore 15 di domani all'universita' La Sapienza di Roma Roma, 20 mar. (AdnKronos) - Domani, Giornata internazionale contro il razzismo, organizzazioni sociali e sindacali, impegnate sui diritti dei migranti e contro ogni forma di razzismo, promuoveranno un'assemblea pubblica per discutere del decreto legge Minniti-Orlando sull'immigrazione e del decreto 'sicurezza', emanati nei giorni scorsi. L'appuntamento è per le ore 15 all'università La Sapienza di Roma (Edificio Fermi, aula 4 di Fisica). Per i promotori i due provvedimenti rappresentano un "passo indietro sul piano dei diritti e della civiltà giuridica del nostro Paese", come spiegheranno nel corso dell'assemblea. Per questo chiederanno a tutti un "impegno concreto" per impedirne la conversione in legge nell'attuale formulazione da parte del Parlamento. L'incontro pubblico è stato infatti convocato sulla base di un appello molto critico verso i due provvedimenti, appello che ha ricevuto molte e importanti adesioni (A Buon Diritto, Acli, Anolf, Antigone, Arci, Asgi, Bambini più Diritti Onlus, Cgil, Centro Astalli, Cild, Cisl, Cnca, Comunità Nuova, Comunità Progetto Sud, Comunità di S.Egidio, Cooperativa sociale Alice onlus, Cospe, Focus - Casa dei Diritti Sociali, Fondazione Migrantes, Legambiente, Lunaria, Medici per i Diritti Umani - Medu, Oxfam Italia, Sei Ugl, Senzaconfine, Sos Razzismo, Uil e Possibile, Sinistra Italiana). Sono stati invitati a partecipare all'assemblea i parlamentari di tutte le forze politiche. (Sin/AdnKronos) ISSN 2465 - 1222 20-MAR-17 17:46 NNN

Migranti: associazioni, assemblea pubblica contro decreti Governo

Migranti: associazioni, assemblea pubblica contro decreti Governo = (AGI) - Roma, 20 mar. - Un'assemblea pubblica per dire 'no' ai decreti su immigrazione e sicurezza varati dal Governo. E' quella organizzata per domani, Giornata internazionale contro il razzismo, da organizzazioni sociali e sindacali, impegnate sui diritti dei migranti e contro ogni forma di razzismo. A lanciare un appello per convocare l'assemblea pubblica, che si svolgera' domani alle 15 presso l'edificio Fermi dell'universita' La Sapienza, erano state le associazioni A Buon Diritto, Acli, Anolf, Antigone, Arci, Asgil, Bambini piu' Diritti Onlus, Cgil, Centro Astalli, Cild, Cisl, Cnca, Comunita' Nuova, Comunita' Progetto Sud, Comunita' di S.Egidio, Cooperativa sociale Alice onlus, Cospe, Focus - Casa dei Diritti Sociali, Fondazione Migrantes, Legambiente, Lunaria, Medici per i Diritti Umani - Medu, Oxfam Italia, Sei Ugl, Senzaconfine, Sos Razzismo e Uil. Hanno aderito anche Possibile e Sinistra Italiana. Secondo i promotori, i due provvedimenti rappresentano "un passo indietro sul piano dei diritti e della civiltà giuridica del nostro Paese": per questo, nel corso dell'assemblea, verra' sollecitato un "impegno concreto per impedirne la conversione in legge nell'attuale formulazione da parte del Parlamento". (AGI) Red/Oil 201506 MAR 17 NNNN

**Mobilitazione “Not my Europe”. Roma, 25 marzo
23 marzo 2017**

Il 25 marzo, quando i leader europei saranno riuniti per celebrare i 60 anni dei Trattati di Roma, le organizzazioni della società civile porteranno il Mediterraneo nel cuore della capitale, sulle acque del Tevere, per una simbolica azione di protesta contro le politiche migratorie dell’UE e per chiedere un’Europa più umana e accogliente verso chi fugge da guerre, persecuzioni o povertà. Sul fiume, una imponente installazione riprodurrà l’impatto delle politiche dei muri sulle persone in cerca di sicurezza in Europa. Sul palco, Emma Bonino, Luigi Manconi, Gad Lerner, Moni Ovadia, Adam Colibali (maliano, testimone del viaggio) e interventi delle organizzazioni promotrici. Conduce Edoardo Buffoni.

“Muri, blocchi e accordi disumani con paesi in Africa, Asia e Medio Oriente condannano persone in cerca di sicurezza a viaggi sempre più spesso mortali o le respingono verso la sofferenza che si sono lasciati alle spalle” dichiarano le organizzazioni. “Il destino di migranti e rifugiati ci riguarda. La strage nel Mediterraneo deve finire, attraverso l’apertura immediata di canali d’ingresso regolare e protetto. Mostriamo ai leader l’altra faccia dell’Europa, che vogliamo accogliente e solidale.”

Appuntamento sabato 25 marzo alle 15.30 sulle rive del ‘Mar Tevere’, sotto Castel Sant’Angelo. Evento su Facebook Not My Europe. Si twitta: #NotMyEurope. La mobilitazione è promossa da tante organizzazioni della società civile impegnate in prima linea sulla migrazione: A Buon Diritto, Action, Amnesty International, Archivio delle memorie migranti (AMM), Amref, ASGI, Associazione Antigone, Associazione Diritti e Frontiere (ADIF), Associazione Progetto Accoglienza, Arci, Baobab Experience, Centro Astalli, Coalizione Italiana Libertà e Diritti civili, Consiglio Italiano per i Rifugiati (CIR), Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza (CNCA), Comitato Tre Ottobre, Como senza frontiere, Concord Italia, Csa Ex Canapificio Caserta, Giustizia per i nuovi “desaparecidos” del Mediterraneo, Centro di Studi e Iniziative per la Riforma dello Stato (CRS), ENGIM internazionale, Figli delle chiancarelle, FIOM, ForumSaD, Gioventù federalista europea Gfe/Jef Italy, INTERSOS, Jugend Rettet e.V., K_Alma, Legambiente, Libera, Lunaria, Medici per i Diritti Umani (MEDU), Medici Senza Frontiere (MSF), Movimento dei Migranti e dei Rifugiati di Caserta, Ospiti in Arrivo, Oxfam, Presidio Piazzale Trento, Radicali Italiani, R@inbow for Africa (R4A), Save the Children, Sea-Watch.

<https://www.articolo21.org/2017/03/mobilitazione-not-my-europe-roma-25-marzo/>



Il «No ai decreti Minniti» oggi in piazza Montecitorio

L'appello. «Un passo indietro sul piano dei diritti e della civiltà giuridica del nostro Paese», le associazioni invitano alla manifestazione in occasione del voto di fiducia

10 aprile 2017

Il Decreto Legge Minniti-Orlando e il Decreto «Sicurezza», in fase di conversione in Parlamento, e sui quali verrà posta oggi la fiducia alla Camera, rappresentano un passo indietro sul piano dei diritti e della civiltà giuridica del nostro Paese. Attraverso un uso improprio della legislazione di urgenza, i due decreti, anziché intervenire sulle tante contraddizioni e i limiti dell’attuale legislazione, introducono nuove norme di discutibile efficacia, senza peraltro migliorare l’efficienza del sistema. Ad esempio si rilancia il ruolo dei Centri Permanenti per il Rimpatrio, nuova denominazione per gli attuali Cie, senza che ne venga modificata la funzione e assicurato il pieno rispetto dei diritti delle persone trattenute. (...).

Esprimiamo forte contrarietà rispetto all'abolizione del secondo grado di giudizio per il riconoscimento del diritto di asilo e alla sostanziale abolizione del contraddittorio nell'unico grado di giudizio, limitato da una procedura semplificata (rito camerale) priva del dibattimento. In tal modo non solo viene violato il diritto di difesa di cui all'art.24 della Costituzione, ma si preclude la valutazione in concreto della persona del ricorrente e del suo eventuale percorso di inclusione sociale ai fini della valutazione sul rilascio del permesso di soggiorno per motivi umanitari.

Gestire e governare in modo efficace e lungimirante il fenomeno migratorio non significa – noi crediamo – limitarsi ad irrealistiche azioni di deterrenza. Occorrono, invece, norme che favoriscano i flussi d'ingresso e la permanenza regolare dei cittadini stranieri, contrastando così il lavoro nero e lo sfruttamento. Ribadiamo inoltre l'urgenza di aprire corridoi umanitari e aumentare considerevolmente i reinsediamenti, per consentire alle persone che fuggono da guerre, persecuzioni, fame e povertà di entrare in Italia e in Europa senza mettere in pericolo la loro vita.

Riteniamo inaccoglibile la pretesa di ricondurre la materia del "decoro urbano" al tema della sicurezza, avallando una concezione dell'ordine pubblico che non produce vera sicurezza ma, al contrario, rischia di creare maggiore insicurezza criminalizzando la marginalità sociale senza preoccuparsi di intervenire per combattere la povertà e la marginalità di un numero crescente di cittadini. (...). Per questo facciamo appello a chi intende impegnarsi per impedire la conversione in legge di questi provvedimenti a partecipare al presidio che si terrà oggi alle 17 davanti a Montecitorio.

***: A Buon Diritto, Acli, Anolf, Antigone, Arci, Asgi, Associazione Insieme, Baobab Experience, Cgil, Centro Astalli, Cesv, Cild, Cisl, Cittadinanza Attiva, Comunità Nuova, Comunità Progetto Sud, Comunità di S.Egidio, Cnca, Coop Alice, Cospe, Focus – Casa dei Diritti Sociali, Esercito della Salvezza, Fondazione Migrantes, Forum Droghe, Le Mafalda, Legambiente, **Lunaria**, Medici per i Diritti Umani, Nessun Luogo è lontano, Oxfam Italia, Politica in Comune, Rifondazione Comunista, Sei Ugl, Senza Confine, Sinistra Italiana, Sos Razzismo, UIL

<https://ilmanifesto.it/il-no-ai-decreti-minniti-oggi-in-piazza-montecitorio/>

greenreport.it

quotidiano per un'economia ecologica

No ai decreti Minniti – Orlando su immigrazione e sicurezza.

Presidio davanti a Montecitorio martedì 11 aprile ore 17

10 aprile 2017

Il Decreto Legge Minniti-Orlando e il Decreto 'Sicurezza', entrati recentemente in vigore ed in fase di conversione in Parlamento, rappresentano un passo indietro sul piano dei diritti e della civiltà giuridica del nostro Paese. Attraverso un uso improprio della legislazione di urgenza, i due decreti, anziché intervenire sulle tante contraddizioni e i limiti dell'attuale legislazione, introducono nuove norme di discutibile efficacia, senza peraltro migliorare l'efficienza del sistema. Ad esempio si rilancia il ruolo dei Centri Permanenti per il Rimpatrio, nuova denominazione per gli attuali CIE, senza che ne venga modificata la funzione e assicurato il pieno rispetto dei diritti delle persone trattenute.

Il Legislatore prevede un'unica procedura per le espulsioni, valida tanto per chi proviene da percorsi di criminalità e lunghi periodi di carcerazione, quanto per il lavoratore straniero privo di permesso di soggiorno, quando sarebbe al contrario opportuno prevedere percorsi di regolarizzazione individuale per chi si è di fatto inserito positivamente nel nostro Paese.

Esprimiamo forte contrarietà rispetto all'abolizione del secondo grado di giudizio per il riconoscimento del diritto di asilo e alla sostanziale abolizione del contraddittorio nell'unico grado di giudizio, limitato da una procedura semplificata (rito camerale) priva del dibattimento. In tal modo non solo viene violato il diritto di difesa di cui all'art.24 della Costituzione, ma si preclude la valutazione in concreto della persona del ricorrente e del suo eventuale percorso di inclusione sociale ai fini della valutazione sul rilascio del permesso di soggiorno per motivi umanitari.

Gestire e governare in modo efficace e lungimirante il fenomeno migratorio non significa – noi crediamo – limitarsi ad irrealistiche azioni di deterrenza. Occorrono, invece, norme che favoriscano i flussi d'ingresso e la permanenza regolare dei cittadini stranieri, contrastando così il lavoro nero e lo sfruttamento. Ribadiamo inoltre l'urgenza di aprire corridoi umanitari e aumentare considerevolmente i reinsediamenti, per consentire alle persone che fuggono da guerre, persecuzioni, fame e povertà di entrare in Italia e in Europa senza mettere in pericolo la loro vita.

Riteniamo inaccoglibile la pretesa di ricondurre la materia del "decoro urbano" al tema della sicurezza, avallando una concezione dell'ordine pubblico che non produce vera sicurezza ma, al contrario, rischia di creare maggiore insicurezza criminalizzando la marginalità sociale senza preoccuparsi di intervenire per combattere la povertà e la marginalità di un numero crescente di cittadini.

Riteniamo inopportuno il ricorso alla decretazione d'urgenza per riformare materie, come il diritto di asilo e le discipline sulla sicurezza urbana, che richiederebbero un più articolato confronto democratico. Nel merito, riteniamo, comunque,

che i due Decreti Legge non debbano essere convertiti nella forma attuale: i firmatari chiedono dunque che si apra un confronto ampio e approfondito al fine di dare al Paese una nuova disciplina più bilanciata e condivisa. Per questo facciamo appello a chi intende impegnarsi per impedire la conversione in legge di questi provvedimenti del Governo così formulati a partecipare al presidio che si terrà il prossimo 11 aprile alle 17 davanti a Montecitorio.

<http://www.greenreport.it/news/diritto-e-normativa/no-ai-decreti-minniti-orlando-immigrazione-sicurezza-presidio-davanti-montecitorio-martedi-11-aprile-ore-17/>



«I decreti Minniti-Orlando sono incostituzionali». Ecco perché

11 aprile 2017

Eleonora Martini

«A rischio di incostituzionalità». Il giudizio è praticamente unanime, in Piazza Montecitorio dove decine di associazioni e formazioni politiche si sono date appuntamento per contestare i decreti legge Minniti-Orlando, mentre i deputati in Aula votavano la fiducia. Entrambi – quello sull’immigrazione, che oggi verrà convertito in legge con l’ultimo voto della Camera, e quello sulla sicurezza urbana che è passato all’analisi del Senato – violano i principi stessi su cui fonda lo Stato italiano, secondo molti militanti delle organizzazioni che hanno aderito al sit-in, tra le quali Antigone, Arci, Asgi, Acli, Cgil, Cisl, Cnca, Fondazione Migrantes, Legambiente, Libera, **Lunaria**, Medici senza frontiere, Radicali italiani, Rifondazione comunista, Sant’Egidio e Sinistra Italiana.

A cominciare dalla necessità e dall’urgenza che hanno motivato la forma dell’atto normativo. Ma di punti «deboli», costituzionalmente parlando, i provvedimenti di Minniti e Orlando ne hanno molti. Basti pensare al «Daspo urbano» applicato anche il 25 marzo scorso a Roma per fermare preventivamente alcuni manifestanti «per l’altra Europa» provenienti dalla Val Susa e dal Nord-est, «che viola l’art.21 sulla libertà di espressione del pensiero». O alla riforma dell’iter per il riconoscimento dello status di rifugiato, resosi necessario, secondo il legislatore, a causa dell’intasamento di alcuni tribunali, quelli su cui insiste la competenza delle commissioni che vagliano le richieste di asilo. Per intenderci, nel Lazio tutti i ricorsi degli aspiranti asylanten gravano solo su quella decina di magistrati della Prima sezione del Tribunale di Roma. «Ma il ministro Orlando, invece di cambiare le competenze e distribuire sul territorio questo carico di lavoro, ha deciso di semplificare l’iter a scapito di molti diritti costituzionali», spiega l’avvocato Stefano Greco, della Casa dei diritti sociali. Andando nei particolari del «decreto immigrazione», il primo punto è la giurisdizionalizzazione del procedimento amministrativo davanti alle Commissioni (le cui sedute saranno d’ora in poi videoregistrate e i cui verbali saranno informatizzati) che, secondo il ministro Orlando, permette di evitare il secondo grado di giudizio nel caso di ricorso davanti a un giudice. «In questo modo, si viola l’articolo 111 secondo il quale “la giurisdizione si attua mediante il giusto processo” – spiega ancora l’avv. Greco – che vuol dire contraddittorio tra le parti, parità, e un giudice terzo e imparziale. Davanti alle commissioni invece il richiedente asilo è solo, senza un avvocato e posto dinanzi ad un dipendente del Ministero dell’Interno. In sostanza, si fa confusione tra i poteri dello Stato, sostituendo in questo caso quello giudiziario». Se c’è diniego, poi, si hanno solo 30 giorni per trovare un avvocato, preparare e depositare il ricorso. E, se in seconda istanza si vuole fare ricorso in Cassazione, per un giudizio di legittimità, il tutto va ripetuto, compresa la delega all’avvocato (norma particolare, si badi bene, applicata solo ai richiedenti asilo). Ma come si forma il giudizio del tribunale di primo (e unico) grado? «Prima il giudizio si formava anche con l’ausilio di prove e testimonianze, la cosiddetta “cognizione piena” – ricorda Greco – poi con l’ultimo governo Berlusconi, nei cui piani c’era la semplificazione che sta portando in porto Orlando, si è passati alla “cognizione sommaria”, ossia un processo sostanzialmente documentale ma che poteva essere trasformato, al bisogno, in rito “pieno”, arricchendo il dibattimento con testimoni e prove. Con questo decreto invece si va oltre: si applica l’art. 737 del Codice di procedura civile, quello usato per le cause senza contenzioso, dove non c’è udienza, non c’è dibattimento, non c’è comparizione delle parti. Il giudice può non incontrare mai né il richiedente asilo, né il suo avvocato: visiona la registrazione della commissione e decide. Ed è la prima volta che ciò avviene in Italia in materia di diritti fondamentali della persona».

<https://ilmanifesto.it/i-decreti-minniti-orlando-sono-incostituzionali-ecco-perche/>

Internazionale

Il decreto Minniti-Orlando sull'immigrazione è legge

12 aprile 2017

Annalisa Camilli

Il 12 aprile la camera ha approvato il decreto Minniti-Orlando sull'immigrazione con 240 voti a favore, 176 voti contrari e 12 astenuti. Il governo di Paolo Gentiloni ha blindato il decreto ponendo la mozione di fiducia, che è stata approvata con larga maggioranza l'11 aprile. Il decreto, presentato dall'esecutivo lo scorso febbraio, era già stato approvato dal senato, sempre con un voto di fiducia, il 29 marzo. Il termine per trasformare il decreto in legge sarebbe scaduto la prossima settimana, ma con la fiducia le opposizioni non sono potute intervenire sul testo della legge né proporre emendamenti e questo ha accelerato l'approvazione della misura.

Cosa prevede la legge

Il decreto porta il nome del ministro dell'interno Marco Minniti e del ministro della giustizia Andrea Orlando e contiene "Disposizioni urgenti per l'accelerazione dei procedimenti in materia di protezione internazionale, nonché misure per il contrasto dell'immigrazione illegale". Secondo le dichiarazioni degli stessi ministri, il decreto nasce dall'esigenza del governo di accelerare le procedure per l'esame dei ricorsi sulle domande d'asilo, che nell'ultimo anno sono aumentati e hanno intasato i tribunali. Dall'altra parte il governo vuole aumentare il tasso delle espulsioni di migranti irregolari.

I punti principali del decreto sono quattro: l'abolizione del secondo grado di giudizio per i richiedenti asilo che hanno fatto ricorso contro un diniego, l'abolizione dell'udienza, l'estensione della rete dei centri di detenzione per i migranti irregolari e l'introduzione del lavoro volontario per i migranti. Nel primo grado di giudizio l'attuale "rito sommario di cognizione" sarà sostituito con un rito camerale senza udienza, nel quale il giudice prenderà visione della videoregistrazione del colloquio del richiedente asilo davanti alla commissione territoriale. Senza contraddittorio e senza che il giudice possa rivolgere domande al richiedente asilo che ha presentato il ricorso.

Il piano prevede inoltre un allargamento della rete dei centri per il rimpatrio, gli attuali Cie si chiameranno Cpr (Centri permanenti per il rimpatrio). Si passerà da quattro a venti centri, uno in ogni regione, per un totale di 1.600 posti. Di fronte alle preoccupazioni espresse da numerose organizzazioni impegnate per la difesa dei diritti umani, il ministro dell'interno Minniti ha assicurato che i nuovi centri saranno piccoli, con una capienza di cento persone al massimo, sorgeranno lontano dalle città e vicino agli aeroporti e soprattutto saranno "tutt'altra cosa rispetto ai Cie".

Le critiche delle associazioni

L'11 aprile mentre l'aula di Montecitorio dava la fiducia al governo, numerose associazioni e partiti hanno formato un presidio davanti al parlamento per contestare la nuova legge. Arci, Acli, Fondazione Migrantes, Baobab, Asgi, Medici senza frontiere, Cgil, A buon diritto, Radicali italiani, Sinistra italiana tra i promotori del sit-in contro la nuova legge. "Noi abbiamo già un'esperienza dei Cie e abbiamo visto che ogni volta che ne è stata estesa la capienza si sono moltiplicate le violazioni dei diritti umani", afferma Patrizio Gonnella presidente dell'Associazione Antigone, tra gli organizzatori della protesta. "Possibile che non riusciamo a immaginare nessun altro metodo per le persone che sono in attesa di un'espulsione?", chiede Gonnella. "Se il problema è aumentare i rimpatri, non potremmo pensare di estendere i programmi di rimpatrio volontario? Se invece questi centri servono a recludere i presunti terroristi in attesa di espulsione allora stiamo sbagliando perché per i presunti terroristi ci sono le carceri".

Dello stesso parere Valentina Brinis dell'associazione A buon diritto che definisce il decreto Minniti "un balzo indietro di dieci anni". Le associazioni per la tutela dei diritti umani denunciano da anni l'inefficacia e la disumanità dei centri di detenzione per i migranti irregolari che sono "i peggiori centri che abbiamo in Italia", afferma Brinis. "Questi posti li visitiamo settimanalmente e vediamo quali sono le condizioni delle persone lì dentro: non possono portare nemmeno un libro, una penna, prendono psicofarmaci perché non riescono a dormire".

"Si ripropongono vecchie soluzioni securitarie, che già sappiamo non funzioneranno invece di mettere mano a una pessima legge sull'immigrazione: la legge Bossi-Fini", afferma Riccardo Magi dei Radicali italiani, che insieme ad altre associazioni e gruppi impegnati nell'assistenza di migranti come il Centro Astalli, l'Arci, l'Asgi il 12 aprile ha lanciato una raccolta firme per una legge di iniziativa popolare che porti a una riforma del Testo unico sull'immigrazione. "Per rispondere alla richiesta di sicurezza che viene dai cittadini bisogna creare dei canali legali per l'immigrazione nel nostro paese, la possibilità di ottenere un visto per lavoro, o la regolarizzazione delle persone che già lavorano in Italia", conclude Magi. Per Grazia Nalletto di **Lunaria** "il problema è l'idea alla base del decreto: la correlazione tra immigrazione e sicurezza". È un approccio che presta il fianco a "una strumentalizzazione razzista e xenofoba dell'immigrazione", dice Nalletto.

A criticare il decreto anche un gruppo di operatori sociali che si è riunito a Roma l'8 aprile per fondare la Rete degli operatori sociali contro i decreti Minniti-Orlando. Secondo gli operatori la nuova legge costringe chi lavora nelle strutture di assistenza a comportarsi come un pubblico ufficiale, minando il rapporto di fiducia con le persone assistite. "Dove si identifica l'operatore sociale con la figura del pubblico ufficiale che deve sovrintendere alla richiesta d'asilo si

fa un passo molto grave e rischioso”, spiega Naletto che conferma la volontà degli operatori di fare rete e organizzare delle azioni di protesta coordinate contro le nuove disposizioni.

Le accuse di incostituzionalità

Molti giuristi hanno sostenuto che il decreto Minniti-Orlando non è in linea con la costituzione italiana e con la Convenzione europea sui diritti dell'uomo. In particolare violerebbe l'articolo 111 della costituzione (il diritto a un giusto processo), l'articolo 24 (il diritto di difesa), e l'articolo 6 della Convenzione europea sui diritti umani (diritto al contraddittorio). I punti più contestati sono l'abolizione del secondo grado di giudizio per i richiedenti asilo e la cancellazione dell'udienza. L'Associazione studi giuridici sull'immigrazione ha criticato, inoltre, il ricorso stesso allo strumento del decreto legge: “Una misura che si applica solo in condizioni di urgenza” e che però in questo caso verrà applicata “sui processi in vigore tra 180 giorni”.

Gianfranco Schiavone, vicepresidente dell'Asgi e presidente del Consorzio italiano di solidarietà-Ufficio rifugiati onlus, di Trieste, spiega che la proposta più grave è quella di annullare l'udienza, cioè la possibilità del giudice di primo grado di ascoltare di persona il richiedente asilo. “Questa proposta è in contrasto con quello che è previsto dal nostro ordinamento per quando riguarda il ruolo del giudice nell'accertare la violazione di un diritto soggettivo”. Secondo Schiavone, la proposta collide anche con la direttiva europea sulle procedure (art. 46, 32/2013). “Assicurare un ricorso effettivo ex nunc comporta che il giudice debba ascoltare il richiedente asilo, fargli delle domande e andarsi ad ascoltare le fonti: cioè esaminare tutti gli elementi di fatto e di diritto, non solo una videoregistrazione”, spiega Schiavone.

Anche l'Associazione nazionale magistrati (Anm) ha espresso “un fermo e allarmato dissenso” rispetto alla nuova legge perché produce “l'effetto di una tendenziale esclusione del contatto diretto tra il ricorrente e il giudice nell'intero arco del giudizio di impugnazione delle decisioni adottate dalle Commissioni territoriali in materia di riconoscimento della protezione internazionale”. Preoccupazione condivisa anche dal presidente della cassazione Giovanni Canzio che ha detto: “Pretendere la semplificazione e razionalizzazione delle procedure non può significare soppressione delle garanzie. In alcuni casi non c'è neppure il contraddittorio come si può pensare allora al ruolo di terzietà del giudice?”.

Su questi punti è intervenuto lo stesso ministro della giustizia Andrea Orlando dicendo: “Voglio rassicurare sul fatto che il giudice di primo grado sarà tenuto a fissare l'udienza quando valuterà la necessità di sentire personalmente il richiedente asilo, quando riterrà indispensabile che le parti diano chiarimenti. Il richiedente asilo potrà inoltre chiedere al giudice di essere sentito, e spetterà a quest'ultimo valutare se l'ascolto diretto sarà o meno necessario”. Tuttavia questo aspetto, secondo gli analisti, accentua la discrezionalità con cui si potrà godere di un diritto.

<https://www.internazionale.it/notizie/annalisa-camilli/2017/04/12/decreto-minniti-orlando-legge>

IL GAZZETTINO.it

Del Grande, manifestazione al Quirinale per chiedere la liberazione

22 aprile 2017

Manifestazione al Quirinale stamani per chiedere la liberazione di Gabriele Del Grande, il giornalista e documentarista italiano da due settimane detenuto in Turchia, al confine con la Siria, senza una accusa precisa.

Dopo l'incontro di ieri con il console italiano e con un avvocato egiziano, il giornalista Del Grande ha «ricominciato a bere ma rifiuta di assumere vitamine», ha reso noto l'avvocato Alessandra Ballerini, aggiungendo che «Gabriele chiede, come ribadito anche nella telefonata che ha potuto effettuare con la compagna Alexandra D'Onofrio, di essere liberato e tornare a casa. Ad oggi infatti non sono note le ragioni del protrarsi del suo trattenimento né i motivi del ritardo del suo rimpatrio verso l'Italia».

Del Grande sabato ha incontrato per la prima volta il console italiano e un legale turco. «Prosegue il nostro lavoro diplomatico. Sono in costante contatto con le autorità turche per ottenere il rilascio nei tempi più rapidi possibili», ha assicurato il ministro degli Esteri Angelino Alfano.

«Non ci è stata data alcuna informazione su eventuali capi di imputazione nei confronti di Gabriele. La sua detenzione è del tutto illegale», ha spiegato all'agenzia Ansa l'avvocato turco di Del Grande, Taner Kilic, dopo averlo incontrato nel centro di detenzione amministrativa di Mugla, sulla costa egea. Kilic ha anche denunciato che «da 9 giorni, quando è stato trasferito a Mugla, Gabriele viene tenuto in isolamento».

«Il fermo e la detenzione di Gabriele Del Grande ci preoccupano e sono una violazione dei diritti di un cittadino italiano che non ha commesso nessun reato - affermano gli organizzatori del presidio #iostcongabriele in via del Mazzarino angolo via 24 maggio, davanti al Quirinale -. Del Grande da anni si occupa del tema delle migrazioni, lo fa attraverso il suo mestiere, lo fa cercando di raccontare quella parte di mondo rappresentato da uomini e donne che cercano di scappare da guerre, e che chiedono all'unione europea accoglienza e forse un destino diverso. Non esiste motivo alcuno perché la Turchia lo tenga ancora in trattenimento e non abbia dato seguito alla sua scarcerazione e rientro in Italia. La

Turchia è all'interno della Nato, e con l'Unione Europea ha nel marzo del 2016 chiuso un Accordo sul trattenimento dei migliaia di migranti che dalla Grecia sarebbero potuti entrare in Europa. Quindi la Turchia è un partner importante e come tale deve rispettare i trattati internazionali compresi quelli che ancora non sono stati garantiti a Gabriele Del Grande, ovvero: Un colloquio con il proprio avvocato; un incontro con le autorità consolari Italiane; Possibilità di telefonare e comunicare con l'esterno; Gabriele Del Grande è in isolamento ed ha iniziato uno sciopero della fame proprio per affermare i suoi diritti minimi».

«La società civile italiana, la sua famiglia, i cittadini italiani così come le istituzioni italiane si stanno mobilitando ed organizzando presidi in diverse piazze italiane perché la sua vicenda si concluda con la sua liberazione ed il suo rientro in patria subito - dicono ancora gli organizzatori della manifestazione -. La Turchia sta attraversando un momento molto delicato, e deve dimostrare di essere un paese dove la democrazia è un principio inderogabile così come la garanzia ed il rispetto dei diritti umani, per tutti. Chiediamo alle autorità turche la libertà immediata di Gabriele Del Grande, e chiediamo che la sua incolumità come quella di moltissimi altri intellettuali, giornalisti, attivisti trattenuti sia garantita e possa essere accertata dagli organismi internazionali».

http://www.ilgazzettino.it/italia/primopiano/del_grande_manifestazione_quirinale-2395859.html



In piazza per Gabriele: “Liberatelo subito” 22 aprile 2017

Continua la mobilitazione per chiedere la liberazione del cronista fermato in Turchia: presidio nei pressi del Quirinale a Roma e in numerose altre città del paese. Numerose le sigle che hanno aderito: “Non c’è alcun motivo che giustifichi il suo trattenimento” ROMA - Manifestazione oggi a Roma nei pressi del Quirinale e in numerose altre città per chiedere la liberazione di Gabriele Del Grande, ancora in stato di fermo amministrativo in Turchia: ai presidi hanno aderito numerose sigle associative del mondo del giornalismo, delle organizzazioni per i diritti umani e non solo. Prosegue l’onda di mobilitazione chiesta dallo stesso Del Grande e rilanciata e coordinata sulla pagina Facebook “Io sto con la sposa”, il film che vedeva protagonista lo stesso Del Grande.

Dopo i presidi che si sono svolti a Lucca (19 aprile), a Milano, Bergamo, Trento, Asti, Torino, Imperia, Padova, Venezia, Bologna, Modena, Pistoia, Prato, Napoli, Matera, Cosenza, Catania (20 aprile), Savona, Brescia, Pisa, Forlì (21 aprile), oggi si sono svolte manifestazioni a Roma, Livorno, Cagliari, Empoli, Foggia, Bari, Pescara, Potenza e Palermo, mentre per domenica 23 aprile sono previste a Torino e Oristano e per lunedì 24 aprile ad Agrigento, Carbonia, Caserta e Lecce, con Inzago (MI) il 25 aprile e Agropoli il 26 aprile (si tratta delle iniziative indicate sulla pagina di “Io sto con la sposa”). Ad Atene l’appello per la sua liberazione viene lanciato in occasione di una manifestazione organizzata per festeggiare un anno di vita del City Plaza, l’hotel occupato dove vivono circa 400 profughi.

“Il fermo e la detenzione di Gabriele Del Grande ci preoccupano e sono una violazione dei diritti di un cittadino italiano che non ha commesso nessun reato - affermano gli organizzatori del presidio #iostcongabriele che si è svolto a Roma in via del Mazzarino angolo via 24 maggio, davanti al Quirinale -. Del Grande da anni si occupa del tema delle migrazioni, lo fa attraverso il suo mestiere, lo fa cercando di raccontare quella parte di mondo rappresentato da uomini e donne che cercano di scappare da guerre, e che chiedono all’unione europea accoglienza e forse un destino diverso. Non esiste motivo alcuno perché la Turchia lo tenga ancora in trattenimento e non abbia dato seguito alla sua scarcerazione e rientro in Italia. La Turchia è all’interno della Nato, e con l’Unione Europea ha nel marzo del 2016 chiuso un Accordo sul trattenimento dei migliaia di migranti che dalla Grecia sarebbero potuti entrare in Europa. Quindi la Turchia è un partner importante e come tale deve rispettare i trattati internazionali compresi quelli che ancora non sono stati garantiti a Gabriele Del Grande, ovvero: Un colloquio con il proprio avvocato; un incontro con le autorità consolari Italiane; Possibilità di telefonare e comunicare con l’esterno; Gabriele Del Grande è in isolamento ed ha iniziato uno sciopero della fame proprio per affermare i suoi diritti minimi”.

“La società civile italiana, la sua famiglia, i cittadini italiani così come le istituzioni italiane si stanno mobilitando ed organizzando presidi in diverse piazze italiane perché la sua vicenda si concluda con la sua liberazione ed il suo rientro in patria subito - dicono ancora gli organizzatori della manifestazione -. La Turchia sta attraversando un momento molto delicato, e deve dimostrare di essere un paese dove la democrazia è un principio inderogabile così come la garanzia ed il rispetto dei diritti umani, per tutti. Chiediamo alle autorità turche la libertà immediata di Gabriele Del Grande, e

chiediamo che la sua incolumità come quella di moltissimi altri intellettuali, giornalisti, attivisti trattenuti sia garantita e possa essere accertata dagli organismi internazionali”.

Al presidio hanno aderito tra le altre le associazioni Casetta Rossa; LasciateCIEntrare; Associazione K_Alma; Acad; #NOBAVAGLIO PRESSing; Migr/Azioni; Csoa La Strada; Rifondazione Comunista; Archivio delle memorie migranti; Associazione Giuristi Democratici di Roma; Zeroviolenza Onlus; ADIF; Baobab Experience; Associazione ParteCivile - Marziani in movimento; Angelo Mai; Focus-Casa dei Diritti Sociali; Art.21; Terra! onlus; Federazione dei Verdi di Roma; Amnesty International Italia; Associazione TILT! Nazionale Onlus; Associazione Culturale InArte; Fusolab 2.0; Scup Sportculturapopolare; Fondazione Erri De Luca; CILD- Coalizione italiana per i diritti civili; Associazione **Lunaria**; Progetto Diritti Onlus; Erica Battaglia collega di Gabriele e responsabile Forum Pd Politiche sociali Roma; Federazione Nazionale Stampa Italiana; Il comitato di Possibile ipoetisociali; Verdi Diritti Animalisti; Usigrai; Popoffquotidiano; L'Anticapitalista; Sinistra Anticapitalista; Arci Sparwasser; Link Roma; Associazione Re:Common; Associazione A Sud; CDCA - Centro Documentazione Conflitti Ambientali; Coooperativa sociale Folias; DSC ROMA2 di DIEM25.

<http://www.redattoresociale.it/Notiziario/Articolo/533160/In-piazza-per-Gabriele-Liberatelo-subito>



Immigrazione ed accoglienza

28 aprile 2017

Paolo Merlo

A conclusione della serie di articoli sull'immigrazione ed i vari aspetti che essa implica, almeno con i volumi attuali, avevamo pensato di parlare proprio di accoglienza, nelle sue accezioni migliori, ma siamo stati superati dal decreto legge, passato in pochissimi giorni alle Camere con la procedura del voto di “fiducia”, dei ministri Minniti e Orlando. Nel frattempo infuriano le polemiche intorno alle improvvise dichiarazioni del procuratore di Catania che, senza alcuna prova e nell’ambito di un’inchiesta inesistente, accusa le ONG di collaborazione con gli scafisti. I due suddetti ministri abbozzano.

Non si capisce... o forse non si deve capire, perché la legge sulla tortura sia invece da anni nei cassetti dei nostri parlamentari, nonostante i numerosi richiami della Commissione Europea...

Vogliamo ricordare, in occasione anche del recentissimo 25mo anniversario della sua morte, alcune parole in merito di padre Ernesto Balducci, pronunciate un paio di mesi prima della sua scomparsa.

“L'Europa è chiamata a tentare questa nuova avventura senza precedenti nella storia della specie: la convivenza tra etnie diverse. ... Il mondo moderno è finito, se con questo si intende il mondo in cui l'Europa si pone come modello... Essa [l'Europa] è un'isola di storia, non è La Storia: deve aprirsi al confronto con gli altri”. “Dobbiamo essere in polemica con l'Europa del dominio e del mercato, ma dobbiamo promuovere l'Europa dei diritti che porta con sé la vocazione all'universalità!”

Fin qui i precedenti storici. Poi ci sono stati i CPT, CIE, CARA e quant'altro, continuando a cambiare nome per far credere al popolo, all'Europa, agli immigrati, che si stava migliorando qualcosa... e sappiamo che anche Papa Francesco li ha definiti con parole pesantissime: “in alcuni casi [sono] lager, campi di concentramento, prigioni invivibili”...

Il giorno 11 aprile, il parlamento italiano ha approvato, con decreto di fiducia, con 240 voti a favore e 176 contrari, il decreto legge Minniti-Orlando, che cambia il nome dei CIE in CPR e che è volto, come dice testualmente, a dare: “Disposizioni urgenti per l’accelerazione dei procedimenti in materia di protezione internazionale, nonché misure per il contrasto dell’immigrazione illegale”.

Questa definizione è quanto meno tendenziosa ed indicante una totale incapacità della politica di fare una analisi precisa ed approfondita dei movimenti migratori, delle cause e delle origini di questo fenomeno globale e nato dalla globalizzazione, oltre ad una “paura”, reale o di comodo, del terrorismo, dove difficilmente questo si manifesta.

Riportiamo qui i quattro punti-chiave del decreto, per capire meglio di cosa si parla:

1. abolizione del secondo grado di giudizio per i richiedenti asilo che hanno fatto ricorso contro un diniego; 2. abolizione dell’udienza in tribunale; 3. estensione della rete dei centri di detenzione per i migranti irregolari; 4. introduzione del lavoro volontario per i migranti.

In questo capolavoro di equilibrismo tra “politichese”, “burocratese” e pura ipocrisia, il primo punto ci dice semplicemente che ogni situazione sarà gestita, in pratica, da un giudice monocratico e che l'immigrato non avrà più parola di difesa dopo il primo colloquio informativo; il secondo punto accelera ancora il procedimento di espulsione eliminando un “fastidioso” confronto in aula; il terzo punto ci racconta che la “accoglienza” (termine usato direi quanto

meno impropriamente!) verrà fatta in più luoghi e più comodamente, visto che gli attuali Cie (Centri di identificazione ed espulsione) si chiameranno Cpr (Centri permanenti per il rimpatrio), che indica, secondo i nostri generosi ed accoglienti governanti, un "miglioramento di trattamento".

Il quarto punto sembra, almeno a prima vista l'unico degno di essere definito migliorativo, anche se non se ne vede una possibile attuazione pratica, data la situazione economica di tutti coloro che lavorano, o, meglio, vorrebbero lavorare...

Insomma, se il governo avesse ancora una volta pensato meglio prima alle conseguenze del suo operato, qualcosa di meglio si sarebbe potuto fare.

Il ministro Minniti ha detto che i nuovi CPR (qualche anno fa questo acronimo significava "cella di punizione di rigore", tanto per dire) "sorgeranno lontano dalle città e vicino agli aeroporti e soprattutto saranno tutt'altra cosa rispetto ai Cie". (Non vorrei passare le prossime vacanze in un CPR... (ndr).

Ovviamente la risposta a questo decreto è stata fortemente negativa da parte di coloro che operano nel volontariato e nell'accoglienza: ricordo soltanto la reazione di Erri De Luca, che ha vissuto un paio di settimane su una nave di "Medicins sans Frontieres", e quanto hanno fatto la "Tavola delle Chiese Valdesi" e la "Comunità di Sant'Egidio", istituendo un "corridoio umanitario", attraverso cui stanno facendo arrivare i profughi di vari paesi in totale sicurezza e con una spesa assolutamente inferiore, con l'utilizzo di "voli umanitari".

Riccardo Magi, dei Radicali Italiani, ha detto: "Per rispondere alla richiesta di sicurezza che viene dai cittadini bisogna creare canali legali per l'immigrazione nel nostro paese". E Grazia Naleto, di "Lunaria": "Il problema alla base del decreto: la correlazione tra immigrazione e sicurezza".

E' altresì importante e determinante ricordare che, se la nostra accoglienza è ampiamente criticabile, sia nelle forme ufficiali, sia in quelle popolari (vedi i vari esempi di "intolleranza preventiva"), vivendo, come riportavamo all'inizio nelle parole di padre Ernesto Balducci, in una Europa nominalmente, ma soprattutto economicamente, unita, questa non sta facendo assolutamente nulla per condividere problematiche che appartengono essenzialmente ad altri paesi piuttosto che all'Italia.

Il nostro governo dovrebbe prendere decisioni sagge e coraggiose nei confronti della "governance europea" per far sì che ognuno dei suoi componenti facesse il suo dovere per condividere spese e problemi che, comunque, prima o poi si ritorceranno loro contro. Le decisioni prese fin qui, di finanziare Turchia prima e Libia, Tunisia e Niger poi, per far trattenere i profughi in questi paesi è moralmente assai grave, mettendo a repentaglio la vita degli stessi profughi durante il viaggio di avvicinamento al Mediterraneo, e negando loro il diritto sancito dalla "Carta dei Diritti Umani" di vivere in condizioni di sicurezza in un paese diverso da quello di origine, dove per "sicurezza" si deve intendere anche quella dalla fame, che esclude in via preliminare una distinzione tra "profughi di guerra" e "profughi economici".

<http://www.unimondo.org/Notizie/Immigrazione-ed-accoglienza-165669>



La sartoria Karalò - Cucire legami solidali contro razzismo e business dell'accoglienza 3 maggio 2017

Gli aghi della cucitrice trotterellano sulla stoffa.

Ibrahima è ricurvo sulla seggiola e accompagna lo strascico del tessuto tra le fauci della macchina. Attorno a lui, la sartoria è un turbinio di colori, con i vestiti appesi, le borse, le gonne e i portatabacco esposti su un tavolino.

Siamo sempre a via dello Scalo San Lorenzo 33 e da due anni il laboratorio di sartoria migrante Karalò, oltre a sfornare coccarde e portafogli, è il punto di riferimento di un'intera comunità.

Richiedenti asilo provenienti dal Mali e dal Senegal, alcuni operatori sociali e Communia Roma: un mix perfetto di buona volontà e tanta fatica con cui ristrutturare uno dei locali diroccati delle ex officine Piaggio e trasformare un rudere di mattoni e immondizia in un'esperienza FuoriMercato.

Il rifacimento del tetto, l'impianto elettrico montato e collaudato, le pareti scartavetrare e imbiancate, era il 17 dicembre 2015 quando la sartoria veniva inaugurata per "costruire insieme un esperimento di lavoro senza sfruttamento e alla pari".

Ipotizzare un progetto di vita autonomo, senza la presenza criminale dei professionisti dell'accoglienza e dell'integrazione di Mafia Capitale.

Creare un luogo di produzione completamente autogestito che "stimoli processi di autorganizzazione" per mettere in discussione il sistema economico e immaginare nuove pratiche di lotta.

Karalò è tutto questo, ma anche altro. È un centro di aggregazione e socialità per i molti richiedenti asilo della città, un punto di ritrovo dove imparare un mestiere, condividere capacità.

Lamin infatti si è scoperto cuoco e con quintali di burro d'arachidi e cipolle, verdura e carne speziata, mette su cene di autofinanziamento per il progetto, Mamadou è un mediatore culturale, ma quando serve, indossa i vestiti della sartoria per le sfilate che la Roma solidale organizza.

Karalò è soprattutto uno spazio dove tutti collaborano, valorizzando ognuno le proprie competenze. Un esempio? La scuola d'italiano, dove studenti e studentesse che frequentano l'aula studio Sharewood insegnano la lingua nostrana ai ragazzi e alle ragazze migranti, "in un'ottica di partecipazione mutualistica alla progettualità politica dello spazio".

La progettualità di Karalò oggi si è rafforzata anche grazie allo scambio di idee con esperienze simili presenti nel territorio romano: Lys sartoria artigianale di Lucha y Siesta, dove lavorano molte donne migranti, e la serigrafia migrante Ja di Genzano, con entrambe c'è affiatamento e collaborazione; la cooperativa Barikama con i suoi ottimi yogurt autoprodotti, spesso vicini di banchetto nei mercati ed ospiti in diverse iniziative di autofinanziamento; Maki, il gruppo di cucina autogestito dai richiedenti asilo e dai rifugiati dell'associazione Laboratorio 53; RefugeeScart, idea creativa di riciclo e di riuso che coinvolge diversi rifugiati. Tutti progetti di autorganizzazione che puntano all'autonomia dal sistema di accoglienza ormai al collasso, sempre più concepito come dispositivo di controllo sociale e fonte di profitto per le cooperative. Mafia Capitale ne è l'esempio.

Il karaoke della corruzione. Lo scorso 26 aprile, durante la requisitoria del maxi processo, il PM Paolo Ielo ha definito così quel sistema di corruzione diffusa, tra cooperative sociali, criminalità e politica, ormai noto come Mafia Capitale.

46 imputati per oltre 5 secoli di carcere: questi i numeri che i giudici troveranno nei fascicoli dell'accusa.

Lasciamo a magistrati e giornalisti la querelle di nomi, di reati e di condanne dei protagonisti del "mondo di mezzo" e concentriamoci sulle macerie lasciate nelle casse capitoline dalle varie giunte di destra e di sinistra, provando ad evidenziare il sostanziale profilo di continuità che sta mantenendo l'amministrazione grillina nonostante le promesse elettorali.

In una recente analisi fatta dal Gruppo Servizi della coalizione cittadina Decide Roma sul bilancio di previsione approvato a fine gennaio 2017, si evidenzia come la spesa pubblica inizia a scendere durante la giunta Alemanno proseguendo senza discontinuità fino ad oggi. Gli investimenti sono così passati da 1,9 milioni di euro nel 2011 a poco più di 500 mila nel 2017. La spesa corrente inizia quasi sistematicamente a calare durante la giunta Marino e dal 2013 al 2017 è stata ridotta del 18%. Parte consistente di questo capitolo di bilancio riguarda i servizi sociali e alla persona, che attualmente versano in uno stato a dir poco preoccupante. Asili nido pubblici sempre più carenti a vantaggio dei privati, servizi di assistenza domiciliare insufficienti, case popolari con liste d'attesa infinite ed accoglienza dei migranti concepita come concentramento di persone in enormi centri situati in periferia. L'altra faccia del taglio alla spesa è sicuramente l'aumento del ricorso alle esternalizzazioni, dove anche nel nuovo bilancio 2017, la quota di acquisti di servizi da parte del Comune di Roma sul totale della spesa corrente supera il 60%.

Stesso sistema, quello di dare in appalto i servizi pubblici in maniera massiccia, che ha permesso per anni a Buzzi e Carminati di arricchirsi sulle spalle di utenti e lavoratori. Da questi numeri, risulta chiaro come la giunta Raggi stia perseguendo la stessa logica neoliberale di rigore e di taglio alla spesa sociale intrapresa dai precedenti governi della città.

Tornando a bomba sul vero "core business" di Mafia Capitale, quello dell'accoglienza dei migranti, notiamo come anche qui l'attuale amministrazione abbia deciso di mantenere lo stesso tipo di approccio dei suoi predecessori, cioè aprire grandi centri nelle periferie in mano a poche ma potenti cooperative, tendenzialmente sempre le stesse.

Per confermare questa tesi è interessante leggere i dati dell'infografica in calce dove vengono rielaborate graficamente le informazioni di openmigration.org sulle assegnazioni del bando Sprar 2014 - 2016 e le rispettive cooperative vincitrici, in relazione agli enti finalisti dell'ultimo bando Sprar 2017 (ricordiamo che la prima seduta della Giunta Raggi è del 7 luglio 2017).

Nell'articolo di Valerio Renzi uscito il 13 aprile scorso per romafanpage si legge che "il 12 aprile 2017 sono state aperte le buste contenenti la documentazione degli enti del terzo settore che si sono presentati al bando Sprar (Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati): uno stanziamento fondi di 84 milioni di euro (84.028.868 per la precisione) per il triennio 2017-2019 per un totale di poco più di 2.700 posti - continua Renzi - In tutto 13 gli enti ammessi alla fase successiva della gara, quella che porterà alla definitiva assegnazione. Propongono progetti per ospitare poco meno di 2.300 richiedenti asilo. Ne rimarrebbero così fuori ben 445. Si può così ragionevolmente dedurre che i progetti presentati, a meno che non saranno riscontrate gravi irregolarità, saranno ammessi. A presentarsi CRS; Magliana 80; Idea Prisma; Centro Astalli; Pid; Tre Fontane; Fraterna Tau; Centro italiano solidarietà; Coop. San Filippo Neri; Eriches29 (ABC); Virtus Italia Onlus; Eta Beta e RTI Arci Roma - Arci Solidarietà Onlus".

"Quello che salta immediatamente all'occhio, scorrendo i numeri degli ospiti dei vari progetti, è che il modello vincente non è certo quello dell'accoglienza diffusa (pilastro dei bandi Sprar). A fare la parte del leone sono infatti centri da 50 e i 100 posti, per lo più collocati in zone periferiche della città o nei paesi dell'hinterland romano. Tutto il contrario del modello d'integrazione e accoglienza che si potrebbe realizzare tramite gli Sprar, ospitalità in appartamenti con piccoli nuclei di migranti che possano essere immediatamente inseriti nel tessuto urbano e sociale. Il rischio è che centri di grandi dimensioni, non solo producano un modello d'accoglienza inefficace, permettendo però agli enti gestori di

risparmiare, ma inneschino tensioni sociali cavalcate dall'estrema destra con alte probabilità di inficiare anche progetti di accoglienza potenzialmente virtuosi.”

Ma è nelle conclusioni dell'articolo che il giornalista di romafanpage coglie il nesso tra le vecchie amministrazioni colluse con il “mondo di mezzo” e l'approccio politico della sindaca Raggi sull'accoglienza; “Quello che emerge in generale è la continuità con le passate esperienze di accoglienza, dal piano ‘emergenza Nord Africa’ varato nel 2011 fino ad oggi. E non è un caso che i nomi che tornano sono spesso quelli già coinvolti nei vari filoni d'indagine di Mafia Capitale: il gruppo Cascina, Eta beta, Eriches. A prevalere spesso (ma non sempre vale la pena sottolineare per non fare di tutta l'erba un fascio) è la logica del profitto e dei grandi numeri, non della qualità del servizio.”

Se per Buzzi, Carminati, Odevaine e Gramazio quello della corruzione era un Karaoke, per la sindaca Raggi quello del mancato cambio di passo sulla gestione dell'accoglienza dei rifugiati rischia di diventare un harakiri, un muro dove si infrangono le speranze di cambiamento. Questa scelta politica non sembra attribuibile all'inesperienza della sindaca, quanto piuttosto ad una strategia nazionale del movimento 5 Stelle che ha deciso di giocarsi la campagna per le prossime elezioni politiche sulla pelle dei migranti e dei poveri. La violenza con cui il leader in pectore Luigi Di Maio in questi giorni si sta scagliando contro le Ong, dimostra la precisa intenzione di sottrarre terreno alla Lega di Salvini su razzismo e sicurezza. Per non parlare della luna di miele tra PD ed i pentastellati sui decreti Minniti-Orlando che comprimono all'osso i diritti dei migranti criminalizzando povertà e “comportamenti anti sociali”. La sindaca sembra allinearsi ai colonnelli del partito e prepara il nuovo regolamento della polizia urbana dichiarando guerra ai “rovistatori” e venditori ambulanti come dimostra il tragico evento del 3 maggio dove Nian Maquette ha perso la vita dopo una retata violenta dei vigili urbani.

Vorremmo chiudere questo articolo con una citazione del “rapporto sul sistema di accoglienza per richiedenti asilo e rifugiati a Roma” redatto da **Lunaria** nei primi mesi del 2017” sulla visione “emergenziale” dei flussi migratori, considerati a tutti i livelli amministrativi e politici fenomeno straordinario e non strutturale:

“La straordinarietà richiede procedure di emergenza, queste a loro volta favoriscono l'ingresso nella rete degli enti gestori di attori privi di esperienza, interessati più ai profitti che possono derivare dalla gestione dei servizi che alla loro qualità e ai diritti delle persone cui sono destinati. Lo spazio per la cattiva gestione e il cattivo trattamento delle persone si riproduce così all'infinito.”

<http://www.communianet.org/il-network/la-sartoria-karal%C3%B2-cucire-legami-solidali-contro-razzismo-e-business-dell%E2%80%99accoglienza>



Calcio nelle colonie israeliane, Infantino rinvia ancora

10 maggio 2017

Michele Giorgio

Il Consiglio della Fifa ha deciso di non esaminare la richiesta palestinese di sospensione delle squadre degli insediamenti israeliani nei Territori occupati. Decisiva una telefonata di Netanyahu al presidente della Federazione internazionale calcio. Tre settimane fa era stato il giornale Haaretz a riferire dell'intenso lavoro diplomatico che Israele stava svolgendo dietro le quinte per rimuovere all'agenda del congresso a Manama della Federazione internazionale gioco calcio (Fifa) la proposta di risoluzione contro le squadre delle colonie israeliane nei Territori palestinesi occupati. Pressioni che alla fine hanno raggiunto lo scopo. Con una decisione che non ha destato sorpresa, la Fifa, guidata da un italiano, Gianni Infantino, due giorni fa ha scelto ancora una volta di rinviare ogni discussione sulla questione. Decisiva, riferiva ieri ancora Haaretz, è stata la telefonata che Benyamin Netanyahu aveva fatto domenica a Infantino, durante la quale il premier israeliano ha messo in guardia il presidente della Fifa dall'adozione di «iniziative politiche» che, a suo dire, non avrebbero legami con lo sport e che finirebbero per «rovinare» la Federazione internazionale. Da qui la decisione di due giorni fa: «A seguito della relazione di Tokyo Sexwale, presidente del comitato di monitoraggio Israele-Palestina, il Consiglio della Fifa ritiene che in questo momento sia prematuro per il Congresso prendere qualsiasi decisione». È stato un duro colpo per i palestinesi che, oltre alla questione dei team delle colonie, da tempo cercano di ottenere dalla Fifa sanzioni contro Israele per gli ostacoli che, denunciano, pone allo svolgimento delle attività dei calciatori (e non solo) in Cisgiordania e Gaza, a cominciare dalle restrizioni ai movimenti. Ostacoli che Israele si era impegnato a rimuovere due

anni fa, dopo un accordo con il presidente della Federcalcio palestinese Jibril Rajoub, e che invece sarebbero ancora in atto.

I team delle colonie sono sei: Hapoel Oranit, Maccabi Ariel, Hapoel Bikat Hayarden, Ironi Ariel, Beitar Givat Zeev Shabi, Beitar Maale Adumim. Una settima squadra, l'Hapoel Katamon Yerushalaim, gioca le partite casalinghe a Maale Adumim, il più grande degli insediamenti coloniali. Le direttive della Fifa prevedono l'esclusione di club che si sono registrati nel territorio di altre federazioni senza autorizzazione: «Le associazioni membro e i loro club non possono giocare nel territorio di un'altra associazione membro senza l'approvazione di quest'ultima». I palestinesi chiedono la sospensione dalla Fifa di Israele se non metterà fine alla partecipazione ai suoi campionati delle squadre delle colonie. Puntano inoltre l'indice contro Infantino che si sarebbe piegato alle pressioni di Israele. Secondo indiscrezioni Sexwale si preparava a richiedere allo Stato ebraico di fermare le partite di calcio negli insediamenti, prima di esaminare la richiesta di sospensione di Israele o di qualunque delle sue squadre.

Il mese scorso a sostegno dei palestinesi si erano schierate, con l'invio di una lettera al Consiglio della Fifa, 120 organizzazioni e associazioni in tutto il mondo, non poche delle quali ebraiche, insieme a personalità dello sport e della cultura, registi cinematografici ed esponenti politici di vari Paesi, tra i quali l'ex Relatore Speciale dell'ONU Richard Falk, l'ex ministro brasiliano per i diritti umani Paulo Sérgio Pinheiro e i registi cinematografici britannici Ken Loach e Paul Laverty. Per l'Italia avevano aderito l'Unione Italiana Sport per Tutti (UISP, con 1 milione 300 mila iscritti), l'associazione **Lunaria** e diverse squadre di sport popolare.

I palestinesi oggi potrebbero chiedere al Congresso della Fifa di respingere la decisione del Consiglio ma il clima è sfavorevole. Ieri il Bahrain ha impedito l'accesso al vertice a un esponente di Human Rights Watch, Omar Shakir, direttore dell'ufficio israelo-palestinese dell'organizzazione, intenzionato a spiegare i motivi della richiesta di sospensione delle squadre di calcio degli insediamenti. Shakir è stato fermato in aeroporto e interrogato per ore da funzionari bahrainiti che gli hanno impedito di raggiungere il Congresso.

<https://ilmanifesto.it/calcio-nelle-colonie-israeliane-infantino-rinvia-ancora/>



Migranti, contro ogni muro materiale e culturale
18 maggio 2017

Trasparenza, controllo pubblico, microaccoglienza, revisione del sistema di appalto e di monitoraggio: l'incontro della rete Romaccoglie per un'accoglienza dignitosa. A distanza di tre anni dall'inizio dell'inchiesta su Mafia capitale poco è cambiato nel sistema accoglienza a Roma. Dopo la pubblicazione dei nuovi bandi per l'affidamento dei servizi di accoglienza da parte del Comune e della Prefettura di Roma sono ancora tante le criticità che affliggono il sistema.

Non solo. Roma è l'unica città che non ha un hub di primissima accoglienza. Servizio che viene svolto gratuitamente e con continui sgomberi da parte del presidio umanitario Baobab experience.

Trasparenza, controllo pubblico, microaccoglienza, revisione del sistema di appalto, di gestione e di monitoraggio dei servizi, partecipazione: questi alcuni degli elementi chiave individuati dalla rete Romaccoglie per accogliere bene i migranti e i richiedenti asilo presenti nella nostra città, in un documento prodotto con metodo partecipativo esattamente un anno fa.

Questi e molti altri sono i temi su cui la rete vuole confrontarsi con le istituzioni. Oggi 18 maggio, alle ore 16.00, presso la sala Gonzaga, in via della Consolazione, 4, si terrà l'incontro per affrontare la questione dell'accoglienza ai migranti. L'obiettivo: tornare a rivendicare un profondo ripensamento del sistema di accoglienza cittadino e delle politiche di inclusione sociale rivolte ai richiedenti asilo e ai rifugiati.

"Il 18 maggio, a partire dalle ore 16 presso la sala Gonzaga di via della Consolazione 4, la rete Romaccoglie, composta da 15 associazioni, fra cui la Cgil di Roma e del Lazio, presenterà un'iniziativa sull'accoglienza dei migranti a Roma. Proveremo a spiegare cosa non funziona nel sistema di accoglienza romano e, allo stesso tempo, proporre soluzioni praticabili per ogni singolo settore. Sono stati invitati i referenti dei partiti e delle istituzioni, compresa la sindaca Raggi. Sarà questa l'occasione per capire quali siano le forze politiche intenzionate realmente a dialogare con chi lavora in città sul tema dei migranti e non solo. Vorremmo presentare la nostra proposta all'interno di un confronto serrato ma civile, con l'obiettivo di offrire un'alternativa alle soluzioni securitarie e razziste che spesso, purtroppo, leggiamo sui giornali. Provando anche a compiere un'operazione verità sull'impatto dei migranti sul tessuto sociale, nella consapevolezza che la sua complessità non consente scorciatoie, populismo o propaganda. La nostra battaglia continua a essere per l'eguaglianza e la giustizia sociale e questo vale per tutti, nessuno escluso. Dalle risposte delle istituzioni e della politica,

in un confronto diretto, fuori dal web, sapremo costruire un orientamento collettivo". Così, in una nota, la rete Romaccoglie.

La rete Romaccoglie è composta da: A Buon Diritto, Action diritti in movimento, Adif, Ala, Arci Roma, Asgi, Baobab Experience, Cgil di Roma e Lazio, Focus Casa dei Diritti Sociali, LasciateCIEntrare, Libera Roma, **Lunaria**, Resistenze meticce, Senza Confine

<http://www.globalist.it/news/articolo/1000534/migranti-contro-ogni-muro-materiale-e-culturale.html>



#Roma 2 giugno, 'difendiamo l'umanità, non i confini' **30 maggio 2017**

"Festa della Repubblica che ripudia la guerra": "l'altra-parata" vedrà sfilare la società civile per rendere omaggio a chi salva vite umane in mare e costruisce pace. Il Faro on line – Il 2 giugno a Roma, mentre la parata militare sfilerà lungo i Fori Imperiali, ai Giardini di Castel Sant'Angelo prenderà vita un'altra sfilata, animata dalla società civile per rendere omaggio a chi salva vite umane in mare e a chi costruisce ogni giorno ponti di pace tra i popoli.

L'Altra Parata, cuore della Festa della Repubblica che ripudia la guerra, è organizzata da Un ponte per... insieme al Movimento Nonviolento e alle 6 Reti che animano la campagna "Un'altra difesa è possibile".

La "Festa della Repubblica che ripudia la guerra" prenderà avvio la mattina del 2 giugno alle 11.30 con un flashmob – "Parata d'onore per chi salva vite umane" – organizzato nei giardini di Castel Sant'Angelo, e proseguirà poi nel pomeriggio con l'assemblea "Obiettare alla guerra e fermare la strage nel Mediterraneo: strumenti e campagne per un'altra difesa possibile", ospitata presso la sede della Società Geografica Italiana (via della Navicella 12, ore 15).

"C'è un'Italia aperta al mondo, che lavora per promuovere diritti e dignità nel nostro Paese e oltre i confini. E' quella delle associazioni e delle ONG che si dedicano ai salvataggi in mare e all'accoglienza di chi arriva qui per fuggire alla guerra, alla miseria, o ai cambiamenti climatici" dice Martina Pignatti Morano, presidente di Un ponte per...

"Questa è l'Italia che vogliamo onorare in occasione della Festa della Repubblica, in una parata in cui invitiamo a sfilare difensori dei diritti umani, associazioni, ONG e volontari in servizio civile che si dedicano a salvataggio e accoglienza dei migranti e rifugiati", spiega Mao Valpiana, coordinatore della Campagna Un'altra difesa è possibile che chiede il riconoscimento istituzionale della difesa civile non armata e nonviolenta con una proposta di Legge depositata alla Camera e ora all'attenzione delle Commissioni Affari Costituzionali e Difesa.

"Nonostante tagli e difficoltà in altri comparti, le spese militari in Italia sono rimaste quasi intoccate: per il 2017 si attesteranno su 23,3 miliardi di euro (in crescita del 20% rispetto al 2006) di cui 5,5 miliardi per l'acquisto di nuovi armamenti. Parallelamente un'ecatomba consumarsi nel Mediterraneo: oltre 5.000 le persone che sono morte cercando un'alternativa alla guerra, alla miseria e ai cambiamenti climatici sulle nostre coste. La guerra più vicina a noi è quella che miete vite umane ai nostri confini quando li chiudiamo", conclude Daniele Taurino del Movimento Nonviolento.

Nella stessa giornata è in programma alla Camera dei Deputati l'ormai tradizionale incontro istituzionale con le ragazze e i ragazzi che stanno prestando la loro opera nel Servizio Civile nazionale che, ad oggi, è l'unica forma riconosciuta di difesa della Patria con modalità e mezzi non armati. Un elemento fondamentale, fin dall'inizio, della proposta di "Un'altra difesa è possibile".

In una data simbolica come quella del 2 giugno, il mondo della pace e del volontariato ribadisce che esiste un'alternativa alla militarizzazione e alla guerra: l'altra difesa è sempre legittima perché civile, non armata e nonviolenta.

<https://www.ilfaroonline.it/2017/05/30/roma-2-giugno-difendiamo-lumanita-non-confini/176270/>

Navigare a vista: in un rapporto la percezione delle operazioni di soccorso nel Mediterraneo e il ruolo delle ong

31 maggio 2017

Maria Novella Topi

“Gli angeli del mare hanno perso le ali”: è la constatazione che la ong ‘Cronache di ordinario razzismo’ ricava dal rapporto ‘Navigare a vista, il racconto delle operazioni di ricerca e soccorso di migranti nel Mediterraneo centrale’ realizzato dall’Ong Cospe, dall’Osservatorio di Pavia e dall’Associazione Carta di Roma. Il rapporto ha analizzato il racconto delle operazioni da parte di 6 quotidiani nazionali italiani e 7 notiziari di prima serata, oltre che in programmi di informazione e talk show.

Mentre nel 2016 il racconto sui media italiani delle operazioni di soccorso nel Mediterraneo ha sempre dato un’immagine positiva dei soccorsi e delle Ong, a partire dal 2017 viene messo in discussione l’operato delle organizzazioni e la loro buona fede.

Qui di seguito una breve sintesi e il link al rapporto.

Organizzazioni militari e civili: quale il racconto di chi è operativo?

L’analisi di 400 tweet sulle operazioni di salvataggio postati dagli account ufficiali delle ong più attive, di Eunavfor Med, della Marina militare e della Guardia costiera italiana ha consentito di rilevare importanti differenze nel racconto da parte degli stessi attori coinvolti: se quello delle ong è un racconto costante nel tempo e spesso emotivo, che si sofferma sulle persone soccorse, quello di Eunavfor Med e della Marina è un racconto più tecnico, focalizzato sulla gestione delle azioni di intervento. Nel mezzo si pone la Guardia costiera, che alterna entrambe le tipologie di comunicazione. Diverso anche il linguaggio usato: gli attori civili parlano più spesso di ‘persone’ salvate (nel 42% dei loro tweet), quelli militari di ‘migranti’ (nel 77% dei loro tweet); il racconto delle ong è empatico nel 53% dei casi, mentre lo è solo nel 6% dei tweet delle organizzazioni militari. Ed è solo nel racconto delle organizzazioni non governative che troviamo riferimenti anche a ciò che accade prima e dopo il soccorso. “Nel caso dei soccorsi viene data voce ai protagonisti, esperti o migranti che siano, nel 67% dei casi”, spiega Paola Barretta, ricercatrice dell’Osservatorio di Pavia.

La rappresentazione delle Sar (search and rescue) nei mainstream media

Con l’avvio di Mare Nostrum nell’ottobre 2013, in risposta ai tragici naufragi avvenuti il 3 e l’11 dello stesso mese, le operazioni di ricerca e soccorso acquisiscono centralità nel racconto dell’immigrazione: dagli arrivi sulle coste italiane agli incidenti, fino alla cronaca degli interventi stessi. Una narrazione che fino al 2016, se confrontata alla rappresentazione di migrazioni e migranti nel loro complesso, rappresenta una buona pratica: nonostante il tema dell’immigrazione sia divisivo, è un racconto positivo, che mette al centro i protagonisti del soccorso e le loro azioni – organizzazioni e esperti hanno voce in oltre la metà dei servizi – presentandoli come ‘angeli del mare’ e che, soprattutto, umanizza il fenomeno, soffermandosi su solidarietà e accoglienza. Se nel totale dei servizi prime time sull’immigrazione, migranti, rifugiati e immigrati stabilmente residenti in Italia hanno voce solo nel 3% dei casi, la percentuale sale al 14% quando si tratta di notizie relative alle SAR. Questo, almeno, fino ai primi mesi del 2017. Poi tutto cambia.

Da ‘angeli’ a ‘taxi’

Non solo: i media talvolta confondono e sovrappongono i ruoli di organizzazioni militari e ong, mentre la diversità della loro natura e delle loro missioni è emersa anche, come osservato, nelle modalità di comunicazione da esse adottate. Afferma Anna Meli, Cospe: “Interrogarsi su cosa davvero succeda a livello di politiche globali, lo spostamento di attenzione è un po’ obbligato, ma come giornalisti domandarsi perché stia accadendo un certo fenomeno e dove un certo tipo d’informazione istituzionale ci vuol portare a ragionare”. E ribadisce Pietro Suber, vicepresidente dell’Associazione Carta di Roma: “Bloccare i migranti diventa la risposta più facile della politica agli umori della piazza. In questo contesto la ricerca che presentiamo oggi assume un particolare interesse per comprendere come si sta trasformando uno dei temi principali del nostro dibattito mediatico, pubblico”. Una cornice, quella del sospetto, che appare difficile da scardinare nonostante le repliche degli attori attaccati, fino a quando non sarà sostituita da un frame narrativo più accurato e aderente alla realtà. Tra gli obiettivi comunicativi portati avanti da Medici senza frontiere, sostiene François Dumont, direttore della comunicazione di Medici Senza Frontiere: “C’è la richiesta all’Europa di mettere in atto delle politiche concordate di Sar ma soprattutto di creare dei corridoi sicuri per arrivare in Europa”. Tra gli strumenti comunicativi da utilizzare, Fabio Turato, politologo, docente presso l’Università di Urbino sottolinea come sia importante «autodefinirsi prima di essere definiti dalla retorica portata avanti dagli imprenditori della paura nella cornice del tema immigrazione e ong”.

Per approfondire e scaricare il rapporto clicca qui.

<http://www.onuitalia.com/2017/05/31/navigare-vista-un-rapporto-la-percezione-delle-operazioni-di-soccorso-nel-mediterraneo-e-il-ruolo-elle-ong/>

10 principi da cui sono scaturiti contenuti formativi per i giovani, alla scuola e i genitori grazie al contributo di psicologi, di pedagogisti e sociologi come Fausto Colombo e Giovanna Mascheroni. Obiettivo: strutturare un percorso formativo orientato all'acquisizione di maggiori competenze per la comunicazione online.

Anche in Italia stanno crescendo pericolosamente fenomeni di odio e di intolleranza verso il "diverso" diffusi, principalmente tra i giovani e attraverso i social media. Una recente ricerca, realizzata da Swg (qui il testo completo) mostra come i principali obiettivi dell'odio siano i migranti (32%), seguiti subito dopo da politici (30%), gay (30%), donne (27%), minoranze (21%), musulmani (15%). Ma l'odio non rimane solo online. Come segnalato da **Lunaria**, che ha redatto il Report Nazionale sul monitoraggio dei delitti di odio (disponibile qui), ogni anno sono centinaia i casi di crimini d'odio, con un incremento in cinque anni da 56 a 596 casi. Per questo è urgente l'attivazione di interventi di prevenzione e di contrasto a più livelli, che coinvolgano sia la dimensione normativa, che quella sociale e culturale.

Un tentativo interessante per intervenire su questi due ultimi livelli è la proposta di Parole O_Stili, progetto sociale di sensibilizzazione contro la violenza nelle parole, che ha recentemente sviluppato e condiviso un "Manifesto della Comunicazione Non Ostile" composto da 10 principi.

Il Manifesto della comunicazione non ostile è il risultato di oltre 250 proposte della Rete poi riformulate in 23 principi di stile e sottoposte a votazione online sul sito dell'organizzazione. I primi sei principi sono il risultato di questo processo, mentre gli altri quattro sono stati sviluppati dai 100 influencer – rappresentanti del mondo universitario, giornalistico e istituzionale – che hanno sostenuto il progetto dalle sue fasi iniziali. Parole O_stili ha avuto il suo primo momento di confronto il 17 e 18 febbraio 2017 a Trieste durante un evento organizzato assieme alla Regione Friuli Venezia Giulia in cui comunicatori, giornalisti, politici, professionisti dell'informazione, docenti e pubblicitari si sono confrontati su strumenti e metodi per condividere e discutere il decalogo.

In particolare Parole O_Stili ha chiesto ai docenti dell'Università Cattolica di provare a sviluppare, a partire dai 10 principi, dei contenuti formativi orientati ai giovani, alla scuola e ai genitori. Grazie al contributo degli psicologi, di pedagogisti come Pier Cesare Rivoltella e di sociologi come Fausto Colombo e Giovanna Mascheroni, la sfida è quella di strutturare un percorso formativo orientato all'acquisizione di maggiori competenze per la comunicazione online.

Come riuscirci? L'ho chiesto alla collega Emanuela Confalonieri, che con la collega Simona Caravita, coordina su questo tema il lavoro degli psicologi e che in Cattolica insegna Psicologia dell'Educazione. Il primo passo deve essere quello di aumentare la consapevolezza degli aspetti di responsabilità morale relativi alla comunicazione online: nel cyberspazio non è possibile interagire direttamente con il proprio interlocutore cogliendone i vissuti emotivi espressi attraverso le espressioni del volto o i movimenti corporei. Ciò rende più difficile entrare in empatia con l'altro. In particolare, spinge il giovane sia a sottovalutare la portata morale della propria azione comunicativa ostile, sia ad autogiustificarla descrivendola come uno scherzo con un limitato danno reale per l'interlocutore.

Questi meccanismi giocano infatti un ruolo centrale anche nei fenomeni di cyberbullismo, fenomeno molto diffuso nelle scuole, che la recente legge approvata a Maggio 2017 cercherà di contrastare con diversi nuovi strumenti normativi. Se da una parte diventa possibile chiedere, anche senza che i genitori lo sappiano, la rimozione di contenuti offensivi dalla rete e dai social network, dall'altra viene dato alla scuola un ruolo chiave nei processi di prevenzione e di contrasto. In primo luogo sensibilizzando gli insegnanti attraverso corsi di formazione dedicati e poi attribuendo al preside il compito di dialogare con le famiglie degli studenti coinvolti in casi di cyberbullismo.

In questo processo il decalogo della comunicazione può diventare uno strumento efficace per riflettere su questi temi in maniera attiva. Per esempio, per ogni principio è possibile chiedere ai ragazzi di identificare e raccontare esempi positivi e negativi di attività online evidenziandone opportunità e rischi. Questa attività si può poi concretizzare in un video, da loro realizzato con i propri cellulari, che racconti ai propri compagni le loro riflessioni sui diversi principi.

Obiettivo finale è la responsabilizzazione di giovani e meno giovani nell'ottica di creare una cultura della comunicazione online co-costruita e condivisa, in grado di favorire l'integrazione e la diffusione di idee.

<https://www.agendadigitale.eu/cultura-digitale/contrastare-haters-e-cyberbullismo-il-manifesto-della-comunicazione-non-ostile/>

Roma accoglie troppi migranti come dice Virginia Raggi?

13 giugno 2017

Valerio Renzi

Quanti migranti accoglie Roma? E sono davvero troppi come dice Virginia Raggi che ha chiesto lo stop all'arrivo di rifugiati e richiedenti asilo nella capitale? La sindaca ha descritto scenari cupi, parlando di "possibili devastanti conseguenze in termini di costi sociali e di protezione degli stessi beneficiari". Ma il problema non sono solo i numeri dell'accoglienza, ma anche di come si accoglie. Questa mattina il Campidoglio ha reso noto che la sindaca di Roma Virginia Raggi ha inviato una lettera indirizzata al ministero dell'Interno e al prefetto Paola Basoni, chiedendo una moratoria rispetto all'apertura di nuovi centri d'accoglienza per migranti nella capitale. Una lettera che stupisce nei contenuti, prima di tutto perché – da quanto è noto – non è previsto al momento un intensificarsi dei flussi di migranti rifugiati o richiedenti asilo verso la capitale. In più colpiscono i toni apocalittici della sindaca, che fanno prefigurare scenari cupi e violenti.

A causa della "forte presenza migratoria e il continuo flusso di cittadini stranieri", Raggi chiede "una moratoria sui nuovi arrivi". "Trovo impossibile – ha aggiunto – oltre che rischioso, ipotizzare ulteriori strutture di accoglienza, peraltro di rilevante impatto e consistenza numerica sul territorio comunale". "Per tali motivi, questa amministrazione, in considerazione degli elevati flussi di migranti non censiti, auspica che le valutazioni sulle dislocazioni di nuovi insediamenti tengano conto della evidente pressione migratoria cui è sottoposta Roma Capitale e delle possibili devastanti conseguenze in termini di costi sociali e di protezione degli stessi beneficiari, evitando di gravare, ulteriormente, sul territorio comunale".

Ma quanti sono i migranti accolti nel circuito dell'accoglienza a Roma? Secondo lo studio "Il Mondo di Dentro", dedicato alle condizioni dell'accoglienza a Roma all'11 ottobre del 2016 i migranti richiedenti asilo o rifugiati presenti nelle strutture d'accoglienza nel Lazio erano 13.996, di cui il 61% si trovano strutture di accoglienza temporanee (Cas), gestite direttamente dalla prefettura. Nei Cas sono ospitati 4.063 nella provincia di Roma, mentre nel triennio 2013/2016 il comune di Roma ha finanziato progetti Sprar, grazie ai fondi del ministero dell'Interno, per un totale di 3.097 posti. Numeri importanti senza dubbio, e che sono destinati a salire con l'arrivo dell'estate per quanto riguarda i Cas. Ma come si fa a decidere quali sono i livelli di accoglienza sostenibile? Facendo il paragone con l'altro grande territorio metropolitano del paese – quello di Milano – lo sforzo di accoglienza non sembra essere minore, tutt'altro. Come si fa a decidere che la città si trova in emergenza? La sindaca Raggi chiama in causa il peso dei flussi non censiti, ovvero di chi transita per Roma e non ha nessuna intenzione di rimanervi. In questo caso fare i conti è ben più difficile, ma ci si può fare un'idea consultando il report della 'Rete legale per i migranti in transito', costituitasi attorno all'esperienza del Baobab, arrivata a sostenere circa 80 persone al giorno negli ultimi mesi.

Accogliere: sì, ma come?

Ma non esiste solo il tema dei numeri, ma anche quello della qualità dei servizi di accoglienza, di cui l'amministrazione comunale è direttamente responsabile (almeno per quanto riguarda gli Sprar). È chiaro infatti come un grande centro in un quartiere periferico, magari che ospita centinaia di maschi adulti, abbia un impatto completamente diverso dell'accoglienza diffusa, magari in singoli appartamenti diffusi nel tessuto urbano. Eppure il nuovo bando Sprar del comune di Roma sembra non invertire la rotta degli scorsi anni, inserendosi invece in perfetta continuità con il passato. Come raccontato da Fanpage.it, al momento dell'apertura delle buste, la grande maggioranza dei progetti presentati riguardava centri di grandi o medie dimensioni, collocati per lo più all'estrema periferia della città. Pochissimi i progetti su dimensioni sostenibili. Colpa dei soggetti proponenti? Senza dubbio: evidentemente sono poche le realtà del terzo settore interessate a fare un discorso sulla qualità dell'accoglienza. Ma colpa anche di chi ha scritto il bando – ovvero Roma Capitale che ha deciso di esternalizzare completamente l'accoglienza finanziata dal ministero dell'Interno – che non ha indicato una netta discontinuità con il passato.

La gestione dei migranti in transito Rimane poi aperta la questione della gestione dei migranti in transito. Mentre a Roma si susseguono gli sgomberi degli insediamenti organizzati da volontari e associazioni umanitarie attorno alla stazione Tiburtina, non esistono progetti di sostegno come ad esempio accade a Milano: una situazione che con tutta evidenza aumenta i rischi per la sicurezza di migranti e cittadini. Gli sgomberi e la dispersione di soggetti deboli nel territorio, non solo è una politica che rischia di ledere i più elementari diritti umani, ma impedisce il controllo di un fenomeno che altrove (per esempio a Milano) è monitorato e attenzionato dalle istituzioni.

<http://roma.fanpage.it/roma-accoglie-troppi-migranti-come-dice-virginia-raggi/>

Internazionale

Chi guadagna con i centri di detenzione per i migranti in Europa

13 giugno 2017

Annalisa Camilli

Si discute spesso del cosiddetto business dell'accoglienza dei migranti, ma si parla meno dei costi di gestione dei centri in cui i migranti sono detenuti per essere identificati o espulsi. Secondo l'ultimo rapporto dell'organizzazione europea Migreurop, tenere aperti questi centri è un'attività redditizia, in cui stanno avvenendo due cose: aumentano gli investimenti e la gestione dei centri viene affidata ad aziende private.

Negli ultimi trent'anni i paesi europei hanno speso importanti somme di denaro per impedire ai migranti di entrare nel territorio dell'Unione europea: dopo l'abolizione delle frontiere interne stabilita dai trattati di Schengen negli anni novanta, si è investito sul rafforzamento di quelle esterne dell'Unione europea e sulla loro militarizzazione. Questa tendenza si è consolidata dopo gli attentati dell'11 settembre 2001 negli Stati Uniti, quando anche in molti stati europei è diventato più facile e frequente usare la detenzione amministrativa (una misura che prevede la privazione della libertà personale senza l'autorizzazione preventiva di un giudice) dei cittadini di origine straniera. Dal 2015, con l'arrivo di un milione di profughi, in particolare dalla rotta balcanica, i paesi europei hanno ulteriormente esteso la detenzione dei migranti irregolari e dei richiedenti asilo, introducendo i cosiddetti hotspot, centri per l'identificazione delle persone appena arrivate sul territorio europeo.

Tra il 2003 e il 2013 l'Unione europea e l'Agenzia spaziale europea hanno finanziato 39 progetti di ricerca e sviluppo sulla messa in sicurezza delle frontiere per un totale di 225 milioni di euro. A beneficiare di questi finanziamenti sono state in particolare tre aziende: Thales group, Finmeccanica e Airbus. Uno studio del Transnational institute, pubblicato nel luglio del 2016, stima che entro il 2022 la militarizzazione delle frontiere potrebbe creare un giro d'affari di 29 miliardi di euro all'anno.

Chi può essere recluso nei centri?

Secondo la legislazione europea, i cittadini stranieri possono essere sottoposti alla detenzione amministrativa se non hanno un permesso di soggiorno valido e se provano a entrare nel territorio dell'Unione senza avere i requisiti previsti dagli accordi di Schengen. In alcuni paesi anche i richiedenti asilo possono essere detenuti mentre aspettano che la loro domanda sia esaminata. In teoria, secondo la direttiva rimpatri del 2008, la detenzione dovrebbe essere uno strumento straordinario, limitato solo ai casi in cui non è possibile usare altre misure o quando c'è il rischio di fuga prima dell'espulsione.

In diversi stati dell'Unione europea la detenzione degli irregolari è diffusa e può durare fino a 18 mesi. E il 7 marzo 2017 la Commissione europea ha raccomandato agli stati dell'Unione di applicare più severamente la direttiva rimpatri per i migranti irregolari e di estendere la detenzione anche ai minorenni.

Il Consiglio d'Europa, un'organizzazione internazionale per la difesa dei diritti umani che non è legata all'Unione europea, ha criticato l'orientamento della Commissione. "È probabile che la recente raccomandazione della Commissione europea di estendere e allungare la detenzione dei migranti conduca alla violazione dei diritti umani senza ottenere altri risultati", ha detto Nils Muiznieks, il commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa.

Secondo le stime di The migrants files, gli stati europei hanno speso in quindici anni almeno 11,3 miliardi di euro per la detenzione e l'espulsione dei migranti irregolari. Ma secondo la Commissione europea, meno del 40 per cento dei migranti che hanno ricevuto un provvedimento di rimpatrio ha effettivamente lasciato il territorio dell'Unione europea. Inoltre in nessun paese l'estensione della durata massima della reclusione ha fatto aumentare i rimpatri, afferma Migreurop.

Come funziona in Italia

In Italia la possibilità di recludere gli stranieri irregolari è prevista dall'articolo 14 del testo unico sull'immigrazione che afferma: "Il questore dispone che lo straniero sia trattenuto per il tempo strettamente necessario presso il centro di identificazione ed espulsione più vicino, tra quelli individuati o costituiti con decreto del ministro dell'interno". Alcuni hanno messo in dubbio la legittimità costituzionale della detenzione amministrativa, perché priva un individuo della libertà personale, anche se non ha commesso un reato e senza che ci sia stato un provvedimento di un giudice.

L'autorità giudiziaria interviene solo successivamente, quando il giudice di pace convalida il provvedimento deciso dal questore (la convalida deve avvenire entro 48 ore). Il garante nazionale dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale Mauro Palma in una recente intervista su Open migration ha espresso preoccupazione per "le troppe zone grigie nella pratica della privazione della libertà dei migranti". "I diritti dei detenuti sono sicuramente più tutelati di quelli degli stranieri privati della libertà in una sorta di detenzione amministrativa", ha detto Palma.

Cosa cambia in Italia

I Centri di identificazione ed espulsione (Cie) attivi in Italia sono quattro, per una capienza totale di 359 posti: si trovano a Brindisi, Caltanissetta, Roma, Torino. Il Cie di Trapani, attivo fino al 31 dicembre 2015, dal 2016 è stato convertito in

hotspot. Nel momento della loro istituzione, nel 1998, i Cie erano quindici, ma sono stati chiusi a causa di problemi legali, umanitari e di ordine pubblico. Poi il 12 aprile 2017, con la conversione del decreto Minniti-Orlando in legge, è stato deciso di cambiare nome ai centri che si chiameranno Centri di permanenza per il rimpatrio (Cpr).

Entro luglio se ne dovrebbero aprire venti, uno in ogni regione, per un totale di 1.600 posti. Il ministro dell'interno Marco Minniti, presentando il decreto, ha assicurato che i nuovi centri saranno diversi da quelli del passato: saranno più piccoli e sarà garantito il rispetto dei diritti umani. Secondo il Corriere della Sera, i Cpr saranno aperti nelle stesse strutture in cui sorgevano i vecchi Cie.

In Italia i centri dipendono dal ministero dell'interno, la loro gestione è affidata a cooperative sociali e, da qualche anno, anche ad aziende private. Gli appalti sono assegnati in base a bandi di gara il cui principale criterio di selezione è il risparmio. Secondo un'inchiesta del 2013 condotta dall'associazione **Lunaria**, tra il 2005 e il 2011 il sistema di detenzione degli stranieri è costato un miliardo di euro, spesi in buona parte per la gestione dei Cie.

Per molti anni la Croce rossa è stata la principale organizzazione incaricata di operare nei centri di detenzione italiani, ma negli ultimi anni il governo ha deciso di coinvolgerne altre. Nella maggior parte dei casi i servizi sono stati affidati a organizzazioni senza scopo di lucro, ma alcune cose stanno cambiando anche in Italia. Grazie a un accordo con l'associazione culturale Acuarinto, l'azienda francese Gepa (Gestion établissements pénitenciers services auxiliaires) si è progressivamente inserita nel mercato italiano della detenzione.

Nel dicembre del 2012, il gruppo Gepa-Acuarinto ha ottenuto la gestione del Cie di Roma per una cifra di 28,8 euro al giorno per persona (contro i 41 euro richiesti dalla cooperativa Auxilium). Nel 2014 lo stesso gruppo si è inserito anche nella gestione del Cie di Torino proponendo tariffe del 20-30 per cento inferiori a quelle offerte dalla Croce rossa. La Gepa appartiene alla multinazionale dell'energia Gdf Suez e in Francia gestisce 16 carceri e dieci centri di detenzione in tutto il paese.

La privatizzazione in Europa

Secondo il rapporto di Migreurop, la privatizzazione della detenzione dei richiedenti asilo e dei migranti è in aumento in tutta Europa, dalla Germania al Belgio, anche se non riguarda tutti gli stati. "All'interno dell'Unione europea, la privatizzazione della detenzione dei migranti è un fenomeno ancora poco studiato", spiega Lydie Arbogast, autrice del rapporto. "Tuttavia, anche se non riguarda tutti gli stati membri, si può dire che si è in presenza di una tendenza generale".

In Germania sono diverse le aziende private coinvolte nella gestione dei centri. Le principali sono: l'European homecare, la Boss security, la Kötter e la Service GmbH. L'European homecare è presente anche in una cinquantina di centri di accoglienza e le è stata ritirata la gestione di Siegerland Buchbach nel 2014, quando è emerso che alcuni sorveglianti dell'azienda avevano commesso abusi e torture sui richiedenti asilo.

Anche in Austria numerose aziende operano nei centri di detenzione: la G4s, l'European homecare e l'Ors GmbH. In Belgio e Francia i centri di detenzione sono gestiti dall'amministrazione pubblica, ma si ricorre ad aziende private per una parte dei servizi legati alla gestione. In Grecia nel 2012 è stata modificata la normativa per trasferire i compiti di sorveglianza dei centri ad agenzie di sicurezza private. La multinazionale G4s è presente in diversi centri.

Il caso della Svezia è singolare perché mostra una tendenza opposta a quella degli altri paesi. Nel 1997, dopo diverse denunce di abusi e violazioni all'interno dei centri gestiti da privati, la Svezia ha vietato l'affidamento della detenzione dei migranti ad aziende private.

"La situazione è molto diversa a seconda dei paesi, ma è possibile individuare un gruppo di multinazionali della sicurezza che stanno entrando nel mercato della detenzione dei migranti", afferma Lydie Arbogast. Una delle più conosciute è G4s. "Nata nel 2004 dalla fusione di Group 4 Falk e Securicor, l'azienda britannica G4S si presenta oggi come 'leader mondiale' nel campo dei servizi di sicurezza". Il Geo Group, un fondo immobiliare statunitense specializzato nell'acquisto, la locazione e la gestione di strutture di detenzione, rieducazione e reinserimento, e nell'erogazione di servizi nelle strutture comunitarie, gestisce numerose prigioni e centri di detenzione per migranti negli Stati Uniti, nel Regno Unito, in Australia e in Sudafrica.

I rischi della privatizzazione

Secondo i relatori del rapporto: "La gestione privata di questi luoghi privilegia i vantaggi economici delle aziende che li gestiscono e che lucrano sui detenuti e sul personale delle strutture". La concorrenza tra le aziende che vogliono aggiudicarsi un appalto porta generalmente a prestazioni scadenti e a un aumento degli abusi. "In generale, l'affidamento ai privati della gestione dei centri, o di altri servizi legati al loro funzionamento, è giustificato con motivi di ordine economico", spiega Lydie Arbogast, autrice del rapporto.

"La privatizzazione infatti consente di ridurre i costi a carico dello stato, che, si stima, sarebbero più elevati nel caso di un intervento pubblico diretto. Inoltre, nelle gare d'appalto, che gli stati continuano a bandire, la concorrenza è in aumento. Questo processo apre le porte ad aziende e associazioni che vogliono aumentare i profitti senza alcuna considerazione per i diritti e la tutela delle persone detenute nei centri. La corsa dei governi alla riduzione dei costi e dei privati alla massimizzazione del profitto, hanno inevitabilmente delle conseguenze sulla qualità della vita e dei servizi erogati nei centri di detenzione", spiega Arbogast.

"Anche se le violenze contro i migranti non avvengono solo nei centri di detenzione privati, è evidente che i criteri che guidano le attività di una società a scopo di lucro possono entrare in contraddizione con il rispetto dei diritti umani, in particolare nel quadro di un sistema che già di per sé li ostacola", conclude.

Il caso del Regno Unito

Il Regno Unito è stato il primo paese europeo ad appaltare ai privati la detenzione dei migranti. Migreurop calcola che tra il 2004 e il 2022 Londra abbia speso 780 milioni di sterline (893 milioni di euro) per i centri di detenzione e per l'espulsione dei migranti irregolari. Secondo il rapporto, il Regno Unito è un caso interessante perché aiuta a capire cosa succede nei paesi in cui si affida ai privati la gestione dei centri: il numero dei centri aumenta e lo standard dei servizi erogati si abbassa. Inoltre sono frequenti le violazioni dei diritti umani.

Nel Regno Unito ci sono nove centri di espulsione, tre strutture per la permanenza temporanea in cui i migranti possono essere reclusi al massimo per una settimana, una struttura in cui sono reclusi le famiglie con bambini, 37 strutture non residenziali che si trovano vicino a porti e aeroporti dove i migranti possono essere tratti in salvo per non più di 24 ore. Le aziende che nel Regno Unito gestiscono la detenzione dei migranti sono: G4s, Geo group, Mitie, Serco e Tascor.

Alcune di queste aziende sono multinazionali attive anche in altri settori, come quello dell'industria militare. La G4s è presente in 125 paesi e impiega 657mila persone con un giro d'affari, nel 2014, di 6,8 miliardi di sterline. L'azienda gestisce alcune carceri in Israele e negli Stati Uniti, la sicurezza privata a Baghdad, in Iraq o in Nigeria. Anche la Serco è presente in tutto il mondo con servizi di trasporto, di sicurezza e di controllo delle strade. Dal 2000 sono almeno 40 le persone morte in circostanze poco chiare nei centri di detenzione del Regno Unito. L'ultimo è stato un uomo di 43 anni, in un centro di detenzione a Portland, nel Dorset, ed è stata aperta un'inchiesta sulla sua morte. Nei centri di detenzione del Regno Unito i giornalisti non possono entrare.

<https://www.internazionale.it/notizie/annalisa-camilli/2017/06/13/centri-detenzione-migranti-europa>



Italiani di fatto. E di diritto

21 giugno 2016

Nuccio Iovene

Il vero scandalo è che il nostro paese non abbia ancora una normativa in grado di riconoscere come propri cittadini quei giovani (circa un milione) che sono nati in Italia, parlano italiano, qui hanno studiato e vissuto per la gran parte della loro vita.

Con un ritardo di quasi due anni dalla sua approvazione alla Camera, e addirittura cinque dalla presentazione della proposta di legge di iniziativa popolare sottoscritta da oltre centomila elettori, il disegno di legge sulla cittadinanza ai figli di immigrati nati in Italia è stato finalmente "incardinato" in aula al Senato.

Essere arrivati a ridosso della fine della legislatura e in piena campagna elettorale per le amministrative non ha certamente contribuito a determinare un clima sereno e un confronto di merito. Il vero scandalo è semmai che l'Italia non abbia ancora, nel 2017, una normativa in grado di riconoscere come cittadini italiani quei tanti giovani (almeno un milione) che sono nati in Italia, parlano italiano, qui hanno studiato e vissuto per la gran parte della loro vita, così come invece avviene in larga parte d'Europa e negli Stati Uniti.

Non si comprende, se non attraverso la necessità di farne oggetto di scontro elettorale a tutti i costi da parte di alcune forze politiche, l'asprezza dei toni utilizzata e ancor più annunciata per i prossimi giorni. Quella in discussione è infatti una proposta di legge basata su un cosiddetto *Ius Soli* "temperato". Non basterà nascere, come avviene negli Stati Uniti, nel nostro Paese per ottenere la cittadinanza senza aspettare il compimento della maggiore età. Occorrerà invece che uno dei genitori sia legalmente residente in Italia da almeno cinque anni e se extracomunitario dimostri di avere reddito, alloggio e conoscenza della lingua italiana. Oppure che il minore abbia compiuto un ciclo di studi di almeno cinque anni ed essere nato o comunque entrato in Italia prima dei dodici anni.

"L'approvazione della legge di riforma della cittadinanza è un atto di civiltà che non può essere ulteriormente rimandato" ha dichiarato nei giorni scorsi Giuseppe Massafra, segretario confederale della Cgil. Le organizzazioni (Acli, Arci, Asgi, Caritas Italiana, Centro Astalli, Cgil, Cnca, Comune di Reggio Emilia, Coordinamento Enti Locali Per La Pace, Emmaus Italia, Fcei, Legambiente, Libera, Lunaria, Migrantes, Il Razzismo è Una Brutta Storia, Rete G2 - Seconde Generazioni, Rete 1 Marzo, Tavola della Pace, Terra del Fuoco, Ugl, Uil, Uisp) riunite nella campagna "L'Italia sono anch'io", e promotrici della proposta di legge di iniziativa popolare che è alla base della attuale discussione, hanno lanciato da mesi un appello a fare presto.

E di fronte all'indegna gazzarra di questi giorni anche la Chiesa ha ricordato che i bambini e i ragazzi nati in Italia e quelli che hanno frequentato almeno 5 anni di scuola "hanno il diritto di sentirsi cittadini italiani" come ha ribadito mons. Guerino Di Tora, vescovo ausiliare di Roma, presidente della Fondazione Migrantes e della Commissione episcopale Cei per le migrazioni. L'Italia che è stata per secoli Paese di emigrazione, i cui figli hanno spesso conosciuto in luoghi lontani le stesse sofferenze di chi oggi vi arriva, e al tempo stesso, e da sempre, Paese di immigrazioni per il solo fatto di essere crocevia tra Europa e Mediterraneo non può attendere oltre. Anche per questa strada anzi si potrebbe contribuire maggiormente alla sua sicurezza ed al suo rilancio.

<http://www.radioarticolo1.it/articoli/2017/06/20/8069/italiani-di-fatto-e-di-diritto>



Roma capitale dell'accoglienza?

30 giugno 2017

Maria Luisa Palumbo

La lettera che la sindaca Raggi ha recentemente mandato al prefetto di Roma, per chiedere di fermare l'arrivo di migranti nella capitale, ha riportato sulle prime pagine dei giornali la questione dell'accoglienza. La questione cioè della necessità per Roma e per le altre città italiane di attrezzarsi per accogliere chi è in fuga dal proprio paese, alla ricerca di una nuova casa, in Italia o in Europa.

La risposta arrivata dal Viminale ha ricordato al Campidoglio come in base al "Piano Nazionale per fronteggiare il flusso straordinario di cittadini extracomunitari", stabilito con le Regioni e con l'Anci (l'associazione dei comuni italiani) nel luglio 2014, ogni regione debba accogliere una percentuale di migranti pari alla sua quota di accesso al Fondo nazionale per le politiche sociali. E come dunque, in base ad un'attesa di circa 200mila nuovi migranti, Roma dovrà prepararsi ad accogliere altre 2mila persone in transito.

Il Campidoglio, dopo aver risposto a sua volta che Roma farà la sua parte, ha poi immediatamente effettuato l'ennesimo (ventesimo) sgombero del campo allestito dai volontari di Baobab Experience dietro la stazione Tiburtina. Ancora una volta, uno sgombero effettuato senza aver predisposto una soluzione alloggiativa alternativa, con l'unica conseguenza dunque di disperdere temporaneamente sui marciapiedi e sotto i ponti della città 100 persone (prevalentemente giovani uomini di origine subsahariana) che nel punto di accoglienza informale avevano trovato tanto un'assistenza materiale (tende per dormire e pasti tre volte al giorno) quanto un primo servizio di assistenza e orientamento legale. L'obiettivo politico (spiegato in una intervista a Le Iene dalla stessa sindaca "Accoglienza zero: si dorme per strada"[1]) è chiaro: scoraggiare nuovi arrivi, non far "spargere la voce" che a Roma, se arrivi a Tiburtina, qualcuno ti accoglierà e ti aiuterà.

Ma, distogliendo temporaneamente lo sguardo dalla tendopoli di Tiburtina, come funziona il sistema dell'accoglienza istituzionale oggi a Roma e più in generale in Italia? Che tipo di "rifugio" offriamo a chi ha dovuto lasciare tutto alle proprie spalle e spesso ha perso molto nel tragitto per arrivare sin qui? Che cosa abbiamo fatto in questi anni, quali strategie abbiamo costruito e messo in campo per far fronte a questo fenomeno strutturale?

Il cuore del piano nazionale del 2014, riprende e valorizza una serie di esperienze di accoglienza realizzate a partire dalla fine degli anni novanta da associazioni ed organizzazioni non governative in risposta della crisi kosovara, esperienze istituzionalizzate nel 2002 con la formalizzazione dello Sprar, il Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati: una rete volontaria di enti locali finanziati dal Fondo nazionale per le politiche d'asilo per realizzare interventi di "accoglienza integrata". Due le caratteristiche essenziali del modello Sprar. Primo, l'idea di un'accoglienza diffusa e distribuita sul territorio nazionale, con un coordinamento centrale e la collaborazione in rete di enti locali e organizzazioni della società civile. Secondo, l'idea di una accoglienza che vada oltre la dimensione materiale del vitto e alloggio, per fornire servizi di orientamento legale, di mediazione linguistica, culturale e professionale per l'accompagnamento all'inserimento abitativo e lavorativo.

Dopo i flussi straordinari del 2011 (connessi con il post primavera araba e la così detta Emergenza Nord Africa), in un contesto di saturazione dei Centri di Accoglienza governativi per i Richiedenti Asilo (Cara) e della rete Sprar, e di conseguente proliferazione di grandi Centri di Accoglienza Straordinari (Cas) coordinati dalla Protezione Civile e dalla Prefettura (e appaltati ad enti gestori spesso con procedure di affidamento diretto in risposta all'emergenza), nel luglio 2014 Governo, Regioni ed enti locali adottano il piano nazionale con l'obiettivo di superare la logica emergenziale e di far diventare (attraverso l'ampliamento della rete Sprar) i territori sempre più protagonisti di una accoglienza diffusa ed orientata verso l'integrazione. Il piano struttura dunque il sistema di accoglienza in tre livelli: primo soccorso (servizi di soccorso, screening sanitario, identificazione nei Centri Primo Soccorso e Accoglienza), prima accoglienza (servizi di assistenza legale, verbalizzazione della domanda di asilo nei centri Cara), seconda accoglienza realizzata dalla rete Sprar

(servizi di orientamento professionale e abitativo). A questo sistema si aggiungono i Centri di Identificazione ed Espulsione (Cie), veri e propri centri di reclusione per richiedenti asilo che abbiano commesso reati gravi o che abbiano presentato domanda d'asilo dopo aver ricevuto provvedimento di espulsione. E ancora, i Centri di Accoglienza Straordinaria nel caso di insufficienza dei centri governativi e della rete Sprar.

Descritto il modello generale (e teorico) proviamo a calarlo nella realtà di Roma, per guardare la consistenza effettiva di questo sistema sul territorio, le sue problematiche e possibili prospettive. Passare però dalla descrizione astratta del modello alla sua configurazione attuale a Roma è una operazione estremamente complessa perché, nonostante le vicende legate all'inchiesta di Mafia Capitale la trasparenza del sistema è ancora lontana. Non si trovano, sul sito del Comune (né si ottiene risposta scrivendo all'assessorato e al dipartimento interessato), descrizione e dati sul progetto Sprar in atto. Non si trovano, sul sito della Prefettura, informazioni sui numerosi Centri di Accoglienza Straordinaria attivi in città.

Esistono però rapporti redatti dal Ministero dell'Interno[2], rapporti tematici a cura della rete Sprar[3], analisi redatte da campagne come Accogliamoci (condotta dai Radicali Roma) e rapporti di organizzazioni come Medici Senza Frontiere ("Fuori Campo. Richiedenti asilo e rifugiati in Italia: insediamenti informali e marginalità sociale", 2016[4]), e **Lunaria**, associazione per la promozione sociale ("Il mondo di dentro. Il sistema di accoglienza per richiedenti asilo e rifugiati a Roma", 2016[5]).

Provando dunque a tracciare una mappa ideale del sistema dell'accoglienza romana, il primo nodo di grande peso è rappresentato da un Cara (Centro di Accoglienza governativo per i Richiedenti Asilo) di dimensioni piuttosto straordinarie: oltre 800 persone. Il centro, localizzato fuori città (sulla Flaminia all'altezza del lago di Bracciano), presso una struttura della Protezione Civile nella zona industriale di Castelnuovo di Porto, è un enorme blocco di cemento recintato, circondato da un'area aperta priva di servizi e di trasporti pubblici. L'ente gestore organizza un servizio di navette verso la stazione più vicina, ma per uscire dal centro e arrivare da qualche parte occorrono poi almeno 3 euro per gli autobus. Ogni ospite riceve all'arrivo un kit composto da spazzolino, dentifricio, bagno schiuma, carta igienica, ciabatte, tuta, asciugamano, lenzuola monouso (distribuite ogni 3 giorni insieme agli altri effetti per igiene personale) ed un pocket-money di 2,50 pro die pro capite con cui è possibile acquistare nel piccolo emporio del centro biscotti, sigarette, tessere telefoniche, biglietti della metropolitana. Le persone che arrivano qui dai centri di primo soccorso sono i richiedenti protezione internazionale disponibili ad aderire al programma europeo di relocation e, poiché non è possibile indicare le nazioni verso cui si vorrebbe andare, restano qui sino alla partenza per il paese di destinazione o in attesa di trasferimento verso un centro Sprar o Cas in caso di rifiuto del paese proposto. Secondo la descrizione riportata da **Lunaria** in una visita effettuata nel giugno 2016 nel contesto della campagna LasciateCIEntrare (nata nel 2011 per contrastare una circolare del Ministero dell'Interno che vietava l'accesso agli organi di stampa nei Cie e nei Cara), l'edificio ospita al piano terra donne, minori e nuclei familiari e uomini soli al primo piano. Le stanze sono disadornate e con tracce di muffa alle pareti, ma poiché non c'è niente nei dintorni le persone passano la maggior parte del tempo all'interno della struttura, in uno stato di attesa vissuta con scarse informazioni e forte incertezza sullo stato della propria pratica.

Se il Cara rappresenta idealmente l'inizio di un percorso di accoglienza (che spesso in questa prima fase, che dovrebbe concludersi in 3-4 mesi, dura sino a un anno), l'estremo opposto del percorso è rappresentato dal Cie, un vero e proprio centro di detenzione in attesa dell'espulsione. Roma ospita uno dei cinque Cie italiani (gli altri si trovano a Torino, Bari, Trapani e Caltanissetta), a Ponte Galeria, non lontano dall'aeroporto Leonardo Da Vinci. Il centro ha una capienza teorica di 400 persone ma dopo un tentativo di suicidio nella sezione maschile e successive manifestazioni di protesta (per lo stato di questo luogo e la qualità della vita al suo interno), dalla fine del 2015 funziona solo la sezione femminile dove si trovano quasi 100 detenute ("ospiti" secondo la dizione del Ministero dell'Interno). Come testimoniato dalla campagna LasciateCIEntrare, la quasi totalità di queste donne ha commesso però come unico reato quello di essere stata trovata in "posizione irregolare": prive di documenti o con documenti scaduti. Molte donne sono addirittura nate e cresciute in Italia ma da genitori stranieri, rom o dell'ex Jugoslavia: ad ogni retata nei campi, vengono portate nel Cie per essere identificate, e dopo essere trattenute per un po', vengono rilasciate. Molte altre donne, invece, arrivate in Italia da lontano, è proprio a partire dal Cie che attivano una richiesta d'asilo.

Qualunque sia la provenienza iniziale, una volta avviata la procedura d'asilo, il destino dei migranti si divide tra l'accesso al programma di relocation che può portarli in un altro paese europeo o l'accesso alla rete Sprar in Italia (oppure ancora, in assenza di altre soluzioni, in un Centro di Accoglienza Straordinaria).

A Roma il Comune coordina un progetto Sprar articolato in una cinquantina di centri. Qui, come già detto, l'accoglienza dovrebbe divenire attiva: dovrebbe cioè tradursi in un vero e proprio progetto mirato ad orientare ed inserire i rifugiati nella realtà abitativa e lavorativa del nostro paese. Aderire al sistema Sprar significa infatti per il Comune elaborare un progetto locale, in partenariato con organizzazioni della società civile, rispondendo ad un bando del ministero dell'Interno (che a sua volta seleziona i progetti ritenuti conformi agli standard richiesti). L'adesione dei Comuni alla rete avviene su base volontaria, ma l'alternativa a questa risposta propositiva è sostanzialmente rappresentata dal subire un trasferimento di richiedenti asilo deciso e gestito a livello centrale (secondo il modello Cas). Sono pochi però i comuni che hanno effettivamente aderito alla rete e sono titolari di progetti, e la capacità di ricezione della rete è ancora largamente insufficiente.

In questo scenario, nel triennio 2014-2016 la rete Sprar della capitale ha conosciuto uno sviluppo straordinario, portando l'accoglienza diffusa della capitale da circa 150 posti dell'inizio del 2013 ad oltre 3.000 nel 2016 con un progetto di cui è titolare il comune ma che prevede diversi enti attuatori. Secondo l'analisi del rapporto **Lunaria** sono tre le scelte determinanti compiute dall'amministrazione che hanno permesso questa escalation, snaturando però molto spesso il senso stesso dell'ospitalità diffusa ed integrata: 1) la scelta di non privilegiare le strutture di piccole dimensioni o l'accoglienza in appartamenti; 2) l'inclusione nella rete Sprar di alcune grandi strutture istituite nel corso dell'emergenza Nord-Africa (come il grande centro Enea la cui capienza è di ben 400 posti); 3) la rinuncia a pubblicare un bando pubblico per l'identificazione degli enti attuatori, a favore di un invito ristretto rivolto ad enti già gestori di servizi di accoglienza sul territorio. Oltre 2000 posti di accoglienza sono stati così affidati a soli tre enti gestori, tutti e tre a vario titolo successivamente coinvolti nell'indagine su Mafia Capitale.

Soprattutto, per ciò che qui ci interessa, queste scelte sembrano avere tradito la concezione di una accoglienza distribuita e radicata nel territorio, collocata in piccoli centri (della dimensione di un appartamento) ben inseriti nel tessuto cittadino, che non vadano a sovraccaricare aree già problematiche e svantaggiate. L'esempio di Tor Sapienza è in questo senso emblematico di questa distorsione. In un'area periferica, già strutturalmente difficile per la presenza di un grande insediamento di edilizia popolare mai effettivamente integrato con la borgata circostante (un palazzone di 7 piani arroccato su una collina e chiuso ad anello intorno ad una corte con una spina centrale che avrebbe dovuto ospitare servizi ma che è stata invece occupata da famiglie senza dimora), con un grande viale stradale anche questo punteggiato da una spina di servizi (scuole e mercato) chiusi o in stato di semi abbandono e utilizzato per lo spaccio e la prostituzione, un campo rom sul margine del quartiere ed un Cas da 400 posti ad un paio di traverse di distanza (in via Staderini), in questo contesto, sino allo scoppio dei disordini del novembre 2014, la cooperativa Un sorriso ha gestito contemporaneamente e all'interno della stessa struttura un progetto Sprar ed un centro di prima accoglienza per oltre trenta minori stranieri.

Per capire se il caso di Tor Sapienza (per altro meno negativo di altre situazioni in cui un progetto Sprar ha condiviso la struttura con un Cas) sia oggi l'eccezione o la regola bisognerebbe disporre di una mappatura ufficiale con la localizzazione e le dimensioni delle varie tipologie di centri sul territorio. E' certo però che l'affidamento di oltre 2mila persone a tre enti gestori non può che corrispondere ad un modello di centralizzazione in cui la persona è un numero più che un individuo da accompagnare in un percorso personalizzato di inserimento.

Del resto, la nostra mappa ideale del sistema dell'accoglienza romana non può chiudersi se non ricordando come da almeno quindici anni la città abbia visto proliferare luoghi di accoglienza informale, che non possiamo se non considerare la prova tangibile del fallimento della politica locale nella gestione dell'accoglienza. Dall'occupazione nel 2004 del cosiddetto Hotel Africa (l'ex magazzino dietro la Stazione Tiburtina, di fronte al quale oggi sorge e risorge l'accampamento del Baobab) in cui aveva trovato rifugio una comunità di quasi 500 persone, caratterizzato da un incredibile sistema di auto-organizzazione, a Palazzo Selam (ex facoltà di Lettere di Tor Vergata, occupato nel 2006, in parte da gruppi familiari sgomberati dall'Hotel Africa) arrivato ad ospitare sino a 1.200 rifugiati, all'occupazione dell'air terminal di Ostiense nel 2009, alle occupazioni promosse da Action e dai Blocchi Precari Metropolitani, protagonisti tra l'altro dell'occupazione dell'ex fabbrica di salumi Fiorucci denominata Metropoliz (e oggi diventata una straordinaria realtà di convivenza di nuclei familiari di origini diverse nonché di una comunità di curatori e artisti che ne hanno fatto uno dei più importanti musei italiani d'arte contemporanea), al grande campo di Ponte Mammolo (di nuovo circa 400 persone). Sino alla incredibile vicenda dell'ex centro di via Cupa, il Baobab, una realtà di volontari capace di organizzare non solo l'assistenza materiale ma attività come visite ai musei della città e partite di calcetto, oltre alla partecipazione ai corsi di italiano tenuti alla Casetta Rossa di Garbatella, coordinando flussi di donazioni da parte della città che assiste incredula ai continui interventi di sgombero (spesso violento) messi in atto dal comune, promettendo, senza mai realizzare, soluzioni alternative. La popolazione dei campi informali per altro raccoglie chi è rimasto fuori dai percorsi ufficiali dell'accoglienza ma anche chi nei centri è già stato e ne è uscito, con i documenti in regola, ma senza aver raggiunto un reale inserimento.

Concludendo molte questioni a Roma sembrano ancora aperte. A partire dalla trasparenza sui dati e sulle scelte che dovrebbero costituire il cuore dell'accoglienza. Come quella per esempio di chiedere agli enti gestori dei progetti Sprar di farsi carico dell'individuazione delle strutture da adibire a centri di accoglienza, una richiesta che limita il numero di possibili candidati alla gestione, facilitando i grandi enti che possono utilizzare immobili di proprietà o avere più facile accesso al credito. Compito del Comune dovrebbe essere quello di promuovere un ampio percorso partecipativo che coinvolga le istituzioni ma anche le associazioni di tutela, le organizzazioni sindacali, i movimenti sociali e le associazioni di migranti presenti sul territorio, per definire insieme un piano di accoglienza e di inclusione, che potrebbe avere al centro il recupero delle proprietà comunali sotto utilizzate o abbandonate, anche attraverso percorsi di auto costruzione che vedano i migranti come co-protagonisti di un progetto di valorizzazione della città.

Più in generale, come mi ricorda Paolo Ciani, esperto di dialogo interculturale e responsabile per la Diocesi di Roma della Comunità di Sant'Egidio, "L'accoglienza diffusa è sicuramente una risposta migliore (seppur all'apparenza più 'faticosa'), ma va legata al problema generale del disagio abitativo di Roma dove oggi 8.000 persone vivono in spazi occupati; 7.000 nei 'campi rom'; migliaia di famiglie sono in attesa di casa popolare. Continuare nelle scelte attuali rischia di settorializzare la questione, di creare tensione sociale e di non risolvere i problemi. Le famiglie migranti delle

occupazioni che da anni vivono qui, hanno più cose in comune con gli altri residenti che con i richiedenti asilo dei Cara: più si inserirà l'accoglienza dei rifugiati in una riflessione e azione generale sull'abitare e meglio sarà per la città tutta".

agi

agenzia italia

Migranti: Msf, contro di noi una narrazione tossica

5 ottobre

"E' stata accreditata una narrazione tossica della nostra attivita', rispetto alla quale bisogna stare attenti a sviluppare gli anticorpi giusti e mantenere alta la guardia". Lo ha denunciato Gabriele Eminente, direttore generale di Medici senza frontiere, intervenendo alla Camera alla presentazione di "Cronache di ordinario razzismo. Quarto libro bianco sul razzismo in Italia", curato dall'associazione "LUNARIA". "Sono stati mesi molto difficili per noi - ha ammesso Eminente - che ci hanno costretto a riflettere sulla criminalizzazione della solidarieta', parte di una piu' ampia criminalizzazione di tutto il fenomeno migratorio. Al netto di iniziative giudiziarie di cui si e' molto parlato senza che ci fosse qualcosa di reale, resta il concepimento e lo sviluppo di campagne palesemente denigratorie messe in piedi contro organizzazioni come la nostra". "Ad aprile - ha ricordato il direttore generale - dopo un aumento degli arrivi via mare, diversi politici, e tra loro il vicepresidente della Camera, si sono posizionati in modo molto aggressivo, trasformandoci dalla sera alla mattina da 'angeli' a 'tassisti' del mare. Quanto al nostro 'no' al Codice di condotta, e' evidente che si tratta di un documento di gerarchia inferiore a tutte le principali normative italiane e internazionali che regolano il soccorso in mare e che noi abbiamo sempre rispettato. Così, non potendo accusarci di violare la legge, con un artificio retorico ci hanno rinfacciato di esserci rifiutati di far parte di un 'sistema', accusa che paradossalmente ci hanno rivolto anche molti nostri sostenitori. I danni di tutto questo sono evidenti, per recuperare ci vorranno degli anni". (AGI) Bas 051854 OTT 17 NNNN

agi

agenzia italia

Razzismo: Libro bianco, in 29 mesi 1483 violenze e discriminazioni

5 ottobre

Sono 1.483 le discriminazioni e le violenze razziste, fisiche e verbali, monitorate tra l'1 gennaio 2015 e il 31 maggio di quest'anno: 739 due anni fa, 524 l'anno scorso e 220 nei primi cinque mesi di quest'anno. Sono alcuni dei dati contenuti in "Cronache di ordinario razzismo. Quarto libro bianco sul razzismo in Italia", presentato oggi pomeriggio nella sala Aldo Moro della Camera dei deputati dall'associazione "LUNARIA". Nell'80,7% dei casi monitorati, si tratta di violenze verbali (offese, propaganda anche on line e manifestazioni pubbliche); seguono le discriminazioni (10,6%), le violenze fisiche (5%) e i danni contro proprieta' o cose (2%). In dieci anni, tra l'1 gennaio 2007 e il 31 maggio 2017, i casi di discriminazioni e violenze verbali e fisiche documentati dall'associazione sono stati 5.853, una media di 1,5 al giorno. Il "razzismo dell'era 4.0" di cui parlano gli autori del rapporto, e' un razzismo "ordinario", "legittimato" e "persino ostentato". Un razzismo che uccide (Muhammad Shazad Kan, picchiato a morte a Torpignattara a Roma; Roberto Pantic ucciso da un colpo di pistola a Calcio, in provincia di Bergamo, mentre dormiva nella sua roulotte; Sare Manadou, 'giustiziato' nelle campagne di Lucera per aver rubato un melone marcio; Emmanuel Chidi Namdi, morto a Fermo per aver reagito ad un insulto contro la sua compagna). E che "attraversa il mondo dell'informazione, talvolta in modo esplicito, piu' spesso omettendo le notizie scomode o lanciando campagne stigmatizzanti". Sotto accusa anche le istituzioni e la politica: per LUNARIA, "alle radici del rigurgito di razzismo che soprattutto dagli inizi del 2016 e' tornato ad attraversare il Paese" c'e' infatti "la riesumazione dell'antica ricetta securitaria con politiche migratorie e sull'asilo sempre piu' restrittive". (AGI) Bas 051829 OTT 17 NNNN

Chi è e come colpisce in Rete il razzista virtuale, un'analisi

ELISA MURGESE

23 ottobre 2017, 17:53

Blog e post discriminatori in aumento per un razzista sempre più online ma anche una preoccupante riduzione delle denunce da parte delle vittime. Secondo Lunaria, il razzismo, in Italia, non sembra destinato a scomparire, anzi sta diventando sempre più un'arma utilizzata in contesti politici e mediatici, come durante dibattito sulla proposta di legge sullo ius soli, anche se lo ius soli non avrà alcun impatto sui migranti in arrivo.

È un razzismo più sfacciato, su media e social network, quello segnalato dall'associazione di ricerca romana in "Cronache di ordinario razzismo. Quarto libro bianco sul razzismo in Italia", con 1.483 discriminazioni e violenze fisiche e verbali monitorate da gennaio 2015 a maggio 2017. Una cifra che supera i 4mila atti discriminatori se si osservano i comportamenti degli italiani dal 2011 ad oggi. "La novità di questi ultimi anni è la fortissima legittimazione del razzismo sia nel dibattito politico che mediatico", a dirlo ad Agi Serena Chiodo, referente dell'area migrazione e antirazzismo di Lunaria. "Gli atti di razzismo non sono quasi mai apertamente condannati da politica e media che in diversi casi cercano, se non di giustificarli, quanto meno di dare loro una certa comprensione". Infatti, mentre nel Terzo libro bianco del 2014 Lunaria aveva segnalato come la crisi economica stesse accentuando l'antagonismo italiani/stranieri, negli ultimi tre anni – secondo l'associazione - questa polarizzazione ha creato le basi per la giustificazione di violenze fisiche e verbali.

Il razzista virtuale

Il profilo del razzista, quindi, trova terreno fertile nel clima di impunità sostenuto dall'occholino di parte del mondo della politica e della comunicazione (dove alcune testate, come si sottolinea nel report, sono impegnate a giustificare l'equazione musulmano-terrorista) ma anche dal filtro dell'universo online. Una crescita esponenziale, infatti, quella registrata da Lunaria nell'ambito di post razzisti su siti, blog e social network che passano dall'1% registrato nel 2015 e nel 2016, al 15% nei primi cinque mesi di quest'anno (ovvero quasi un episodio la settimana).

"Il computer, l'anonimato di un profilo fake o la presenza di gruppi privati fa sentire l'utente privo di ogni responsabilità – continua Serena Chiodo – Tanto che siamo sempre più testimoni di azioni razziste portate avanti proprio con l'intento di diffonderle online, senza avere la minima preoccupazione delle conseguenze". È il caso del video, realizzato lo scorso febbraio da tre addetti di un supermercato Lidl, in cui la telecamera di un cellulare ha ripreso due donne rom rinchiusi dentro un gabbiotto dopo essere state viste frugare tra i rifiuti. Strazianti le urla delle donne, abbastanza da farlo diventare un video virale che ha ottenuto decine di migliaia di visualizzazioni.

Atti discriminatori che, secondo Lunaria, stanno diventando sempre più 4.0, "trovando nella rete uno spazio di incontro e di reciproca contaminazione", si legge sul report. Come nel caso dei due addetti della Lidl, a favore dei quali era sceso al loro fianco nella tribuna virtuale di Facebook il leader della Lega Matteo Salvini, chiedendo il boicottaggio della catena di supermercati e la difesa dei due dipendenti licenziati che, a suo dire, erano stati lasciati a casa "solo per avere fermato e filmato due ladre". Per un copione che si ripete uguale nei commenti di parte del popolo virtuale a favore delle barricate costruite a ottobre 2016 a Gorino per impedire l'arrivo di 12 donne e 8 bambini richiedenti asilo o dell'aggressione compiuta a fine agosto contro un richiedente asilo ad Acqui Terme. Un panorama che delinea il ritratto di un popolo virtuale che sembra sempre più abituato a insultare migranti, omosessuali, musulmani e diversamente abili.

"Non denuncia più nessuno"

Guardando i numeri di violenze fisiche e verbali del Quarto libro bianco sul razzismo in Italia verrebbe da essere ottimisti. Gli atti discriminatori, infatti, sono passati da più di 900 sia nel 2013 che nel 2014, a 739 due anni fa, per una inflessione che arriva a poco più di 500 episodi nel 2016 e a 220 nei primi cinque mesi di quest'anno. Eppure, secondo gli autori del rapporto, questa drastica diminuzione non equivale a meno razzismo nell'aria ma a denunce che stanno diventando sempre più inesistenti. "All'interno di un contesto sociale in cui chiunque può permettersi di lanciare offese e insulti razzisti senza che vi sia alcuna condanna da parte di media e società - continua la referente dell'area migrazione e antirazzismo di Lunaria - sempre meno vittime denunciano episodi di razzismo subito perché non si sentono tutelate".

E se il razzismo è più legittimato, ordinario e perfino ostentato, allora l'under reporting sarà sempre più preoccupante. "Di pochi giorni fa la scoperta, a Rosarno, di una banda di ragazzi, tutti minorenni tranne uno, che fermava i braccianti agricoli stranieri di ritorno dai campi in bicicletta per massacrarli di botte - continua Serena Chiodo - Le violenze andavano avanti da anni, eppure nessuno dei migranti si è mai sentito abbastanza tutelato da decidere di denunciare questa situazione". Complici i media che, continua Chiodo, "talvolta omettono notizie scomode, sono protagonisti di esplicite affermazioni

razziste o fanno associazioni pericolose, come quando il quotidiano Libero si accanisce contro i cittadini di fede musulmana in coincidenza di attentati terroristici”.

Ma la una mappa dell'intolleranza è fatta anche di omissioni. Come “la distratta dimenticanza della morte di Faye Dame nell’Hotel di Rigopiano, poi rigorosamente ricordato come incensurato”, si legge sul rapporto, oppure “il recupero delle più ‘tradizionali’ stigmatizzazioni” che non vedono alcuna differenza tra immigrato, criminale, terrorista, untore e stupratore”. Altri frutti del mondo mediatico? “Una trasmissione di grande audience - sottolinea il report - in cui i rom sono stati definiti da un ospite in studio ‘la feccia della società’”. Altra omissione della stampa ha riguardato l’omicidio di Emmanuel Chidi Namdi, richiedente asilo nigeriano di 36 anni, morto il 5 luglio 2016 a Fermo. Un episodio che la stampa ha derubricato a una rissa ad opera di un ultrà, “trascurando l’appartenenza del responsabile della violenza a gruppi di estrema destra”, continua Chiodo.

Perché il razzismo continua a uccidere. Come il colpo di fucile che il 21 settembre 2015 ha tolto la vita a Sare Mamadou, accusato di avere rubato un melone marcio in un campo di Lucera. La pallottola che a febbraio 2015 ha ucciso Roberto Pantic mentre dormiva nella sua roulotte a Calcio, in provincia di Bergamo. Oppure i pugni che hanno fatto smettere di respirare Muhammad Shazad Kan, cittadino pakistano di 28 anni, picchiato a morte a Roma nel quartiere di Tor Pignattara il 18 settembre 2014. E accanto alle violenze fisiche, cresce il ruolo avuto da “gruppi” e “ignoti”, i secondi spesso indicati come sconosciuti responsabili dei danni alle strutture destinate ad ospitare i migranti nel nostro paese. “Le denunce sono fatte contro ignoti - continua Serena Chiodo - anche se è noto come la maggior parte siano da accreditarsi a gruppi di estrema destra come Casa Pound e Forza Nuova”.

I dati del Quarto libro bianco non solo sono cifre statiche, visto che la “legittimazione del razzismo” a tratti mediatica e politica che viene descritta nel report spesso getto fumo negli occhi ai partecipanti di dibattiti pubblici, come nel caso della proposta di legge sullo ius soli. “Il razzismo offusca ogni discussione”, continua la referente dell’area migrazione di Lunaria. Infatti, nonostante lo ius soli sia una proposta che non ha niente a che vedere con l’arrivo di profughi o richiedenti asilo - essendo una riforma che interesserebbe i bambini nati in Italia da genitori stranieri e non migranti in arrivo da Africa e Medio Oriente - formule di razzismo contro i migranti sono spesso utilizzate da coloro che sono contrari a questa riforma, “facendo credere che se passerà lo ius soli si avrà ‘un’invasione’”. Chiude l’attivista di Lunaria, “il razzismo piega tutto ai suoi fini”.

https://www.agi.it/data-journalism/razzismo_social_network_rapporto_lunaria-2282612/news/2017-10-23/



Razzismo. Libro bianco, Naletto (Lunaria): ANNI PREOCCUPANTI

5 ottobre

La presidente di LUNARIA ha presentato oggi al Senato il Quarto libro bianco sul razzismo. "Questo e' stato il piu' difficile che abbiamo realizzato, perche' quello che e' successo negli ultimi tre anni in questo ambito ha conosciuto un'intensita' superiore a quello che era avvenuto negli anni precedenti" (RED.SOC.) ROMA - "Questo e' stato il piu' difficile libro bianco sul razzismo che abbiamo realizzato, perche' quello che e' successo negli ultimi tre anni in questo ambito ha conosciuto un'intensita' superiore a quello che era avvenuto negli anni precedenti". Lo ha sottolineato la presidente di LUNARIA Grazia Naletto, presentando oggi al Senato il Quarto libro bianco sul razzismo. Una disamina del fenomeno in Italia dal 2014 a oggi che prende in considerazione il livello istituzionale, il circuito dei media e i comportamenti nella società. "Il nostro approccio non e' ideologico ma parte dall'analisi dei fatti. Proprio per questo abbiamo usato parole severe - aggiunge -, abbiamo definito come oggi il razzismo sia ordinario ma anche ostentato e spudorato, troppo spesso oserei dire rivendicato. In questo un segnale di allarme e' sicuramente legato al numero di morti per razzismo. Nel libro abbiamo documentato diversi casi, sono anni preoccupanti. Il quadro e' fosco, c'e' pero' anche speranza e la individuiamo nei pezzi della società civile che si occupa di migranti, nei corridoi umanitari, in tutti coloro che rifiutano il razzismo, e che ci fanno cosi' vedere la luce in fondo al tunnel". Tra le forme di razzismo istituzionale documentate nel libro, i decreti Minniti- Orlando e il rinvio della riforma della cittadinanza. "Facciamo una richiesta accorata al Senato: abbiamo solo oggi la possibilita' di vedere approvata una riforma attesa da un milione di italiani - aggiunge Naletto - e questo va fatto". Sulla stessa scia anche Paula Baudet Vivanco di Italiani senza cittadinanza. "Non sono anni facili per noi figli di immigrati, ci sentiamo piu' fragili anche perche' la normativa non ci riconosce - sottolinea -. La riforma renderebbe piu' sicuri i nostri ragazzi. Il testo oggi in discussione e' moderato - aggiunge -. Il lavoro dei senatori e' trovare i voti, devono farlo. Io sono arrivata a 7 anni in Italia e per la legge vigente ho ottenuto la cittadinanza a 33 anni. Questo oggi non e' piu' possibile". Per Filippo Miraglia, vicepresidente di Arci, il "presupposto sbagliato da cui si parte e' che gli italiani siano contrari allo ius soli, ma non sono tutti contrari. Se oggi non portiamo a casa neanche la riforma della cittadinanza in questi anni non

avremo prodotto nessun avanzamento nei diritti per gli stranieri ma solo arretramento". Nel campo della discriminazione, una delle novità degli ultimi mesi su cui si concentra il lavoro di LUNARIA è la campagna di criminalizzazione delle ong che si sono occupate di salvataggi in mare. "Questi ultimi mesi sono stati molto difficili anche per Medici senza frontiere - spiega Gabriele Eminente, direttore generale di Msf -, al netto di iniziative giudiziarie vere o presunte, visto che ad oggi di pregiudiziale c'è poco, siamo stati al centro di una campagna molto forte. Da aprile, all'indomani di un numero importante di arrivi, alcuni politici, tra cui il vicepresidente della Camera, si sono posizionati in modo aggressivo contro le ong, e così siamo passati ad essere da angeli del mare a tassisti del Mediterraneo". Per Annamaria Rivera quella del governo italiano oggi è una "strategia migranticida: abbiamo rilevato, con soddisfazione del ministro Minniti, una diminuzione degli arrivi in Italia tra luglio e agosto. Percentualmente non c'è stata una diminuzione delle morti. Quello che dovremmo sempre ricordare è che nel Mediterraneo è in corso una vera ecatombe". Giuseppe Faso di Straniamenti si è soffermato sull'uso dei termini nel discorso legato all'immigrazione da "clandestino" a "migrante" anche se nei fatti poco è cambiato. "Nel piano integrazione presentato di recente c'è una cosa interessante - aggiunge -, il riconoscimento dei diritti è accompagnato dalla sottolineatura di alcuni doveri. In questo la sinistra ha fatto quello che neanche la destra aveva fatto prima". (ec) (www.redattoresociale.it) 18:46 05-10-17 NNNN



RAZZISMO. ORDINARIO, LEGITTIMATO, OSTENTATO: ECCO IL VOLTO IN ITALIA

5 ottobre

La fotografia nel Quarto libro bianco realizzato da LUNARIA. Dalla retorica della paura, fino alle violenze e alle campagne di criminalizzazione della società civile, il fenomeno in Italia sta assumendo un carattere sempre più definito e preoccupante (RED.SOC.) - ROMA - Le barricate in strada contro l'arrivo dei rifugiati, le aggressioni fisiche, i discorsi stigmatizzanti fino alla delegittimazione dell'operato della società civile con la campagna contro il salvataggio in mare delle ong. Il razzismo in Italia è un fenomeno crescente, che sta assumendo un carattere sempre più definito: ordinario, ostentato e, a volte, orientato anche a livello istituzionale. A sottolinearlo è il "Quarto libro bianco sul razzismo", presentato oggi a Roma da LUNARIA. L'associazione ha monitorato 1483 casi di discriminazione e di violenze fisiche e verbali tra l'1 gennaio 2015 e il 31 maggio 2017, documentate in Cronache di ordinario razzismo. Il rapporto sottolinea come i discorsi stigmatizzanti e aggressivi incoraggino atti e comportamenti discriminatori nella vita quotidiana, ma "può accadere anche il contrario: le manifestazioni di intolleranza, di xenofobia e di razzismo sono "documentate in video, esibite e rivendicate on line" si legge. Tra i casi analizzati, quello delle due donne rom chiuse in una gabbia a Follonica nel febbraio scorso, le barricate costruite per impedire l'arrivo di 12 donne e 8 bambini richiedenti asilo a Gorino nell'ottobre 2016, l'aggressione compiuta contro un richiedente asilo ad Acqui Terme il mese scorso. Il razzismo ha ucciso molte volte. Tra i casi più gravi il dossier ricorda quelli con vittime mortali, come nel caso di Muhammad Shazad Kan, cittadino pakistano di 28 anni, picchiato a morte a Roma nel quartiere di Tor Pignattara il 18 settembre 2014. Oppure di Roberto Pantic nella notte tra il 21 e 22 febbraio 2015 a Calcio (BG), ucciso con un colpo di pistola mentre stava dormendo nella sua roulotte. Fino a Emmanuel Chidi Namdi, richiedente asilo nigeriano di 36 anni, e' morto il 5 luglio 2016 a Fermo perché ha "osato" ribellarsi di fronte a un insulto rivolto alla sua compagna. E, ancora, Yusupha Susso, 21 anni, studente di origine gambiana, insultato, picchiato e colpito da uno sparo alla testa a Palermo nelle strade di Ballaro' da un gruppo di uomini il 2 aprile 2016, si è invece salvato. Le notizie omesse e le campagne di criminalizzazione, il razzismo nei media: Un altro tassello importante è quello dei media. Secondo LUNARIA gli organi di informazione assecondano il razzismo talvolta in modo esplicito, più spesso omettendo le notizie scomode o lanciando campagne stigmatizzanti. Gli sbarchi di migranti nell'Italia meridionale, la crisi umanitaria in Grecia e lungo la cosiddetta Rotta Balcanica, le indagini giudiziarie sulla gestione dei centri di accoglienza, hanno prestato il fianco al rilancio di una criminalizzazione generalizzata e stigmatizzante dei migranti, dei profughi e dei cittadini stranieri di paesi terzi stabilmente residenti in Italia, con un particolare accanimento contro i cittadini di fede musulmana, in coincidenza con i numerosi attentati che hanno colpito purtroppo l'Europa. Molti i casi ricordati nel rapporto: dalle prime pagine che hanno invitato a "cacciare l'Islam", al lessico che ha sostituito la parola "clandestini" con quella apparentemente più neutra di "migranti", alla distratta dimenticanza della morte di Faye Dame nell'Hotel di Rigopiano, poi rigorosamente ricordato come "incensurato", alla riscoperta delle "percezioni" di insicurezza di un non meglio definito "senso comune", al recupero delle più "tradizionali" stigmatizzazioni: immigrato come criminale e terrorista, oppure untore o stupratore. La novità, rispetto al passato, riguarda la delegittimazione operata nei confronti della società civile solidale: da quella che accoglie i richiedenti asilo nelle nostre città alle ong che prestano operazioni di soccorso in mare sino ad arrivare a coloro che offrono solidarietà

vicino alle frontiere. Tra le omissioni piu' eclatanti vi e' invece l'omicidio di Mohamed Habassi, perpetrato a Parma nella notte tra il 9 e il 10 maggio 2016. Tra gli incidenti imprevisi una trasmissione di grande audience in cui i rom sono stati definiti da un ospite in studio la "feccia della societa'". Le responsabilita' delle istituzioni e della politica: dai decreti Minniti Orlando al codice di condotta. Il dossier di LUNARIA chiama in causa anche chi ha doveri istituzionali. "Alle radici del rigurgito di razzismo che, soprattutto dagli inizi del 2016 e' tornato ad attraversare il nostro paese, vi e' una precisa responsabilita' della politica che, come gia' e' avvenuto in passato, ha riesumato l'antica ricetta securitaria con politiche migratorie e sull'asilo sempre piu' restrittive - sottolinea -: le due leggi Orlando-Minniti approvate lo scorso aprile, ma ancora prima la scelta di fermare l'operazione Mare Nostrum, e, dopo, la torsione della cooperazione internazionale alla volonta' di impedire ai migranti di arrivare a tutti i costi". Infine, LUNARIA si augura un cambio di passo. In particolare, rivolgendosi ai senatori auspica che si possa approvare definitivamente la riforma della legge sulla cittadinanza, attesa da almeno un milione di giovani di origine straniera nati o cresciuti nel nostro paese. Inoltre, al governo chiede di rivedere gli accordi con Paesi terzi che non sono in grado di garantire il diritto di asilo. "Singoli e organizzazioni sociali possono praticare dal basso la solidarieta', l'accoglienza e l'inclusione sociale - aggiunge l'associazione -. Succede gia' in molti luoghi, nel Libro bianco ricordiamo molte di queste esperienze: ed e' proprio questa la luce in fondo al tunnel che consente di sperare che combattere il razzismo sia ancora possibile". (ec) (www.redattoresociale.it) 15:36 05-10-17



Migranti:Eminente (Msf),contro di noi una narrazione tossica 5 ottobre

Contro le ong e chi opera nella solidarieta' e' stata fatta "una narrazione tossica": lo ha denunciato Gabriele Eminente, direttore generale di Medici senza Frontiere, nel corso della presentazione del Libro bianco sul razzismo in Italia di LUNARIA, oggi alla Camera dei deputati. "Gli ultimi mesi sono stati molto difficili per Msf. E' stata fatta una vera e propria criminalizzazione della solidarieta'" ha spiegato Eminente, puntando il dito soprattutto contro la politica. "A partire dall'aprile scorso - ha detto - alcuni politici tra i quali il vicepresidente della Camera si sono posizionati di colpo in modo aggressivo verso le ong. Ma il momento peggiore e' stato dopo il nostro rifiuto a firmare il Codice di condotta per il soccorso in mare. Il Codice e' un 'oggetto' di gerarchia inferiore rispetto alle norme, nazionali e internazionali, del soccorso in mare, norme che noi abbiamo sempre rispettato. Non firmare quel codice non significava, dunque, mettersi al di fuori della legge". Ma il messaggio che e' passato e' stato proprio quello: "non firmando vi mettete fuori da un sistema" ci e' stato detto. Anche tanti sostenitori di Msf hanno inviato messaggi di questo tipo. "Ci vorra' tempo per disintossicare questa retorica e questa narrazione. Bisognera' stare attenti e tenere la guardia molto alta" ha concluso Eminente. (ANSA). AB 05-OTT-17 17:30 NNNN



Razzismo: dal 2015 1.483 casi di discriminazione e violenza Roma, 5 ottobre

Sono 1.483 i casi di violenza razzista e discriminazione riscontrate tra il 1 gennaio 2015 e il 31 maggio 2017. Di questi, 1.197 erano violenze verbali, 84 violenze fisiche, 44 danni contro cose o proprieta' e 158 erano discriminazioni. Undici le morti provocate direttamente dalle violenze. I dati sono contenuti nel quarto Libro bianco sul razzismo dell'associazione di promozione sociale LUNARIA, presentato oggi alla Camera. "Il piu' difficile mai realizzato" ha spiegato la presidente dell'associazione, Grazia Naletto. Il precedente era uscito nel 2014, e "cio' che e' successo negli ultimi tre anni e' stato di

una intensità inaudita". A colpire, nei dati, è che la maggior parte dei casi monitorati vede come autori degli attori istituzionali (615), seguiti da gruppi (359) e individui singoli (337), quindi personaggi dello sport e tifoserie (117), operatori dei media (35) e infine ignoti (20). Alle morti chiaramente collegate al razzismo, avverte il dossier, se ne sono aggiunte molte altre che, pur non essendo direttamente causate da violenze razziste, sono comunque inaccettabili e si sarebbero potute evitare. Il libro bianco cita ad esempio il suicidio di Pateh Sabally, richiedente asilo di 22 anni originario del Gambia che a Venezia, il 26 gennaio 2017, si getta nelle acque del Canal Grande, dopo aver ricevuto il diniego della sua domanda di asilo. Il suicidio avviene sotto gli occhi di almeno 150 persone, nessuno tra i presenti si tuffa per tentare di salvarlo, ma c'è chi lo filma mentre annega e chi lo irride chiamandolo "Africa". Il periodo più recente, osserva Naletto, aggiunge al razzismo ordinario un razzismo "vigliacco" e al tempo stesso "spudorato". "Vigliacco perché non tutti gli autori delle denigrazioni, delle minacce e degli insulti diffusi online oserebbero fare altrettanto di fronte a una persona in carne e ossa. Senza pudore, perché oggi molto più di 10 anni fa, la violenza è una delle modalità ordinarie che caratterizzano il sistema di relazioni sociali e il dibattito pubblico, soprattutto in Rete. In un contesto che incoraggia la definizione della propria identità non a partire da ciò che si è, ma a partire da ciò che ci distingue da qualcun altro", il razzismo "è considerato legittimo più che in passato, accade che sia rivendicato con arroganza e può condannare a una morte feroce". Dai curatori del dossier la richiesta "accorata" al Senato affinché venga approvata la riforma della cittadinanza, "attesa da un milione di giovani nati e cresciuti qui". (ANSA).



«Italia sempre più intollerante» 1.483 aggressioni in tre anni

Razzismo. La denuncia nel libro bianco dell'associazione Lunaria. Che non risparmia la politica

Carlo Lania

Siamo un Paese sempre più intollerante e violento. Negli ultimi tre anni, dal 1 gennaio 2015 al 31 maggio 2017, sono stati ben 1.483 gli atti discriminatori compiuti ai danni di cittadini stranieri. Quando è andata bene si è trattato dell'insulto lanciato contro l'immigrato incrociato per la strada, o magari in un negozio. Quando è andata male si è arrivati all'aggressione fisica e all'omicidio.

Tutte manifestazioni di un razzismo diverso da quello strisciante, quasi nascosto al quale abbiamo assistito in passato. Quello di oggi è ostentato, rivendicato, perfino mostrato con vanto in video postati on line. E quindi più pericoloso, anche perché gli haters si spalleggiano incoraggiandosi a vicenda. «Negli ultimi tre anni si è verificata una degenerazione nel rapporto con chi viene da lontano, con un'insofferenza crescente non solo verso chi cerca aiuto, ma anche verso chi lo offre», spiega il giornalista Pietro Del Soldà presentando «Cronache di ordinario razzismo», quarto libro bianco sul razzismo in Italia dell'associazione Lunaria. Un'insofferenza che trova alimento anche nei media e, sempre più spesso, nella politica. Un esempio è la determinazione di alcune forze politiche nell'osteggiare l'approvazione della riforma della cittadinanza. Ma anche, come spiega la presidente di Lunaria, Grazia Naletto, «la svolta securitaria impressa dalle due leggi Orlando-Minniti e, prima ancora, la scelta di interrompere l'operazione Mare nostrum e poi la campagna contro le Ong per fermare gli arrivi dei migranti».

Tra i dati del libro bianco che colpiscono di più c'è la constatazione che la maggior parte dei casi monitorati vede come protagonisti attori istituzionale (615), seguiti da gruppi (359) e individui singoli (337), quindi personaggi dello sport e tifoserie (117), operatori dei media (35) e infine ignoti (20).

Lungo, purtroppo, l'elenco delle morti collegabili direttamente al razzismo. Il libro ricorda ad esempio il caso di Muhammad Shazad Kan, 28enne pakistano picchiato a morte a Roma il 18 settembre del 2014. O come quello di Roberto Pantic, ucciso nella notte tra il 21 e 22 febbraio 2015 con un colpo di fucile mentre dormiva nella sua roulotte. Ma anche la morte, se possibile ancora più assurda, di Sare Mamadou assassinato il 21 settembre 2015 a Lucera, in provincia di Foggia, per aver rubato in un campo un melone marcio.

Ma per Lunaria anche le istituzioni e la politica hanno le loro responsabilità. Oltre alle già citate leggi Orlando-Minniti, il libro richiama l'attenzione su come si sia tentato di mettere ai margini, se non a criminalizzare, tutte quelle situazioni in cui singoli cittadini o organizzazioni si sono adoperati a favore dei migranti. «La novità rispetto al passato – spiega Lunaria – è la delegittimazione operata nei confronti della società civile solidale: dalla che accoglie i richiedenti asilo nelle nostre città, alle Ong che prestano operazioni di soccorso in mare, sino ad arrivare a coloro che offrono solidarietà vicino alle frontiere».

Cosa abbia significato rimanere vittime di quella che è stata definita «una narrazione tossica» lo spiega Gabriele Eminente, direttore generale di Medici senza frontiere, una delle Ong maggiormente prese di mira l'estate scorsa. «E'

stata fatta una vera criminalizzazione della solidarietà», spiega Eminente. «A partire dall'aprile scorso alcuni politici, tra i quali il vicepresidente della Camera si sono posizionati di colpo in modo aggressivo contro le Ong. Ma il momento peggiore è stato dopo il nostro rifiuto a firmare il codice di condotta per il soccorso in mare. Non firmare quel codice non significa mettersi fuori dalla legge, ma il messaggio che è passato è stato proprio quello: 'Non firmando vi mettete fuori da un sistema', ci è stato detto. Ci vorrà tempo per disintossicare questa retorica e questa narrazione».

<https://ilmanifesto.it/italia-sempre-piu-intollerante-1-483-aggressioni-in-tre-anni/>



Torna dal 26 al 29 ottobre a Roma il Salone dell'Editoria Sociale, alla sua 9ª edizione, tema di quest'anno "I volti del potere". Ingresso libro presso Porta Futuro in via Galvani 108: cinquanta incontri tra tavole rotonde, presentazioni di libri, laboratori, film e dibattiti promossi da case editrici e organizzazioni del terzo settore. Un'occasione per riflettere sulle «nuove forme – spesso invisibili, ammaliatrici e ingannatrici – di dominio, violenza e asservimento che vanno disvelate, denunciate, ribaltate», spiegano Goffredo Fofi e Giulio Marcon, ideatori del Salone, introducendo la nuova edizione.

Così dal sito del Salone dell'Editoria Sociale viene definito il perché del tema di questa 9ª edizione: "Con le tante iniziative (dibattiti, conferenze, presentazioni di libri) di quest'anno vogliamo aiutare a conoscere, analizzare e inquadrare i volti del potere e avere sempre più chiara conferma – come nella bella illustrazione di Gipi per il nostro Salone – che dietro quei volti c'è la violenza: una pistola puntata verso di noi contro la quale dobbiamo organizzarci e ribellarci".

Tra gli eventi in programma vi segnaliamo:

VENERDI 27 OTTOBRE

Ore 18:00 Sala A – Presentazione del libro Il partito sociale. Osvaldo Gnocchi-Viani, di Giulio Marcon, Edizioni dell'Asino 2017. Intervengono con l'autore Sergio Cofferati e Maurizio Landini.

Ore 18:00 Sala B – Presentazione del libro Cronache di ordinario razzismo. Quarto libro bianco sul razzismo in Italia, Edizioni Lunaria 2017. Intervengono Paola Andrisani, Sergio Bontempelli, Serena Chiodo, Grazia Naletto, Annamaria Rivera.

Ore 21:30 – Il manuale del cantautore: incontro con Flavio Giurato. Intervengono con il cantautore Simone Caputo, Vittorio Giacobini, Nicola Villa.

Ore 20:15 Sala B – Presentazione del libro Teoria della classe disagiata, di Raffaele Alberto Ventura, Edizioni Minimum fax 2017. Interviene con l'autore Francesco Pacifico.

<http://www.letteratura.rai.it/articoli/salone-dell%E2%80%99editoria-sociale-%E2%80%93-roma-26-29-ottobre/38676/default.aspx>



Nel razzismo populista le radici del nazismo

Goffredo Fofi

venerdì 20 ottobre 2017



benché
giovani

di Goffredo Fofi

Nel razzismo populista le radici del nazismo

Leggo i testi che più mi sollecitano delle *Cronache di ordinario razzismo*, un libro edito da Lunaria, un'associazione che esiste ormai da un quarto di secolo e che pubblica periodicamente dei libri bianchi sul razzismo in Italia, di cui queste *Cronache* sono il quarto. Vi hanno contribuito molti collaboratori, coordinati, credo, da Grazia Naletto, autrice in questo volume di più interventi. (Per informazioni sul "libro bianco" e su come averlo: antirazzismo@lunaria.org, oppure: www.cronachediordinariorazzismo.org). I lettori di questo giornale sanno molto degli argomenti trattati in queste cronache, ma abbiamo tutti ancora tanto da sapere sul contesto politico e culturale in cui maturano, sul modo perlopiù odioso in cui i media trattano la questione dei migranti, e sull'abominio di singoli episodi che la cronaca ha affrontato di solito, in particolare quella televisiva, badando agli "effettacci" e non alla spiegazione. È su questo contesto che gli scritti del volume puntano la loro attenzione, scegliendo singoli episodi da ricostruire con amore di verità: otto casi esemplari raccontati con lodevole sforzo di oggettività, noti e meno noti, e se noti mostrando aspetti che i media hanno sottaciuto, e quasi sempre (a sgomentarci e a spaventarci per quanto di complicità "popolare" essi rivelano) per il fondo razzista che li pervade. Perché infine è questo a sgomentare di più il lettore: la constatazione di un razzismo ora strisciante e ora rivendicato, interno al "populismo" dei nuovi raggruppamenti politici, ma anche dei vecchi, per esempio di quelli che si dicono ancora di sinistra. Un razzismo insito alla nostra natura di cittadini comuni, di italiani dimentichi delle pene sofferte dai nostri migranti, di persone che si dicono aperte e generose essendo invece aridamente prevenute ed egoiste. Le dirigenze di quei gruppi badano, soprattutto in tempo di elezioni, più all'umore degli elettori, come dichiarato dai sondaggi (una piaga del nostro tempo per come vengono fatti e usati), che non ai principi sui quali si è costruita la storia dei loro partiti, almeno di quelli che una storia l'hanno avuta. Ognuno di questi tristi, turpi episodi rivela la superficialità del pregiudizio, l'occasionalità delle esplosioni, ma allo stesso tempo una fragilità morale che quanto sconcerta di più, perché ci fa capire meglio di ogni saggio storico o di psicologia sociale (ma non di quello storico di Ortega y Gasset!), per esempio, cos'è stato il nazismo e cos'è stato il fascismo. Di quanto forti siano le loro radici anche nel nostro tempo, nella nostra deformata democrazia.

Leggo i testi che più mi sollecitano delle *Cronache di ordinario razzismo*, un libro edito da Lunaria, un'associazione che esiste ormai da un quarto di secolo e che pubblica periodicamente dei libri bianchi sul razzismo in Italia, di cui queste *Cronache* sono il quarto. Vi hanno contribuito molti collaboratori, coordinati, credo, da Grazia Naletto, autrice in questo volume di più interventi. (Per informazioni sul "libro bianco" e su come averlo: antirazzismo@lunaria.org, oppure: www.cronachediordinariorazzismo.org). I lettori di questo giornale sanno molto degli argomenti trattati in queste cronache, ma abbiamo tutti ancora tanto da sapere sul contesto politico e culturale in cui maturano, sul modo perlopiù odioso in cui i media trattano la questione dei migranti, e sull'abominio di singoli episodi che la cronaca ha affrontato di solito, in particolare quella televisiva, badando agli "effettacci" e non alla spiegazione. È su questo contesto che gli scritti del volume puntano la loro attenzione, scegliendo singoli episodi da ricostruire con amore di verità: otto casi esemplari raccontati con lodevole sforzo di oggettività, noti e meno noti, e se noti mostrando aspetti che i media hanno sottaciuto, e quasi sempre (a sgomentarci e a spaventarci per quanto di complicità "popolare" essi rivelano) per il fondo razzista che li pervade. Perché infine è questo a sgomentare di più il lettore: la constatazione di un razzismo ora strisciante e ora rivendicato, interno al "populismo" dei nuovi raggruppamenti politici, ma anche dei vecchi, per esempio di quelli che si dicono ancora di sinistra. Un razzismo insito alla nostra natura di cittadini comuni, di italiani dimentichi delle pene sofferte dai nostri migranti, di persone che si dicono aperte e generose essendo invece aridamente prevenute ed egoiste. Le dirigenze di quei gruppi badano, soprattutto in tempo di elezioni, più all'umore degli elettori, come dichiarato dai sondaggi (una piaga del nostro tempo per come vengono fatti e usati), che non ai principi sui quali si è costruita la storia dei loro partiti, almeno di quelli che una storia l'hanno avuta. Ognuno di questi tristi, turpi episodi rivela la superficialità del pregiudizio, l'occasionalità delle esplosioni, ma allo stesso tempo una fragilità morale che quanto sconcerta di più, perché ci fa capire meglio di ogni saggio storico o di psicologia sociale (ma non di quello storico di Ortega y Gasset!), per esempio, cos'è stato il nazismo e cos'è stato il fascismo. Di quanto forti siano le loro radici anche nel nostro tempo, nella nostra deformata democrazia.

Goffredo Fofi



Il razzismo si vince (anche) chiamandolo per nome

21 ottobre 2017

Giuseppe Faso

IN COPERTINA LINGUAGGIO

Il razzismo si vince (anche) chiamandolo per nome

Siamo in presenza di un impoverimento linguistico e concettuale con precise responsabilità da parte dei media e dei politici. La "naturalità" rivendicata di parole come badante, clandestino, negro nasconde in realtà un tentativo di disumanizzazione dell'immigrato

di Giuseppe Faso

Da anni alcuni studiosi, tra cui Anna Maria Rivera, Federico Faloppa, Marcello Maneri, lavorano per analizzare il dilagare in Italia di un razzismo banale, con responsabilità di media e politici; in alcune congiunture, come quella che stiamo vivendo, questa lotta sembra impari. Il termine "banale" è associato a mediocrità, insignificanza, convenzionalità; ma la riflessione pedagogica, a partire dal tentativo di costruire macchine "non banali", ha spostato l'accento sulla "prevedibilità". Una lavatrice che riceve un comando e si mette in moto secondo un programma prestabilito è banale; un calcolatore che rielabora dati al di là delle istruzioni che gli abbiamo fornito è una macchina non banale. Non sono macchine i bambini. Prima di andare a scuola, se chiediamo loro qualcosa pensano prima di rispondere. Poi vanno a scuola, e si abituano a ricevere domande su cui non bisogna pensare, quanto indovinare quale tra le tante risposte è quella che ha in mente l'insegnante. Da von Foerster in poi, questo tipo di istruzione si chiama banalizzazione. Così è delle parole che la formazione discorsiva "immigrazione" oggi fa circolare nel discorso pubblico. Scatta qui una terza accezione del termine "banale", quella etimologica. Nell'antico francese "ban", di origine germanica, era il proclama del padrone feudale del villaggio; e perciò "banale" passò a indicare un'abitudine comune a tutto il villaggio. Così la storia di questa parola lega insieme prevedibilità, mediocrità e acquiescenza alla voce del padrone. Questi ingredienti esimono dal pensare, dall'essere responsabili, dal dare un senso al proprio discorso e perciò alla propria esistenza. In cambio, promettono

L'autore

Giuseppe Faso è un insegnante, tra i fondatori della Rete antirazzista. Come volontario si occupa dell'inserimento di bambini stranieri nelle scuole. È autore di libri sul tema del razzismo, tra cui *Lessico del razzismo democratico*. Le parole che escludono. DeriveApprodi, 2008. È tra gli autori di *Cronache di ostinazione*. Quarto libro bianco sul razzismo in Italia curato da Lunaria. L'edizione 2017 è uscita a distanza di tre anni dall'ultimo rapporto.



l'accordo con i più, e soprattutto con chi è potente. "Lo dicono tutti che..." viene rilanciato e rafforzato da "come dice Lui...". Si rivendica la naturalità e la facilità dell'epiteto razzista, dello stigma inferiorizzante. Ci sono processi di impoverimento linguistico e concettuale ben più reali di quelli che una pubblicistica rigogliosa e incompetente addossa agli adolescenti. Chi esibisce buoni studi vigila sull'uso del congiuntivo ed è pronto a bacchettare l'uso di "gli" come dativo plurale; ma cede alla banalità del discorso pubblico, e accanto all'uso snobistico e dementiale di "piuttosto che" lascia dire o ripetere "badante", "extracomunitario" (magari per un romeno), zingaro. Molti sono i segni di un perversimento delle responsabilità, anche linguistiche, dei colti. Il che inquina gli strumenti più elementari di analisi e riflessione sui fenomeni sociali. Si parla anche in luoghi che dovrebbero essere qualificati in maniera sempre più approssimativa, immemori dell'avvertimento acutissimo di Calvino, pochi decenni fa: il diavolo è l'approssimativo. E si fa strada una convinzione fallace,

ma pronunciata senza nessun impegno argomentativo. Si dice che si parla così perché è facile, e ci si capisce. Sarebbe facile dire badante, chiamare alfabetizzazione i corsi di lingua per gli immigrati e i loro figli, che di solito di alfabeti ne conoscono più di noi. Facile sarebbe dire extracomunitario, clandestino, negro. Facile, e più vicino al naturale. Sembra artificiale dire che si è stati interpellati da una signora, se viene da fuori: meglio, e immediatamente comprensibile, filippina, nigritana, ucraina. O magari signorina del Guatemala. Come naturale sembrava a molti, pochi decenni fa, dire: la mia serva, oppure: quella svergognata. Non è così. Per giungere a pratiche di così crudele inferiorizzazione e alla cancellazione di caratteri umani nel processo, è stato compiuto un enorme lavoro,

Quando i reati degli stranieri sono pochi invocano allarmati la "criminalità percepita"

che ora viene occultato da chi rappresenta come "naturale" ciò che invece è acquiescenza, complicità, cedimento per viltà, interesse, perverso senso del sé. Va riconosciuto: è stato difficile, costruire questi dispositivi di deumanizzazione dell'immigrato e del richiedente asilo, che rivelano quanto avanzata sia la disumanità di chi ci ha lavorato, e di chi gli va dietro. La maggior parte di questo lavoro è stato compiuto dai media e dai politici. Quando si è rivelato del tutto privo di pene d'appoggio statistiche l'allarme sulla microcriminalità, con i suoi picchi in occasione delle elezioni, i documenti del ministero degli Interni si sono inventati, nel 2007 (ministro: Amato) la bella trovata, di origine dotta, ma distorta e essa in caricatura, sul fatto che la paura e l'insicurezza sono dovute non alla criminalità, ma alla "criminalità percepita". Tale etichetta percorre, come un filo rosso, il discorso pubblico sulla sicurezza e sull'immigrazione degli ultimi dieci anni, e si ritrova nei discorsi dell'ultimo ministro. Chi riporta pari pari questa bella trovata non si chiede se una percezione distorta della realtà non dipenda da una rappresentazione del reale, e quali siano i canali che mettono in circolo tale rappresentazione: chi pensa di più sulla rappresentazione dell'immigrazione, se non politici, giornalisti, redattori che provvedono alla scelta di titoli e foto di comodo? Un altro *leitmotiv* che risale al ministero Amato, e che oggi ha una nuova fortuna presso giornalisti e politici, è il richiamo ai valori. È ridicolo richiamare chi arriva a valori presunti, come il rispetto della donna e delle istituzioni. Almeno dai tempi delle *Rane* di Aristofane, il vero scontro non è tra valori e novità di comportamenti disgregatori, ma tra la nostalgia di un'immagine distorta e reazionaria della tradizione e l'argomentazione critica. Il richiamo a presunti valori serve solo a ripetere, tra di noi, quanto ci suggerisce chi governa: che "loro" quei valori non ce li hanno, "noi" sì. "Noi", che? Trent'anni fa un satirologo che disegna, Altan, aveva colto il ridicolo di tali richiami: un giornalista intervista al microfono un individuo vestito con copricapo e babbuice, e gli chiede: «Come si trova in Italia?». «Inserto!», risponde l'altro, «son qua da soli tre mesi e già sento il distacco dalle istituzioni». Nel recente processo su Mafia capitale, rilevanti sono stati i casi di omertà in aula: tutto il contrario di comportamenti di alcuni "accolti", come il marmista Medhi Dehnav, che è rimasto solo e poco protetto da numerosi pestaggi a denunciare le soprafazioni criminali di un clan mafioso. Sarà bene non dare per scontato che "loro" debbono aderire ai "nostri" valori: "nostri", di chi?

Da anni alcuni studiosi, tra cui Anna Maria Rivera, Federico Faloppa, Marcello Maneri, lavorano per analizzare il dilagare in Italia di un razzismo banale, con responsabilità di media e politici; in alcune congiunture, come quella che stiamo vivendo, questa lotta sembra impari. Il termine "banale" è associato a mediocrità, insignificanza, convenzionalità; ma la riflessione pedagogica, a partire dal tentativo di costruire macchine "non banali", ha spostato l'accento sulla "prevedibilità". Una lavatrice che riceve un comando e si mette in moto secondo un programma prestabilito è banale; un calcolatore che rielabora dati al di là delle istruzioni che gli abbiamo fornito è una macchina non banale. Non sono macchine i bambini. Prima di andare a scuola, se chiediamo loro qualcosa pensano prima di rispondere. Poi vanno a scuola, e si abituano a ricevere domande su cui non bisogna pensare, quanto indovinare quale tra le tante risposte è quella che ha in mente l'insegnante. Da von Foerster in poi, questo tipo di istruzione si chiama banalizzazione. Così è delle parole che la formazione discorsiva "immigrazione" oggi fa circolare nel discorso pubblico. Scatta qui una terza accezione del termine "banale", quella etimologica. Nell'antico francese "ban", di origine germanica, era il proclama del padrone feudale del villaggio; e perciò "banale" passò a indicare un'abitudine comune a tutto il villaggio. Così la storia di questa parola lega insieme prevedibilità, mediocrità e acquiescenza alla voce del padrone. Questi ingredienti esimono dal pensare, dall'essere responsabili, dal dare un senso al proprio discorso e perciò alla propria esistenza. In cambio, promettono l'accordo con i più, e soprattutto con chi è potente. "Lo dicono tutti che..." viene rilanciato e rafforzato da "come dice Lui...". Si rivendica la naturalità e la facilità dell'epiteto razzista, dello stigma inferiorizzante. Ci sono processi di impoverimento linguistico e concettuale ben più reali di quelli che una pubblicistica rigogliosa e incompetente addossa

agli adolescenti. Chi esibisce buoni studi vigila sull'uso del congiuntivo ed è pronto a bacchettare l'uso di "gli" come dativo plurale; ma cede alla banalità del discorso pubblico, e accanto all'uso snobistico e demenziale di "piuttosto che" lascia dire o ripete "badante", "extracomunitario" (magari per un romeno), zingaro. Molti sono i segni di un perversimento delle responsabilità, anche linguistiche, dei colti. Il che inquina gli strumenti più elementari di analisi e riflessione sui fenomeni sociali. Si parla anche in luoghi che dovrebbero essere qualificati in maniera sempre più approssimativa, immemori dell'avvertimento acutissimo di Italo Calvino, pochi decenni fa: il diavolo è l'approssimativo. E si fa strada una convinzione fallace, ma pronunciata senza nessun impegno argomentativo. Si dice che si parla così perché è facile, e ci si capisce. Sarebbe facile dire badante, chiamare alfabetizzazione i corsi di lingua per gli immigrati e i loro figli, che di solito di alfabeti ne conoscono più di noi. Facile sarebbe dire extracomunitario, clandestino, negro. Facile, e più vicino al naturale. Sembra artificiale dire che si è stati interpellati da una signora, se viene da fuori: meglio, e immediatamente comprensibile, filippina, nigeriana, ucraina. O magari sgattera del Guatemala.

Come naturale sembrava a molti, pochi decenni fa, dire: la mia serva, oppure: quella svergognata. Non è così. Per giungere a pratiche di così crudele inferiorizzazione e alla cancellazione di caratteri umani nel prossimo, è stato compiuto un enorme lavoro, che ora viene occultato da chi rappresenta come "naturale" ciò che invece è risultato, e come autenticità ciò che invece è acquiescenza, complicità, cedimento per viltà, interesse, perverso senso del sé. Va riconosciuto: è stato difficile, costruire questi dispositivi di deumanizzazione dell'immigrato e del richiedente asilo, che rivelano quanto avanzata sia la disumanità di chi ci ha lavorato, e di chi gli va dietro. La maggior parte di questo lavoro è stato compiuto dai media e dai politici.

Quando si è rivelato del tutto privo di pezze d'appoggio statistiche l'allarme sulla microcriminalità, con i suoi picchi in occasione delle elezioni, i documenti del ministero degli Interni si sono inventati, nel 2007 (ministro: Amato) la bella trovata, di origine dotta, ma distorta e essa in caricatura, sul fatto che la paura e l'insicurezza sono dovute non alla criminalità, ma alla "criminalità percepita". Tale etichetta percorre, come un filo rosso, il discorso pubblico sulla sicurezza e sull'immigrazione degli ultimi dieci anni, e si ritrova nei discorsi dell'ultimo ministro. Chi riporta pari pari questa bella trovata non si chiede se una percezione distorta della realtà non dipenda da una rappresentazione del reale, e quali siano i canali che mettono in circolo tale rappresentazione: chi pesa di più sulla rappresentazione dell'immigrazione, se non politici, giornalisti, redattori che provvedono alla scelta di titoli e foto di corredo? Un altro leitmotiv che risale al ministero Amato, e che oggi ha una nuova fortuna presso giornalisti e politici, è il richiamo ai valori. È ridicolo richiamare chi arriva a valori presunti, come il rispetto della donna e delle istituzioni. Almeno dai tempi delle Rane di Aristofane, il vero scontro non è tra valori e novità di comportamenti disgregatrici, ma tra la nostalgia di un'immagine distorta e reazionaria della tradizione e l'argomentazione critica. Il richiamo a presunti valori serve solo a ripetere, tra di "noi", quanto ci suggerisce chi governa: che "loro" quei valori non ce li hanno, "noi" sì. "Noi", chi? Trent'anni fa un antropologo che disegna, Altan, aveva colto il ridicolo di tali richiami: un giornalista intervista al microfono un individuo vestito con copricapo e babbucce, e gli chiede: «Come si trova in Italia?». «Inserito», risponde l'altro, «son qua da soli tre mesi e già sento il distacco dalle istituzioni». Nel recente processo su Mafia capitale, rilevanti sono stati i casi di omertà in aula: tutto il contrario di comportamenti di alcuni "accolti", come il marmista Medhi Dehnav, che è rimasto solo e poco protetto da numerosi pestaggi a denunciare le sopraffazioni criminali di un clan mafioso. Sarà bene non dare per scontato che "loro" devono aderire ai "nostri" valori: "nostri", di chi?

<https://left.it/2017/10/26/quel-razzismo-nel-lessico-politico-e-dei-media-che-deumanizza-limmigrato/>



Questa Italia senza memoria

Simona Maggiorelli

20 OTTOBRE 2017

Xenofobia e razzismo hanno radici antichissime nella nostra storia. Antiche almeno quanto la nascita del Logos. Basta ricordare che il termine greco bàrbaros indicava il modo di parlare degli stranieri (i latini usavano il verbo balbutio). Nei primi secoli della storia greca il termine bàrbaros non aveva una particolare connotazione negativa ma dopo la guerra con i persiani del 472 a.C. di cui scrisse Eschilo, le cose cambiarono radicalmente. Pensiamo alla figura di Medea in Euripide. È straniera e viene raccontata come una pazza assassina dei propri figli, per vendetta. Come ha scritto Eva Cantarella, è la

rappresentazione minacciosa del mondo dei barbari, dell'altro, del diverso da sé, dello sconosciuto. Non andò meglio con la nascita del monoteismo. Anzi. La retorica pericolosa del popolo eletto, nella Bibbia come nei discorsi di tanti presidenti Usa, da Bush a Trump, si regge sulla costruzione del nemico.

Per nostra fortuna ci sono i libri di Angelo Del Boca ma anche quelli di Filippo Focardi e di Davide Conte (intervistati in queste pagine). La ricerca storica continua a fare importanti passi avanti, grazie all'acribia e alla passione civile di studiosi come Giovanni Cerchia che ha riportato alla luce importanti pagine della Resistenza al Sud, a lungo negate e disconosciute. Saggi che ci mettono di fronte alle nostre responsabilità rispetto ai conti mai fatti fino in fondo con il passato fascista dell'Italia. All'opposto, l'ex Pci, diventando Pd, ha pensato bene di cancellare l'antifascismo dal proprio statuto fondativo e, inseguendo le destre leghiste e xenofobe, ha cresciuto dirigenti che, per esempio, affermano tranquillamente che uno stupro è più grave se commesso da un migrante. La stretta autoritaria imposta dal ministro degli Interni del governo Gentiloni e la gestione securitaria dell'immigrazione, suggellata dal codice Minniti (che ha alle spalle la Bossi-Fini e la legge Turco-Napolitano), sono il risultato.

Invece di combattere razzismo e xenofobia – come abbiamo denunciato più volte – il centrosinistra soffia sulla paura, facendone la leva di una dissennata campagna elettorale. Con la benedizione di papa Bergoglio che raccomanda di accogliere i migranti «con prudenza» e parla di diritto all'integrazione; lui che è il capo del Vaticano dove migranti e rifugiati non hanno diritto di cittadinanza, per legge. La parola integrazione ricorre anche nel piano lanciato dal ministro Minniti, ci ricorda Giuseppe Faso, coautore del Libro bianco sul razzismo, da cui emerge un quadro agghiacciante del razzismo in Italia, registrando non solo casi di violenza verbale e discriminazione ma anche di violenza fisica, fino agli omicidi. «Il Piano di integrazione proposto dal ministero Minniti – scrive Faso – inizia con una premessa dal titolo “Valori costituzionali e integrazione”, in cui la prospettiva incongrua della prima parte è funzionale al pervertimento del significato dell'ultimo termine». Da tempo osservatori attenti «hanno rilevato nell'uso del termine integrazione una curvatura ambigua, con l'abbandono del suo carattere di reciprocità che era stato prevalente nella letteratura internazionale e presso gli operatori sociali». Troppo spesso si parla di politiche di integrazione ma si intende assimilazione. Escludendo ogni reciprocità. Imponendo a migranti e rifugiati di adeguarsi al nostro modello culturale, costringendoli ad annullare la propria storia per abbracciare la nostra. Imponendo loro doveri senza riconoscere i loro diritti.

<https://left.it/2017/10/20/questa-italia-senza-memoria/>



ALLA PRESENTAZIONE DEL QUARTO LIBRO BIANCO SUL RAZZISMO UN APPELLO PER L'APPROVAZIONE DELLO IUS SOLI **Marzia Castiglione Humani**

E' stato presentato, alla Camera dei deputati, il quarto libro bianco sul razzismo in Italia: Cronache di ordinario razzismo, a cura dell'Associazione Lunaria. Il libro bianco offre un'analisi dei 1483 casi di discriminazioni e violenze razziste registrati da Lunaria tra il 1° gennaio 2015 e il 31 maggio 2017.

È uno strumento che offre una panoramica sulle discriminazioni, e le violenze con movente razzista, ma fa anche il punto su come i media e la politica si rapportano a questo fenomeno. “Questo è stato il più complesso libro bianco che abbiamo realizzato, perché ciò che è successo negli ultimi tre anni ha conosciuto un'intensità mai vista” a sottolineare ciò è stata la presidente di Lunaria Grazia Naletto. Annamaria Rivera, antropologa presso l'Università di Bari, parla di un vero e proprio genocidio nel Mediterraneo “la colpa di tante perdite è del Governo italiano, basti pensare che con il decreto Minniti gli arrivi sono diminuiti del 78%, purtroppo non si può dire altrettanto sul numero dei decessi, che è rimasto invariato. Il razzismo attraversa anche il mondo dell'informazione che tende ad omettere notizie scomode come le indagini giudiziarie sulla gestione dei centri d'accoglienza e alimenta un'immagine di criminalizzazione generalista e stigmatizzazione dei migranti stabilmente residenti in Italia.” Tra le forme di razzismo istituzionale documentate nel libro viene citato il piano Minniti-Orlando e il rinvio della riforma della legge sulla cittadinanza. Sullo ius soli è intervenuta Paula Baudet Vivanco tra i fondatori di #italianisenzacittadinanza “noi figli di immigrati, ci sentiamo più fragili in quanto la normativa non ci riconosce.” Ha preso poi la parola Gabriele Eminente, direttore generale di Medici senza frontiere, che è intervenuto sul recente attacco mediatico e istituzionale che le ong hanno subito “questi ultimi mesi sono stati molto difficili anche per la nostra organizzazione viste le iniziative giudiziarie vere o presunte. Da aprile, all'indomani di un numero importante di arrivi, alcuni politici si sono posizionati in modo aggressivo contro le ong e così siamo passati ad essere da angeli del mare a tassisti del Mediterraneo”.

<http://www.pioculture.it/2017/10/libro-bianco-sul-razzismo-ius-soli/>



Africa 54

Quarto Libro bianco
DISCRIMINAZIONE 4.0

Il razzismo ostentato



Morte discriminati
MANIFESTAZIONE
A NAPOLI
PER RICORDARE
IBRAHIM MANNEN,
UCCISO DALLA
MALASANITÀ.

È un fenomeno dal volto nuovo quello che ci troviamo davanti, che spazia dai discorsi al bar a quelli dei talk show, dai giornali alle aule parlamentari. E nell'era digitale si diffonde, inevitabilmente, in modo virale. Il report di *Lunaria* tenta di misurarlo, presentando un ritratto a tinte fosche dei tempi che stiamo vivendo.

di Jessica Cugini

32

ESISTE UN RAZZISMO 4.0, «ORDINARIO, LEGITTIMATO E PERSINO OSTENTATO», FRUTTO DI UNA CONTAMINAZIONE BIDIREZIONALE DI CUI SI PERDE IL LUOGO D'ORIGINE, perché ormai è entrato in circolo in ambiti diversi: pubblici, mediatici e istituzionali. Un razzismo che attraversa i luoghi e gli spazi e che (novità rispetto al passato) si sente autorizzato a delegittimare, aggredendo verbalmente o fisicamente, chi, per le opinioni che esprime, viene tacciato di buonismo; o chi opera in contesti di aiuto ai migranti, siano cooperative che accolgono i richiedenti asilo nelle nostre città, siano, dopo gli attacchi di questa primavera, organizzazioni non governative che prestano soccorso in mare.

Un razzismo che si rafforza davanti ad alcune azioni politiche (come è accaduto a Ventimiglia), che impediscono ai singoli, attraverso ordinanze apposte, di offrire cibo a coloro che cercano di transitare per le frontiere. Delegittimando così, istituzionalmente, la prossimità dei cittadini a dei richiedenti asilo. Episodi che si declinano in vari modi in diverse zone d'Italia e che portano a dover coniare un inedito "reato di solidarietà" e a far parlare di "criminalizzazione umanitaria".

Sdoganati a casa nostra

È un razzismo dal volto nuovo quello che ci troviamo davanti, che spazia dai discorsi al bar a quelli dei talk show, dai giornali alle aule parlamentari, trovando su Internet un luogo dove tutto appare permesso e lecito, anche il commento più becero e volgare, anche l'insulto più efferato. Dove, in nome della libertà di espressione, si sacrifica il diritto alla non discriminazione.

Facebook e Twitter, *in primis*, sono diventati la piazza principale di questo sentire, uno strumento trasversale rispetto alle categorie di cittadino comune o politico, che apparentemente crea prossimità e dialogo tra i due, tanto da renderli uguali nelle espressioni. Quelle che un tempo venivano considerate "chiacchiere da bar" («sono troppi», «aiutiamoli a casa loro», «vengono accolti in alberghi di lusso», «gli diamo 35 euro al giorno») ora sono diventate "discorsi politici" e non più solo di una certa politica, fino a qualche anno fa facilmente identificabile. Con il passare del tempo differenze di stile e linguaggio tra i vari orientamenti politici vanno perdendosi.

Tale sdoganamento prodotto da alcuni rappresentanti delle istituzioni fa sì che le violenze su migranti o richiedenti asilo vengano non solo riprese e documentate con i telefonini, ma caricate online. E che gli autori di queste violenze ne rivendichino l'appartenenza e (ancor peggio) riscuotano consenso e approvazione, oltre che condivisioni sui social (un caso è quello accaduto a febbraio

a due donne chiuse in gabbia in un supermercato a Folonica). Una visibilità, questa, che esalta tali soggetti e che ci porta ad assistere a una sorta di "salto di qualità" del razzismo, non più nascosto ma ostentato.

In nome della percezione

A fare il punto su come sia cambiato il panorama sociale, mediatico e politico di questi ultimi tre anni, è il Quarto Libro bianco sul razzismo in Italia, curato dall'associazione Lunaria, *Cronache di ordinario razzismo*. Un testo che denuncia tra le pagine la connivenza sempre più stretta tra le politiche respingenti e securitarie e una certa insoddisfazione.

È, infatti, proprio in nome di questa insoddisfazione, alimentata da un'infinita "situazione percepita" dal cittadino e smentita dai fatti e dai

dati al fare. Dai commenti sui social, in cui la narrazione tossica si alimenta rilanciando false notizie sui migranti, alle barricate reali sulle strade, che nascono ancora prima di sapere chi arriva, in quali numeri, di quale età anagrafica.

Barricate che si trasformano in notizia e alimentano non più solo i social network ma i media, dove la rabbia si pone a favore di telecamera in un dialogo urlato che entra ed esce dagli studi televisivi, avvelenando il linguaggio comune e contribuendo a una visione fortemente semplificata delle migrazioni. Senza mai entrare nel merito delle problematiche. Senza verificare la veridicità dei numeri che vengono "sparati" e che nessuno controlla, smentisce, rettifica.

La semplificazione, alimentata da una tifoseria da stadio che tende a contrapporre disagi ed esclusioni sociali, non si sofferma sulle chia-



VOCABOLARIO

MIGRANTE, PAROLA ABUSATA

Da tempo si assiste a una generalizzazione tra le pagine dei giornali, sui notiziari, nelle locandine e nel linguaggio comune. Spesso quando bisogna riferirsi agli immigrati, si utilizza e si abuse della parola "migrante". Migrante inteso in una concezione molto larga, che si riferisce a chi arriva sui barconi, al richiedente asilo, ma anche (sempre secondo l'uso comune) a chi è qui da diversi anni e che però magari non si riconosce più in quella parola, essendosi integrato nel contesto in cui abita e lavora da tempo. Così il rischio è che questa diventi (o sia già diventata) una parola vuota, che vuol dire tutto e niente; che la si scelga semplicemente per non far ricorso a una parola tanto usata in passato e che porta con sé una connotazione negativa come "clandestino". E che chi è qui da diverso tempo non trovi più un termine per definirsi.



Casa Nostra
ALTERNATIVE DI CASA POUND
CON STRONG
ANTI-IMMIGRAZIONE

Facebook e Twitter, in primis, sono diventati la piazza principale di questo sentire becero, uno strumento trasversale rispetto alle categorie di cittadino comune e politico.

numeri che raccontano altro (non vi è "invasione", aumento della criminalità, ecc.) che si pubblicizzano e mettono in atto politiche discriminatorie. Scelte che alimentano quel circolo vizioso per cui se la politica agisce in un determinato modo conferma il sentire comune, favorendo la propagazione di stigmatizzazioni (fenomeni sociali che attribuiscono una connotazione negativa a un membro - o a un gruppo - della comunità in modo da declassarlo a un livello inferiore), che si rafforzano. Tanto da organizzarsi e passare dal

vi di lettura necessarie per affrontare fenomeni complessi, perché i tempi dell'andare in onda non consentono ragionamenti (dicono). Perché, affermano i curatori del Libro bianco, le stesse politiche messe in atto con gli accordi bilaterali volti a fermare i flussi non rispondono a queste complessità, che vengono occultate celebrando la diminuzione del numero degli sbarchi. «La luce alla fine del tunnel», come ha affermato il ministro dell'Interno Marco Minniti, ridando il via, ancora una volta, al medesimo circolo vizioso. •

1.483

IL TOTALE DELLE VIOLENZE
RAZZISTE RISCORTE IN
ITALIA TRA L'1 GENNAIO 2015
E IL 31 MAGGIO 2017

IL SALTÒ

Cronache di ordinario razzismo. Nel libro bianco di Lunaria l'egemonia culturale del rancore Luca Fazzolari

Si può rimanere storditi da una lettura del genere. E, attenzione, non si sta parlando dell'estasi del razzista che, imbattutosi in questo volume, rimanga illuminato sulla via di Damasco. Al contrario, è probabile che a risultare disorientato sia proprio chi, già precedentemente alla lettura, risulti sensibile al tema. Chiunque, che abbia partecipato, letto o assistito a discussioni, può avere l'impressione di non avere davanti nulla di nuovo, nessuna sconcertante realtà. Chiunque abbia in qualche misura attraversato percorsi votati all'antirazzismo ha sicuramente già affrontato le analisi che risultano dalle riflessioni degli autori.

Eppure, a vedere il quarto libro bianco sul razzismo in Italia curato da Lunaria, anche solo scorrendo l'indice per capire la struttura pensata per la raccolta, si ha per un attimo la sensazione che quanto uno possa aver mai pensato, detto o fatto non abbia minimamente scalfito il sentir comune riguardo ai temi di disuguaglianza e razzismo. Certamente si racconta anche di come in realtà, con strumenti e pratiche di solidarietà dal basso, parte della società si stia organizzando per combattere questa battaglia (si veda il capitolo di Serena Chiodo).

D'altra parte, che il paese reale non sia il paese delle meraviglie lo diciamo spessissimo, ma solo in pochi casi ci rendiamo conto di quanto siano davvero reali gli episodi e la narrazione dell'ordinario razzismo d'Italia.

Proprio questo cerca di mettere in evidenza Lunaria, contestualizzando con il suo Libro bianco i "5.835 casi di discriminazioni, discorsi, materiali di propaganda, offese, danni alle proprietà, aggressioni e omicidi di matrice razzista" avvenuti "in dieci anni, tra l'1 gennaio 2007 e il 31 maggio 2017" e raccolti con il lavoro di monitoraggio, denuncia, informazione e sensibilizzazione che promuove costantemente con il sito cronachediordinariorazzismo.org.

Nei 1483 casi archiviati negli ultimi due anni e mezzo (quelli sui quali si concentrano le analisi contenute nel testo), si sottolinea un sostanzioso incremento complessivo delle violenze verbali. Sotto la lente d'ingrandimento, questo dato vuol significare che si è andati ben oltre il "razzismo democratico" e ordinario di cui si parla nei primi tre quaderni, aggiungendo a questi "un razzismo vigliacco e al tempo stesso un razzismo spudorato".

Se le forme di denigrazione e minacce diffuse online sono diventate vigliacche, "perché non tutti gli autori [...] oserebbero fare altrettanto di fronte ad una persona in carne ed ossa"; quello che preoccupa di più è che, nella maggior parte dei casi (615 su 1483 dal 2015 ad oggi), sono attori istituzionali a infliggere queste violenze tramite discorsi pubblici o messaggi online apertamente razzisti.

Razzismo - Il libro bianco di Lunaria

Già, perché, se fino a dieci anni fa, al livello mainstream, la Lega Nord e i suoi esponenti rimanevano quasi isolati nella proposizione di politiche e propagande apertamente razziste, oggi quel tipo di dire e agire è diventato culturalmente egemone. Da un lato, infatti, la rete ha aperto le porte della popolarità a forze che fanno un credo della xenofobia e del razzismo; dall'altro, però, il "rancore socializzato, conseguente al senso di frustrazione, d'impotenza e d'insicurezza, nonché alla perdita di legami di prossimità solidali" oltre che, certamente, ai fattori socio-economici degli ultimi dieci anni, ha fatto in modo che l'intero dibattito pubblico sia diventato pieno di discorsi e dichiarazioni (quando non di leggi e provvedimenti) razzisti, appunto, senza pudore.

Il fenomeno così "popolare", dunque, trasferisce qualsiasi conflitto sociale da una dimensione di classe a quella che, con "una formula diventata vieto luogo comune", viene definita "guerra fra poveri". La qual cosa "consente" anche alle forze politiche che storicamente dovrebbero avere il compito di bloccare tutto ciò, di cavalcare anzi quest'onda, in cerca di consensi elettorali. Tutto ciò fa anche in modo che – come viene documentato nelle cronache – le scelte politiche siano influenzate ad ogni livello: dal Ministro degli Interni che stringe accordi bilaterali con paesi "tutt'altro che sicuri" al Sindaco del piccolo comune molisano che si oppone all'arrivo di un esiguo numero di rifugiate e rifugiati richiedenti asilo. L'analisi del contesto culturale e politico italiano che viene fuori lungo i capitoli del rapporto è quella che, tra l'altro, ha spinto la redazione del Salto a promuovere quest'estate l'appello Restiamo umani.

Un primo passo perché questo meccanismo si possa scardinare – oltre che accrescendo le forme di solidarietà attiva raccontate e già citate – lo si può intravedere nell'attenzione che il quarto Libro bianco presta all'analisi lessicale attenta e acuta della violenza verbale razzista perpetrata dai media.

In tal senso vanno interpretate le cronache di Lunaria, in quanto fondamentale tassello nella costruzione di una contro-narrazione antirazzista che abbia qualche pretesa di funzionamento e aspirazione di egemonia culturale. D'altra parte, l'ordinario razzismo non è che una specifica incarnazione della banalità del male.

<http://www.ilsalto.net/razzismo-libro-bianco-lunaria-2017/>



Il razzismo è dall'alto verso il basso

Gaetano De Monte

6 Ottobre 2017

Presentato alla Camera dei deputati il Quarto Libro bianco della ong Lunaria: razzismo istituzionale, record negativi dell'Italia, reati di solidarietà, ma anche nuove forme di autorganizzazione sociale.

«Le discriminazioni istituzionali, l'allarmismo dei media, il costante amalgama fra migranti e terroristi, la cattiva gestione dell'accoglienza – almeno in alcuni Stati-membri – non fanno che favorire ondate ricorrenti di xenofobia nei confronti degli indesiderabili, usati come capri espiatori», scrive l'antropologa Annamaria Rivera nel saggio: "Dalle politiche migranticide dell'Unione Europea alle comunità del rancore" che introduce il Quarto Libro bianco sul razzismo in Italia.

Il rapporto è stato curato dalla ong Lunaria ed è stato presentato oggi nella sala Aldo Moro della Camera dei deputati; alla presenza, tra gli altri, di Gabriele Eminente, direttore generale di Medici Senza Frontiere e di Filippo Miraglia, Vicepresidente di Arci nazionale.

Lunaria. L'impegno contro i razzismi Le duecento pagine del Libro bianco dimostrano che esiste: «Una connessione, una dialettica stringente tra le politiche europee e nazionali, da una parte, e, dall'altra, la xenofobia e il razzismo detti impropriamente spontanei». Dice la presidente di Lunaria, Grazia Naletto: «Disarticolare tale dialettica dovrebbe essere il compito di chiunque abbia a cuore il progetto di un'Europa democratica e solidale, pacifica ed egualitaria». E ancora: «La pubblicazione coincide con il nostro compleanno. Venticinque anni di impegno sociale, di attività contro le disuguaglianze e tutte le forme di razzismo. Il Quarto Libro bianco sul razzismo in Italia nasce, in questo senso, come una bussola sufficientemente solida per orientarsi nella difesa dei diritti». Anche se – come racconta lo stesso rapporto: «Il vento sembra però spirare in tutt'altra direzione».

Le politiche degli Stati europei alimentano la xenofobia Uno dei dati che emerge è che nonostante in paesi come Austria e Francia siano stati per il momento politicamente sconfitti i volti più retrivi e pericolosi della xenofobia e del razzismo, il segno del dibattito pubblico e delle conseguenti politiche europee e nazionali adottate, ne rimane fortemente condizionato. Si può affermare, in questo modo, che i partiti che si richiamano a tali ideologie non hanno bisogno di vincere le elezioni, perché sono diventati già egemoni a livello politico, sociale, culturale, in Europa e anche in Italia. Lo raccontano i provvedimenti adottati dai diversi Stati negli ultimi due anni, specialmente; a cui il Libro Bianco fa riferimento. In questo senso, l'Agenda europea sulle migrazioni, l'accordo tra Unione Europea e Turchia del 2015, gli accordi di cooperazione stretti con stati dittatoriali, gli attacchi continui alle Ong e la criminalizzazione della società civile, le ultime riforme della normativa nazionale sul decoro e la sicurezza urbana, rappresentano ostacoli all'integrazione delle persone posti in essere dalle stesse istituzioni. «Muri che servono a nascondersi, per proteggere chi sta in alto da chi sta in basso», li definisce la Ong Lunaria.

Pianeta Italia, patria del razzismo senza pudore Il Libro Bianco racconta il razzismo quotidiano che attraversa il nostro Paese a partire dal lavoro di monitoraggio, denuncia, informazione e sensibilizzazione che la Ong promuove già con il sito www.cronachediordinariorazzismo.org. A partire da domande come queste: «Le leggi consentono di delineare con certezza il confine che separa le legittime opinioni dai discorsi denigranti e razzisti? E le norme sono sempre giuste?». Quesiti (questi ultimi) a cui prova fornire delle risposte “L'abile uso della retorica della paura nasconde norme e scelte lesive dei diritti”, il saggio scritto dalla stessa Grazia Naletto e inserito nel rapporto. Così: «Un tempo il discorso leghista sulle migrazioni era isolato. Ora ha conquistato l'egemonia nel dibattito pubblico e ha dimostrato di saper influenzare le prassi amministrative e normative delle istituzioni». Scrive la presidente di Lunaria: «Negli ultimi anni il movimento leghista ha amplificato la propaganda contro i migranti, i richiedenti asilo e i Rom. Il risultato è il razzismo senza pudore di oggi, che attraversa indiscriminatamente movimenti e partiti, di destra e di sinistra ».

Quando aiutare gli altri è un crimine Un po' in tutti i paesi europei, parallelamente, si assiste anche a una crescente criminalizzazione di singoli cittadini e volontari che prestano assistenza ai migranti. Il Libro bianco sul razzismo riporta diversi episodi che testimoniano quanto sia diffuso, ovunque, un clima politico di delegittimazione della solidarietà. È la storia di Lisbeth Zornig Andersen, una cittadina danese benestante che nel 2015, vedendo migliaia di profughi siriani in viaggio verso la Svezia, si era attivata per aiutarli. La donna aveva ospitato una famiglia con bambini, poi aveva dato loro un passaggio in auto e aveva organizzato una rete di solidarietà con altri cittadini disposti a dare una mano. Per queste attività Lisbeth è stata condannata per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Li chiamano reati di solidarietà. Ed è soprattutto in Francia che si sono registrati più casi. Uno di questi è Rob Lawrie, militare inglese in pensione, era stato arrestato nell'ottobre 2015 per aver aiutato una bambina afgana a lasciare la “giungla” di Calais e a ricongiungersi con i familiari in Inghilterra. Inizialmente accusato di “favoreggiamento” (reato che in Francia prevede pene detentive) si è visto derubricare la pena a una multa per aver “messo in pericolo la vita altrui”.

Le società che si organizzano. Oltre la recrudescenza del fenomeno razzista nelle tante forme che questo assume, nel rapporto di Lunaria sono raccontate anche le tante esperienze europee di solidarietà dal basso, per dirla con il titolo del saggio di Serena Chiodo, in cui sono raccontate le esperienze degli sportelli legali, le mense auto-organizzate, i poliambulatori autogestiti. Scrive la ricercatrice: «Sono spazi di aiuto autonomo, a fronte di una grave assenza istituzionale, ma anche di condivisione di esperienze di vita oltre che, soprattutto, di resistenza al modello di società escludente generalmente portato avanti dalla politica – europea e, a cascata, nazionale e locale».

<http://www.dinamopress.it/news/il-razzismo-e-dallalto-verso-il-basso>

RAZZISMO OSTENTATO E ORDINARIO CHE UCCIDE: IL LIBRO BIANCO DI LUNARIA

6 ottobre 2017

Sono 1483 le discriminazioni e le violenze fisiche e verbali monitorate tra l'1 gennaio 2015 e il 31 maggio 2017 documentate in 'Cronache di ordinario razzismo. Quarto libro bianco sul razzismo in Italia', presentato ieri da Lunaria a Roma alla Camera.

Il razzismo ha ucciso molte volte. Ad esempio Muhammad Shazad Kan, cittadino pakistano di 28 anni, è stato picchiato a morte a Roma nel quartiere di Tor Pignattara il 18 settembre 2014. Roberto Pantic nella notte tra il 21 e 22 febbraio 2015 a Calcio (BG), è stato ucciso con un colpo di pistola mentre stava dormendo nella sua roulotte. Sare Mamadou è stato ucciso da un colpo di fucile in pieno petto perché ha "osato" rubare in un campo un melone marcio, a Lucera il 21 settembre 2015. Emmanuel Chidi Namdi, richiedente asilo nigeriano di 36 anni, è morto il 5 luglio 2016 a Fermo perché ha "osato" ribellarsi di fronte a un insulto rivolto alla sua compagna. Yusupha Susso, 21 anni, studente di origine gambiana, insultato, picchiato e colpito da uno sparo alla testa a Palermo nelle strade di Ballarò da un gruppo di uomini il 2 aprile 2016, si è invece salvato. Aveva "osato" protestare contro due giovani in scooter che avevano rischiato di investirlo. La stampa mainstream si affrettò a liquidare l'aggressione razzista subito come una semplice "rissa".

Il razzismo attraversa il mondo dell'informazione talvolta in modo esplicito, più spesso omettendo le notizie scomode o lanciando campagne stigmatizzanti. "Gli sbarchi di migranti nell'Italia meridionale, la crisi umanitaria in Grecia e lungo la cosiddetta Rotta Balcanica, le indagini giudiziarie sulla gestione dei centri di accoglienza, hanno prestato il fianco al rilancio di una criminalizzazione generalizzata e stigmatizzante dei migranti, dei profughi e dei cittadini stranieri di paesi terzi stabilmente residenti in Italia, con un particolare accanimento contro i cittadini di fede musulmana, in coincidenza con i numerosi attentati che hanno colpito purtroppo l'Europa".

Molti i casi ricordati nel rapporto: dalle prime pagine che hanno invitato a "cacciare l'Islam", al lessico che ha sostituito la parola "clandestini" con quella apparentemente più neutra di "migranti", alla distratta dimenticanza della morte di Faye Dame nell'Hotel di Rigopiano, poi rigorosamente ricordato come "incensurato", alla riscoperta delle "percezioni" di insicurezza di un non meglio definito "senso comune", al recupero delle più "tradizionali" stigmatizzazioni: immigrato=criminale=terrorista=untore=stupratore.

La novità, rispetto al passato, è la delegittimazione operata nei confronti della società civile solidale: da quella che accoglie i richiedenti asilo nelle nostre città alle Ong che prestano operazioni di soccorso in mare sino ad arrivare a coloro che offrono solidarietà vicino alle frontiere. Tra le omissioni più eclatanti vi è invece l'omicidio di Mohamed Habassi, perpetrato a Parma nella notte tra il 9 e il 10 maggio 2016. Tra gli incidenti imprevisti una trasmissione di grande audience in cui i rom sono stati definiti da un ospite in studio la "feccia della società".

<http://www.nelpaese.it/altro/nazionale/item/5650-razzismo-ostentato-e-ordinario-che-uccide-il-libro-bianco-di-lunaria>



Cronache di ordinario razzismo'. Da oggi online il quarto libro bianco di Lunaria

Grazia Naletto

4 ottobre 2017

«Ti faccio abortire, negra di m...». Se sei nera, incinta di sei mesi, due giovani (19 anni lei, 22 lui) ti rubano il cellulare e pretendi di riaverlo indietro, può capitarti di subire, insieme ai calci e ai pugni, la violenza tremenda di una minaccia impronunciabile come questa.

È successo a bordo di un autobus (senza che gli altri passeggeri intervenissero per impedirlo) sul lungomare romagnolo il 18 agosto scorso e lo sappiamo perché c'erano testimoni e la vittima ha avuto il coraggio di denunciare.

Quanti sono invece i casi in cui le offese, le minacce, le aggressioni, i danneggiamenti, i furti e le rapine di matrice razzista restano confinati nell'esperienza di chi li subisce, per timore di ritorsioni o per scarsa fiducia nelle istituzioni che dovrebbero garantire protezione e giustizia? E quanti sono gli omicidi i cui 'futili motivi' nascondono un movente razzista? Non lo sappiamo. Le norme consentono di delineare con assoluta certezza il confine che separa le legittime opinioni dai discorsi stigmatizzanti, intolleranti, denigranti e razzisti?

A nostro parere, no.

In dieci anni, tra l'1 gennaio 2007 e il 31 maggio 2017, Lunaria ha documentato 5853 casi di discriminazioni, discorsi, materiali di propaganda, offese, danni alle proprietà, aggressioni e omicidi di matrice razzista. Sono 1483 quelli di cui siamo venuti a conoscenza tra l'1 gennaio 2015 e il 31 maggio 2017. Sicuramente la punta di un iceberg, lo sappiamo bene.

E il razzismo oggi non è solo ordinario, è anche vigliacco e al tempo stesso spudorato.

Vigliacco perché non tutti gli autori delle denigrazioni, delle minacce e degli insulti diffusi online oserebbero fare altrettanto di fronte a una persona in carne e ossa. Senza pudore perché oggi molto più di dieci anni fa, la violenza è una delle modalità ordinarie che caratterizzano il sistema di relazioni sociali e il dibattito pubblico, soprattutto in rete.

In un contesto che incoraggia la definizione della propria identità non a partire da ciò che si è, ma a partire da ciò che ci distingue da qualcun altro ed è smarrito il confine tra l'umano e il disumano, il razzismo è considerato legittimo più che in passato, accade che sia rivendicato con arroganza, può condannare a una morte feroce.

Il rumore provocato in un condominio, i rifiuti prodotti in un'area di sosta, il mancato pagamento di un affitto o, nella maggior parte dei casi, la giusta ribellione di fronte ai comportamenti scorretti, ai furti e agli insulti subiti, possono provocare omicidi e tentati omicidi che hanno in realtà alla base un movente razzista. Non sempre questo è evidente e anche quando lo è, può non essere contestato dal Pubblico Ministero o riconosciuto dal Giudice. Ciò che è certo è che negli ultimi due anni e mezzo le aggressioni violente contro cittadini stranieri, alcune delle quali letali, sono state molte. Per alcune la matrice razzista è accertata.

Muhammad Shazad Kan, cittadino pakistano di 28 anni, viene picchiato a morte a Roma nel quartiere di Tor Pignattara il 18 settembre 2014 da un giovane di 17 anni, su istigazione del padre, 'disturbato' dalle preghiere pronunciate a voce alta. Nella notte tra il 21 e 22 febbraio 2015 a Calcio (BG), Roberto Pantic viene ucciso da un colpo di pistola sparato da Roberto Costelli, 39 anni, mentre sta dormendo nel suo camper. Pantic e la sua famiglia sarebbero colpevoli di sporcare l'area in cui risiedono con la loro roulotte.

Il 26 luglio 2015 a Torre Chianca, sul litorale leccese, un venditore ambulante, della Guinea Bissau, 17 anni, viene colpito con calci e pugni, trascinato in mare, afferrato per il collo e sommerso in acqua per alcuni secondi, in presenza di diversi bagnanti che ignorano le sue richieste di aiuto. Riesce per fortuna a divincolarsi ma ha un malore. Viene salvato dalle Forze dell'ordine. Tutto è partito dalla 'pretesa' del giovane ambulante di vedersi restituita la merce rubata.

Non muore Yusupha Susso, 21 anni, studente di origine gambiana, insultato e aggredito brutalmente a Palermo nelle strade di Ballarò da un gruppo di uomini il 2 aprile 2016. Mentre passeggia con due amici, 'osa' protestare contro due giovani in scooter che hanno rischiato di investirla. Da qui l'accerchiamento e il pestaggio collettivo, poi quattro spari da parte di E.R., 28 anni, fermato per tentato omicidio. Yusupha, colpito alla testa, rimane in coma farmacologico per giorni, poi le sue condizioni di salute per fortuna migliorano.

Il 5 luglio 2016, a Fermo, Emmanuel Chidi Namdi, cittadino nigeriano di 36 anni e richiedente asilo, viene ucciso da Amedeo Mancini, 39 anni, vicino agli ambienti di destra. Emmanuel ha reagito agli insulti razzisti rivolti alla sua compagna da parte di Mancini e di un altro uomo, ne è scaturita una lite durante la quale è stato colpito a morte.

Sono solo alcune delle violenze razziste più gravi che sono documentate nel libro bianco.

Di razzismo in Italia si continua a morire, ma chi ci governa e il mondo dell'informazione sembrano per lo più ignorarlo, optando per le politiche e il linguaggio della paura. Per fortuna sono ancora in molti a praticare esperienze di accoglienza e solidarietà dal basso, nelle scuole, nelle strade, alle frontiere. Sembra questa l'unica vera luce in fondo al tunnel.

<http://www.arci.it/news/arci-report/arcireport/arcireport-30-5-ottobre-2017/cronache-di-ordinario-razzismo-da-oggi-online-il-quarto-libro-bianco-di-lunaria/>



Il razzismo è una scorciatoia

Grazia Naletto

29 settembre 2017

L'egemonia culturale e sociale odierna della xenofobia e del razzismo è davvero solo il prodotto della crisi economica e sociale che ha coinvolto in questi anni fasce di popolazione crescenti? È insomma di per sé la crisi del modello neoliberista a far sì che le molteplici forme di disuguaglianza che attraversano le società europee producano nuove forme di intolleranza, di stigmatizzazione, di xenofobia e di razzismo?

Sono in molti a crederlo come sono in molti ad utilizzare strumentalmente questa tesi per giustificare la torsione securitaria delle politiche dei governi europei e della propaganda politica.

È indubbio che il peggioramento delle condizioni di vita delle fasce di popolazione più povera, ma anche di buona parte dei ceti medi, costituisca un terreno fertile per la proliferazione di comportamenti intolleranti e aggressivi nei confronti di migranti, richiedenti asilo, rifugiati, rom e in generale dei cittadini stranieri stabilmente residenti nelle nostre città. Ma sancire un nesso causale tra il primo e i secondi significa compiere una rimozione che non aiuta a comprendere e contrastare il rigurgito di razzismo che rischia di travolgere non solo coloro che lo subiscono direttamente, ma tutti noi.

Non c'è niente di "naturale" né di "fisiologico" nella diffusione di discorsi e comportamenti sociali intolleranti e violenti contro i migranti, i richiedenti asilo, i rifugiati e i rom. Nessun automatismo impone che le nostre difficoltà economiche e sociali e le nostre insoddisfazioni diano origine a comportamenti aggressivi da scagliare contro altri esseri umani, in genere identificati per un qualche motivo "diversi ed estranei", e percepiti come più deboli rispetto a noi.

D'altra parte la storia ci insegna che non è indispensabile agitare gli spettri della paura, dell'invasione, dello scontro tra civiltà o delle differenze religiose per conquistare il consenso dell'opinione pubblica. È possibile essere popolari facendo leva sui principi e le idee dell'uguaglianza, della pace e della solidarietà tra i popoli, della giustizia sociale ed economica, della garanzia di diritti sociali fondamentali. Ed è possibile combattere per rivendicarli. Le idee di eguaglianza e di giustizia sociale possono ottenere un consenso e orientare i comportamenti quotidiani. Basterebbe solo non rimuoverle oltre che dall'immaginario collettivo, dalla propria attività pubblica, politica o sociale.

Chi ci racconta che le politiche del rifiuto dei migranti e dei richiedenti asilo, la militarizzazione delle nostre città, la mancata approvazione della riforma sulla cittadinanza, la trasformazione dei nostri sindaci in tutori dell'ordine sono richieste dall'opinione pubblica compie un consapevole inganno.

Diciamo la verità: a chi ci governa appare molto più semplice scegliere di offrire un facile capro espiatorio utile a guadagnare consenso nel breve periodo piuttosto che rimettere in discussione, con politiche industriali, economiche e sociali diverse, gli assi di un modello di sviluppo che ad oggi si è dimostrato incapace di migliorare le condizioni di vita della maggioranza della popolazione e continua a produrre disuguaglianze e ingiustizie economiche e sociali crescenti. E poi ci sono anche interessi economici: investire nell'industria della difesa, della sicurezza, e della sorveglianza fa molto comodo alle grandi multinazionali che ne ricavano un grande profitto.

Le politiche del rifiuto sono dunque scorciatoie ciniche e ottuse presentate come indispensabili da chi le propone, ma non risolvono in realtà i nostri problemi sociali. Sono queste a orientare il dibattito pubblico e mediatico e a influenzare i comportamenti popolari, non il contrario.

Per trovarne una conferma basterebbe guardare a ciò che è successo nella storia recente. Alla fine degli anni Nontanta e poi nel biennio 2007-2009 la xenofobia e il razzismo hanno conosciuto dei picchi molto simili a quelli di oggi. Esattamente come oggi l'opinione pubblica monitorata con sondaggi non sempre deontologicamente corretti e i comportamenti popolari violenti si sono scagliati contro migranti e richiedenti asilo a seguito di campagne di propaganda politica che individuavano nello straniero l'origine di tutti i mali: dalla devianza alla mancanza di lavoro, dall'insicurezza all'esclusione sociale, dalla violenza contro le donne alla (presunta) diffusione di malattie rare.

Non è l'insicurezza sociale ed economica a provocare la xenofobia e il razzismo e la torsione securitaria delle scelte politiche e partitiche, è vero esattamente il contrario. L'incapacità delle nostre classi dirigenti di definire un orizzonte lungo di cambiamento in direzione di una maggiore giustizia sociale genera nuove disuguaglianze e con queste alimenta le nuove forme di razzismo.

Avremmo bisogno di uscire dall'ingannevole e impressionistica narrazione emotiva delle notizie di attualità; di cercare delle chiavi di lettura non semplicistiche degli eventi; di opporci alla strategia di distrazione di massa messa in campo dal ministero dell'interno; di inventare iniziative di solidarietà nuove, creative, al tempo stesso concrete e lungimiranti.

In questo momento di grande smarrimento e disorientamento culturale, politico e morale, la nostra priorità collettiva di singoli, associazioni, movimenti e forze politiche democratiche dovrebbe essere quella di ricomporre una bussola sufficientemente solida per rivendicare maggiore eguaglianza e giustizia sociale per tutti: la lotta contro il razzismo si intreccia con la più generale lotta per una maggiore giustizia economica e sociale.

Come bene hanno scritto i nostri amici di Comune "I muri servono a nascondersi per proteggere chi sta in alto da chi sta in basso".

<https://comune-info.net/2017/09/il-razzismo-e-una-scorciatoia/>

**Quarto libro bianco sul razzismo in Italia: 1483 casi in meno di due anni
6 ottobre 2017**

Lunaria presenta l'indagine analizzando i discorsi di odio nelle loro diverse manifestazioni. Lessico e prassi discriminatorie rilevate raccontano l'era 4.0 del razzismo

L'indagine di Lunaria, presentata ieri alla Camera, si concentra sui dati rilevati dalla piattaforma Cronache di ordinario razzismo, nel database con 1483 casi di discriminazione registrati: violenze verbali, in alcuni casi trasformate anche in fisiche, monitorate tra l'1 gennaio 2015 e il 31 maggio 2017. L'analisi affronta le forme di razzismo che attraversano la società attuale, a partire dal tipo di linguaggio usato. Temi irrisolti e in divenire, dalle leggi, di quanti siano gli omicidi che nascono con un movente razziale, di quali strumenti ci si serva per alimentare stereotipi e distorsioni.

Esempi di quotidiano razzismo

Un lavoro di monitoraggio sugli episodi razzisti ma anche di denuncia e informazione con un focus specifico su casi eclatanti. Ad esempio la prima serata di Piazza Pulita in onda a Marzo 2015 durante la quale, come si legge nel Libro Bianco "in quattro minuti l'europarlamentare della Lega Nord Gianluca Bonanno propone un crescendo di pregiudizi e di stereotipi che culminano in una frase spettacolarmente razzista volta a denigrare i Rom e l'attivista Diana Pavlovic".

Quella di Lunaria è un'analisi sul contesto politico culturale in Italia, partendo dalle politiche migratorie dell'Unione europea e un utile strumento per decrittare la rappresentazione mediatica delle migrazioni. Nel dibattito pubblico e politico il tema dell'immigrazione è ancora un tema mainstream. Tra gli esempi riportati anche i casi di cronaca locale come la notizia che vede al centro chi in provincia di Parma ha agito ai danni di un cittadino tunisino torturato e seviziato fino alla morte. La storia di Mohamed Habassi è ora cronaca nera.

Lunaria rileva l'importanza della verifica dei numeri al fine di diffondere dati veritieri. Altro esempio nel libro è lo scoop di una giornalista quando "rivela che da oltre un anno, al 60% delle bambine maghrebine viene negata la possibilità dalle proprie famiglie di frequentare la scuola dell'obbligo". Un dato che, come dice Lunaria, "riguarderebbe oltre 30.000 bambine segregate e non trova riscontro con i dati del Ministero della Pubblica Istruzione del 2015/2016 poiché non ci sono rilevazioni distinte per genere".

Vere e proprie spirali di odio che, oggi, con internet vivono anche di contaminazioni reciproche. «Il periodo più recente – spiega la presidente di Lunaria, Grazia Naletto – osservato alla luce degli anni precedenti, aggiunge al razzismo ordinario, un razzismo vigliacco e al tempo stesso un razzismo spudorato».

Questo accade anche perché rispetto a dieci anni fa «la violenza è una delle modalità ordinarie che caratterizzano il sistema di relazioni sociali e il dibattito pubblico, soprattutto in rete» chiarisce, ancora, Naletto.

Il razzismo di oggi, si evince dunque dal Quarto libro bianco, è considerato legittimo più che in passato, ordinario, e persino ostentato: «è il razzismo dell'era 4.0» conclude la presidente di Lunaria.

<https://www.cartadiroma.org/news/quarto-libro-bianco-razzismo/>

**Razzismo, la situazione in Italia nel quarto libro bianco di Lunaria
Tommaso Fusco
9 ottobre 2017**

Dal gennaio 2015 ad oggi sono stati 1483 i casi di razzismo documentati dall'Associazione Lunaria, curatrice di "Cronache di ordinario razzismo – Quarto libro bianco sul razzismo in Italia". La presentazione di questo report, avvenuta il 5 ottobre scorso presso la "Sala Aldo Moro" della Camera dei Deputati, è stata un'occasione unica per fare il punto della situazione sul razzismo nel nostro Paese.

L'immagine che ne risulta a termine della conferenza non è certo delle più rosee. Secondo i curatori di questa nuova edizione – per loro stessa ammissione la più difficile da redigere – il razzismo sta trovando sempre nuovo terreno e cresce con un'intensità maggiore rispetto agli anni precedenti. Più in generale c'è un peggioramento del clima politico e si respira maggiore insofferenza per tematiche sociali, come ad esempio quella relativa alla questione rifugiati.

"Il razzismo in Italia non è più soltanto ordinario, ma spudorato, ostentato e persino rivendicato"

sostiene la presidente di Lunaria Grazia Naletto, ed è necessario partire da questa affermazione per capire cosa sia successo dal Gennaio 2015 a oggi, nel tempo cioè monitorato dal Quarto libro bianco sul razzismo in Italia.

Cosa è cambiato in questi quasi 3 anni? Quali sono i meccanismi che hanno prodotto questa situazione? Gli invitati al dibattito, moderati da Pietro del Soldà – giornalista di Tutta la città ne parla di Rai Radio3 – hanno proposto alcuni spunti utili a trovare una chiave di lettura.

Il ruolo assunto dalla Rete ad esempio, è risultato cruciale per capire i dati raccolti nella pubblicazione. Sui social media vengono esibiti comportamenti discriminanti, l'informazione è sempre meno corretta e trovano spazio forze politiche intolleranti e apertamente xenofobe. Dalla contaminazione di questi elementi nasce un pericoloso circolo vizioso in cui comportamenti e propaganda razzista si autoalimentano. Ecco allora il caso delle donne Rom chiuse in una gabbia a Follonica con tanto di video postato in rete e le sempre più diffuse manifestazioni anti accoglienza organizzate spesso tramite il passaparola telematico.

E l'informazione tradizionale?

Ma un ruolo altrettanto centrale continua ad essere ricoperto dai mezzi di informazione tradizionale. Se da un lato si è assistito a prime pagine di giornali che hanno invitato a "cacciare l'Islam", dall'altra la narrazione di violenze a sfondo razzista ha trovato sempre minore spazio e molto spesso ha finito per essere sminuita. Come ha fatto notare Annamaria Rivera – presente alla conferenza, ed una delle poche giornaliste ad essersi occupata del caso – pochi di noi sono venuti a conoscenza delle torture che hanno condotto alla morte Mohamed Habbas, colpevole di non aver pagato l'affitto alla compagna di uno dei suoi assassini. E che dire della tragedia di Faye Dame, – custode dell'Hotel di Rigopiano – morto a seguito della valanga e "dimenticato" dai media, che in seguito l'hanno ricordato come incensurato?

Infine, continua ad essere centrale l'elemento politico in tutte le sue sfumature. La mancanza di una legge sulla cittadinanza al passo con i tempi, l'approvazione di leggi come il decreto immigrazione Minniti-Orlando e un discorso politico che insegue e asseconda la rabbia popolare, sembrano indicare una chiara inclinazione della sfera politica attuale. Inclinazione che si ripercuote sulle percezioni dell'opinione pubblica, come ci ha dimostrato la recente ostilità – vera novità del momento – verso il lavoro delle realtà solidali come ad esempio le Ong che aiutano i migranti in mare.

Informazione, contesto culturale e politico e comportamenti della società, sono dunque queste le tre dimensioni su cui si soffermano gli autori nelle 195 pagine del report.

Dalla due ore di conferenza si esce con una profonda preoccupazione, ma anche consapevoli che le parti più sane della società e delle Istituzioni possono e devono mettere un freno al razzismo dilagante.

Un'occasione si presenta già il prossimo 13 ottobre, quando in piazza Montecitorio alle ore 16.30 si svolgerà il Cittadinanza Day, manifestazione organizzata da #Italianisenzacittadinanza e L'Italia sono anch'io per chiedere al Senato l'approvazione della riforma che introduce lo Ius Soli.

<https://cild.eu/blog/2017/10/09/razzismo-la-situazione-italia-nel-quarto-libro-bianco-di-lunaria/>

meridonarenews
L'informazione che fa comunità

Quarto libro bianco sul razzismo e sulle oppressioni di genere

Quanti sono i casi in cui le offese, le minacce, le aggressioni, i danneggiamenti, i furti e le rapine di matrice razzista restano confinati nell'esperienza di chi li subisce, per timore di ritorsioni o per scarsa fiducia nelle istituzioni che dovrebbero garantire protezione e giustizia? A indagare su questi aspetti è il Quarto libro bianco sul razzismo in Italia dell'associazione di promozione sociale Lunaria, che sarà presentato giovedì 12 ottobre 2017 alle 18.30 nello Spazio di Mutuo Soccorso di Comunia a Roma, in via dello Scalo di San Lorenzo 33, rete politica e sociale il cui obiettivo è misurarsi con la crisi delle sinistre anticapitaliste in Europa e la progressiva marginalizzazione di alternative credibili. Gli autori del volume, che è un lavoro collettivo di Paola Andrisani, Sergio Bontempelli, Serena Chiodo, Anna Dotti, Giuseppe Faso, Grazia Naletto, Sara Nunzi, Annamaria Rivera e Duzzio Zola, si sono chiesti se le norme consentano di delineare con assoluta certezza il confine che separa le legittime opinioni dai discorsi stigmatizzanti, intolleranti, denigranti e razzisti. Se le norme siano sempre giuste, anche quando, ad esempio, negano i diritti di cittadinanza a un milione di bambini nati o cresciuti qui. Partendo da loro lavoro di inchiesta e analisi, gli autori vogliono aprire un confronto e capire come, al giorno d'oggi, il razzismo si intersechi strettamente con l'oppressione di genere, analizzando sia come le donne migranti siano spesso vittime di una doppia oppressione, sia come gli episodi di violenza di genere, causati nella maggior parte dei casi da mariti, padri, compagni o fratelli, siano costantemente utilizzati dalla stampa e dalla politica per soffiare sul fuoco degli scontri razziali e della guerra fra poveri.

<http://www.meridonarenews.it/articolo/quarto-libro-bianco-sul-razzismo-e-sulle-oppressione-di-genere>

Tu, migrante, non sei nulla. Le "colpe" del genocidio e dei razzismi

L'inchiesta di Lunaria analizza l'escalation del rancore

Delia Vaccarello

Partiamo dai numeri. Lo facciamo con il conforto del quarto libro bianco sul razzismo di Lunaria.

Dal 1° gennaio al 22 giugno 2017 i decessi accertati lungo le tre rotte del Mediterraneo sono stati almeno 2.108, esclusi quelli lungo le rotte terrestri. Occhio, sono stime al minimo, come avverte il Missing Migrant Project, facente capo all'Oim (Organizzazione mondiale per le migrazioni). Nello stesso periodo 2.848 sono state le vittime di migrazioni ed esodi su scala planetaria. Vuol dire che tre persone su quattro che muoiono nel corso di un esodo in tutto il pianeta perdono la vita nel Mediterraneo, sotto i nostri occhi, a casa nostra. Nel mare che è nostro (2.108 corrisponde a più del 74 per cento del totale mondiale).

A questi numeri vanno aggiunti i "decessi per fame, sete, disidratazione, nonché conseguenti a rapine, aggressioni, sequestri, stupri e torture fino alla morte, inflitti a migranti e rifugiati in Paesi quali la Libia. Qui – dove la "caccia al nero" è prassi abituale – le violenze, anche estreme, si compiono nei pressi dei check-point, anche da parte di uomini in divisa; nei centri di detenzione, veri e propri lager, alcuni dei quali gestiti dalle milizie, in cui vengono rinchiusi migranti, rifugiati e richiedenti-asilo: tutti considerati e trattati al pari di criminali. Per non dire delle brutalità, anche letali, compiute dalle bande che si aggirano nel deserto tra il Niger, il Mali, il Sudan e la stessa Libia: paesi con i quali, nondimeno, l'Unione Europea e l'Italia sottoscrivono accordi bilaterali".

Che tipo di politica serve? Il governo ai tempi di Letta aveva lanciato una operazione ritenuta capace di dare sostegno e salvataggio. Il nome: Mare Nostrum (nei nomi, il senso). Peccato che per l'Unione Europea Mare Nostrum era troppo costosa. A rimpiazzarla è la missione Triton. Volta non più a salvare i naufraghi, bensì tesa a difendere i confini. E qui facciamo una domanda a coloro che ritengono che i nemici siano i migranti: difendere le frontiere dall'arrivo di disperati che scappano dai conflitti e dalla fame, dalla tortura e dalle violenze, che desiderano cambiare paese aumenta o no il numero dei morti?

Dice Lunaria: "Uno studio di Charles Heller e Lorenzo Pezzani, pubblicato il 18 aprile 2016, dimostra che la sostituzione di un'operazione di salvataggio con una di controllo e salvaguardia delle frontiere (tale è Triton) è da annoverare fra le cause del vertiginoso incremento della mortalità nel Mediterraneo".

Il genocidio sale alle stelle perché le politiche sposano una logica semplice: il migrante è lo straniero e noi dobbiamo difendere le nostre frontiere dallo straniero. Il migrante è delinquente, se non terrorista. Non ha diritto di cambiare paese, è zombie. Noi dobbiamo fare di tutto per non lasciarlo arrivare. Secondo il quarto libro bianco sul razzismo: "A rendere i viaggi sempre più rischiosi, e spesso fatali, sono anzitutto le politiche proibizioniste europee, gli accordi con Paesi terzi tutt'altro che "sicuri", il rifiuto di realizzare corridoi umanitari e percorsi migratori protetti e legali, nonché il mancato o maldestro soccorso in mare da parte di missioni militari quali Triton".

Ma cosa cambia nella percezione dell'Altro? Facciamo un passo indietro. Venti anni fa vide la luce il lavoro straordinario di Giovanni Maria Bellu "I fantasmi di Porto Palo". Storia di un naufragio di trecento migranti che si fece di tutto per dimenticare. Era il Natale 1996. Leggendo l'opera di Bellu si capì subito che stavamo assistendo all'abbassamento della percezione dell'umanità dell'Altro. Naufraghi? Meglio tacere, meglio non dire cosa tiravano su i pescherecci nei giorni dopo quel terribile Natale. Perché tiravano su pezzi di corpi. In fondo i cadaveri sono muti. Sono pezzi. Sono cose. Non sono persone ora morte e un tempo vive, con legami, patria, sogni, e qualcuno che ancora vuole sapere di loro. Abbiamo ragione di credere che questo sentimento di "deumanizzazione" dell'Altro abbia messo radici. Così dinanzi al problema delle grandi e incessanti migrazioni in atto da un lato ci si difende, dall'altro si attacca chi vuole dare una mano.

Se dobbiamo difenderci dagli sbarchi, occorre prendere le distanze da chi non lo fa. Inizia così la campagna del sospetto contro le Organizzazioni non governative, le Ong "impegnate in operazioni di ricerca e soccorso nel tratto di mare tra l'Italia e la Libia". A far partire tale discredito è Frontex. Cioè la nuova Frontex, Agenzia europea della guardia di frontiera e costiera. La precedente, che ha operato fino al 2015, è stata "debole", la nuova ha più poteri. "In un rapporto "confidenziale", rivelato dal Financial Times il 15 dicembre 2016, Frontex accusava le Ong di agire d'intesa coi trafficanti e di contribuire in tal modo a incrementare le partenze, quindi le stragi nel Mediterraneo".

Tale atteggiamento a livello europeo è stato rafforzato in casa nostra. Scrive il rapporto: "All'opera denigratoria hanno partecipato i più vari soggetti politici, compreso il Movimento 5 Stelle. Lo ha fatto con un editoriale su Il blog delle Stelle, tanto disinformato quanto calunnioso, che ha ricevuto una valanga di commenti apertamente razzisti; ed è stato rilanciato da Luigi Di Maio, vice-Presidente della Camera, il quale ha definito "taxi del Mediterraneo" le imbarcazioni delle Ong impegnate nell'opera di ricerca e soccorso".

Ancora, facendo esplicito riferimento alle accuse lanciate da Frontex, il Procuratore di Catania Carmelo Zuccaro nei mesi scorsi annuncia di aver aperto un'inchiesta sulle presunte "collusioni" tra Ong e trafficanti libici. Dopo un po' però, le

presunte collusioni si rivelano solo ipotesi senza prove, prive di appigli. Ma le polemiche hanno lasciato il segno. Il primo pensiero che viene in mente è semplice: le Ong sono testimoni, osservatori neutri in acque “calde”, frequentate da imbarcazioni di trafficanti e da operazioni di difesa delle frontiere. Meglio che non ci siano.

E il ruolo dei media? Troppo spesso non aiutano. Nel libro bianco non mancano i casi di allarmismo e di vera e propria diffusione del razzismo. La dice lunga il modo in cui venne ricordato, dopo giorni di dimenticanza, il profilo di Faye Dame non inserito subito nella lista dei dispersi della tragedia dell’hotel Rigopiano. Era il 23 gennaio scorso, di lui chiesero con insistenza due turisti.

L’elenco dei piccoli e grandi veleni che fomentano le aggressioni come quelle ai danni di Kartik Chondro è lungo e articolato. Il quarto libro bianco sul razzismo analizza e fornisce dati e dettagli. Accennando a qualche conclusione: “Le discriminazioni istituzionali, l’allarmismo dei media, il costante amalgama fra migranti o rifugiati e terroristi, nonché la cattiva gestione dell’accoglienza, almeno in alcuni Stati-membri, non fanno che favorire ondate ricorrenti di xenofobia – che a volte assume tratti paranoide –, alimentando anche violenza razzista “spontanea” nei confronti degli indesiderabili, spesso usati come capri espiatori”. Certo la crisi economica non aiuta, e neanche la “voragine che separa le classi super-agiate dalla moltitudine d’indigenti, disoccupati, impoveriti, declassati, salariati a basso reddito. Per non dire del peso che ha la crisi della democrazia e della rappresentanza, la quale incrementa, tra l’altro, quel senso di frustrazione, spaesamento” rabbia che facilmente s’indirizza verso capri espiatori, verso categorie fra le più deboli e vulnerabili “. Ne viene fuori un mix di reazione in crescendo, fatto di egoismo, cecità, odio, insensibilità sociale, ricerca dei facili colpevoli. Fatto di “caccia al nero”. Una miccia pronta ad accendersi, collegata a quell’esplosivo che il tempo non disinnesca e che si chiama rancore.

<http://www.globalist.it/saperi/articolo/2014027/tu-migrante-non-sei-nulla-le-colpe-del-genocidio-e-dei-razzismi.html>



SALONE DELL'EDITORIA SOCIALE

È dedicata a “I volti del potere” la nona edizione del Salone dell’editoria sociale, l’iniziativa promossa dalle Edizioni dell’asino, dalla rivista Gli Asini, dalle associazioni Lunaria e Gli Asini in collaborazione con Redattore sociale e Comunità di Capodarco.

Un’occasione per riflettere sulle «nuove forme – spesso invisibili, ammaliatrici e ingannatrici – di dominio, violenza e asservimento che vanno disvelate, denunciate, ribaltate», spiegano Goffredo Fofi e Giulio Marcon, ideatori del Salone, introducendo la nuova edizione.

Il dominio dei poteri criminali mafiosi e jihadisti è al centro della tavola rotonda con gli studiosi Diego Gambetta, Isaia Sales e Federico Varese, mentre il prete messicano Alejandro Solalinde, candidato al Nobel per la pace, racconta il suo impegno contro i narcos. Agli “abusi di potere” e al razzismo quotidiano e istituzionale sono dedicati diversi incontri, tra cui la presentazione del Quarto Libro bianco sul razzismo in Italia a cura di Lunaria e la tavola rotonda con Luigi Manconi, Susanna Marietti di Antigone e il presidente di Amnesty International Italia, Antonio Marchesi. Dall’Italia si passa al traffico d’armi tra Europa, Sahel e Medio oriente, con i giornalisti Francesca Mannocchi, Alberto Negri, Francesco Vignarca e lo studioso Francesco Strazzari.

Sergio Cofferati, Maurizio Landini e Giulio Marcon discutono del “partito sociale” di Osvaldo Gnocchi-Viani, protagonista del movimento operaio; Maurizio Braucci, Peter Kammerer, Mario Pianta e Linda Laura Sabbadini si interrogano su “Che fine hanno fatto le classi sociali?”; Marina Forti, Vezio De Lucia e Tomaso Montanari sul nostro patrimonio culturale e ambientale; Gianni Tognoni e Nicoletta Denticò sul diritto alla salute; Giancarlo Gaeta e Raniero La Valle sul ruolo e le responsabilità dei cattolici; Marco d’Eramo ed Emanuele Giordana sul viaggiare nell’epoca del turismo. L’omaggio a Ivan Illich lega idealmente il passato al presente, insieme alla discussione su Carlo Pisacane e “l’altro Risorgimento” con Franco Cassano, Alessandro Leogrande e Mariuccia Salvati, e alla serata su “i poeti della rivoluzione russa” con Serena Vitale e le letture dell’attrice Sonia Bergamasco.

<http://mangialibri.com/news/salone-delleditoria-sociale-1>

“Libro bianco sul razzismo”

Presentazione venerdì 10 novembre

L'Associazione culturale Tina Modotti, in collaborazione con ICS (Consorzio Italiano di Solidarietà) e con l'ARCI, propongono un incontro sul razzismo, in occasione della pubblicazione del Libro bianco sul razzismo – 2017 a cura della rivista Lunaria. L'incontro si svolgerà venerdì 10 novembre ore 19.30 presso la Casa del popolo – via Ponziana n° 14, 1° piano e consisterà nella presentazione del Libro bianco sul razzismo. Interverranno Annamaria Rivera (antropologa, editorialista de Il Manifesto, militante antirazzista), Gianfranco Schiavone e Gianluca Nigro (ICS – Consorzio Italiano di Solidarietà). A distanza di tre anni dalla precedente edizione, con il quarto Libro bianco l'Associazione Lunaria offre un'analisi del razzismo, della sua diffusione e sdoganamento all'intera società, dalle istituzioni ai media e alla vita quotidiana. Il nuovo razzismo è ordinario, legittimato e persino ostentato. Le discriminazioni e le violenze razziste popolari trovano nella rete uno spazio di incontro e di reciproca contaminazione. I 1483 casi di discriminazioni e violenze razziste documentati tra il 1° gennaio 2015 e il 31 maggio 2017 sono analizzati alla luce delle scelte istituzionali nazionali e europee, del dibattito pubblico e della rappresentazione mediatica delle migrazioni. Invitiamo a una forte partecipazione, vista la difficoltà della fase e l'avanzare di vecchi e nuovi fascismi che anche nella città di Trieste alzano arrogantemente la testa, in strada e dal Palazzo.

<http://www.lavoceditrieste.net/2017/11/07/libro-bianco-sul-razzismo/>

BARITODAY

BARITODAY
Sezioni
 Eventi
 Segnala Evento
 ACCEDI

Eventi / Incontri

Presentazione Quarto Libro Bianco sul razzismo alla Casa delle Culture

 ★★★★★

DOVE
Casa delle Culture
 Via Barisano da Trani, 15

QUANDO
 Dal 17/11/2017 al 17/11/2017
 17.00

PREZZO
 Prezzo non disponibile

ALTRE INFORMAZIONI

INTERVENGONO:

FRANCESCO BOTTALICO
 ASSESSORE AL WELFARE
 COMUNE DI BARI
 SERENA CHIODO
 AUTRICE-LUNARIA
 ANNAMARIA RIVERA
 AUTRICE-ANTROPOLOGA
 LUCA BASSO
 ARCI BARI
 ORSOLA LONIGRO

CASA DELLE CULTURE
 VIA BARISANO DA
 TRANI N 15 BARI
**VENERDÌ 17
 NOVEMBRE 2017**
ORE 17:00

Cronache di ordinario razzismo
 Questo Libro bianco sul razzismo in Italia

BT Redazione
 13 NOVEMBRE 2017 14:08

1
 Condividi

f t

<http://www.baritoday.it/eventi/presentazione-libro-razzismo-casa-culture-bari-17-novembre-2017.html>

Fuori controllo. Quando i social media scavalcano il “muro” del razzismo

Paola Andrisani

Siamo giunti a un punto di non ritorno. Oramai, il discorso stigmatizzante e razzista è capace di inquinare e contaminare anche “spazi” che tradizionalmente ne erano rimasti immuni. E quella sconcertante ordinarietà che, negli ultimi anni, siamo andati a riscontrare nelle pratiche razziste più violente, ha letteralmente avvelenato anche il linguaggio comune. Il risultato è che, anche grazie alla rete, i discorsi che normalmente dovrebbero essere delegittimati, proprio in quanto razzisti, sono banalizzati e tendono a trasformarsi in senso comune.

Il numero molto esiguo di casi documentati nel nostro database non deve trarre in inganno. Il problema principale, tanto nostro, quanto degli organi di stampa e delle varie realtà che svolgono attività di monitoraggio, è proprio quello del monitoraggio sistematico e capillare e della contestuale segnalazione degli innumerevoli post messi online. Se da un lato, per quel che riguarda l’hate speech sulla stampa, vi sono numerosi casi di violazione dolosa della Carta di Roma, dall’altro, però, sta crescendo la consapevolezza di quanto sia dilagante e pervasivo il discorso razzista sul web e di quanto sia difficile contrastarlo.

Certo sino a oggi i gestori dei social network, non si sono mostrati particolarmente collaborativi: anche quando ricevono segnalazioni di contenuti evidentemente xenofobi e razzisti, solo in alcuni casi ne attuano la rimozione e comunque non tempestivamente. D’altra parte, l’appello all’esigenza di bilanciare il diritto alla non discriminazione con quello alla libertà di espressione, spesso viene utilizzato come alibi per non attivare sistemi di alarm o di identificazione automatica di contenuti discriminatori. Sino a oggi i gestori dei grandi social network hanno elaborato algoritmi sofisticati per profilare l’identità, le preferenze, i gusti degli utenti (nel loro ruolo di consumatori), selezionando (e controllando) la tipologia di messaggi visibili sulle home dei profili personali. Non sembrano invece essere interessati né disponibili a compiere un analogo investimento utile a contrastare in modo efficace la diffusione della violenza online².

Difatti, l’operazione di misconoscimento della natura razzista di post, foto e commenti in rete, avviene su un doppio binario che si autoalimenta: da una parte, vi è il lavoro dei media che, nella gran parte dei casi, raramente prendono una posizione netta e denunciano il razzismo celato dietro tali post; dall’altra, vi sono gli utenti comuni che in misura crescente tendono a essere coinvolti da quello che abbiamo definito un “contagio virale”³. Soltanto nel 2014, l’Unar, Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali ⁴, aveva registrato 347 casi di espressioni razziste sui social, di cui 185 su Facebook e le altre su Twitter e Youtube. A questi si aggiungevano altri 326 casi nei link che li rilanciavano. In totale quasi 700 episodi di intolleranza. Un numero significativo ma sicuramente sottostimato.

Tra il 2015 e il 2017 alcune iniziative sono state intraprese per tentare di arginare la diffusione del razzismo online. Nel marzo 2015, il Consiglio dei Ministri, su proposta dell’allora Ministro degli Esteri, Paolo Gentiloni, ha approvato un Disegno di Legge per ratificare e dare esecuzione al Protocollo addizionale alla Convenzione del Consiglio d’Europa sulla criminalità informatica⁶. Il testo, adottato a Strasburgo nel lontano 28 gennaio 2003, prevede la possibilità di sanzionare penalmente gli atti di razzismo e xenofobia commessi tramite i sistemi informatici. Firmato il 9 novembre 2011 dall’Italia, non è stato mai ratificato. Il Disegno di Legge approvato a Palazzo Chigi e poi dalla Camera⁷, è fermo al Senato che non ne ha ancora iniziato l’esame⁸.

Il 2015 si è caratterizzato anche per le prime prese di posizione da parte di alcuni quotidiani (dotati di pagine social) circa la corretta gestione dell’attivismo online da parte degli utenti.

Così, ad aprile 2015, il quotidiano L’Unione Sarda comunica ai propri lettori sulla pagina Facebook l’impossibilità di fornire aggiornamenti riguardo alla devastante strage⁹ accaduta al largo della Sicilia, in quanto “un momento di lutto è stato trasformato da qualche spirito ignobile in insensata espressione di odio”¹⁰. L’indomani anche il sito Giornalettismo banna molti commenti e le redazioni de Il Tirreno e de La Nuova Sardegna bloccano i commenti online. E ancora, il 9 agosto 2015, il social media team de La Stampa interviene sulla pagina Facebook della testata per mettere un freno ai commenti razzisti generati da una notizia¹¹ che parla della piccola Nicole, cittadina Rom, il cui quoziente intellettivo risulta superiore a quello di Einstein.

In Europa, nel frattempo, il Governo tedesco annuncia che Facebook, Google e Twitter hanno accettato di rimuovere i discorsi razzisti dalle rispettive piattaforme in 24 ore (dicembre 2015). Zuckerberg inserisce i migranti tra le categorie da difendere dall’hate speech (marzo 2016). L’Ethical Journalism Network diffonde un appello sui “Valori etici essenziali per contrastare autocensura e odio”¹² (aprile 2016).

Nel maggio 2016 la Commissione Europea concorda un codice di condotta con Facebook, Twitter, YouTube e Microsoft, con l’obiettivo di rendere più efficace il contrasto dei discorsi d’odio online¹³. I tempi di verifica delle segnalazioni, infatti, non sempre sono adeguati: i messaggi di odio restano online a lungo, nonostante confliggano con le policy sottoscritte dagli stessi social network. A rendere critica la situazione, però, sono anche gli esiti delle segnalazioni che non sempre comportano la rimozione dei contenuti offensivi monitorati. Con la firma del codice di condotta le aziende informatiche,

dunque, si impegnano pubblicamente ad arginare la diffusione dei messaggi di incitamento all'odio e alla violenza sui social network. L'adozione di procedure chiare ed efficaci di esame delle segnalazioni, la costituzione di team specializzati e l'individuazione di punti di contatto nazionali, l'esame entro 24 ore dei contenuti segnalati e la loro sollecita rimozione, la promozione di iniziative di educazione e sensibilizzazione degli utenti, la realizzazione di attività di formazione del proprio personale e rivolte alla società civile sono alcuni dei principali impegni sottoscritti¹⁴.

Il 10 maggio 2016, la Presidenza della Camera ha istituito la Commissione sull'intolleranza, la xenofobia, il razzismo e i fenomeni di odio¹⁵, con il compito di condurre attività di studio e ricerca su questi temi, anche attraverso lo svolgimento di audizioni.¹⁶ La Commissione, presieduta dalla Presidente della Camera, ha lavorato in una composizione "mista", includendo un deputato per ogni gruppo parlamentare, rappresentanti di organizzazioni sopranazionali, di istituti di ricerca, di associazioni¹⁷ e la presenza di esperti. La Commissione è nata a seguito dell'iniziativa promossa dal Consiglio d'Europa che ha riunito in un'"Alleanza contro l'odio" i Parlamentari di 47 Paesi, attribuendo all'On. Santerini (Democrazia solidale-Centro democratico) il mandato di Relatore generale sul razzismo e l'intolleranza, con il compito di coordinare il lavoro del network di Parlamentari. Il 20 luglio 2017 la Commissione Cox ha presentato alla stampa la sua Relazione finale¹⁸ che, oltre a un'analisi di dettaglio del sessismo, dell'omofobia, del razzismo e dell'antigitanismo veicolati attraverso la rete, propone, articolandola in 56 raccomandazioni, una vera e propria agenda di contrasto della violenza online. Oltre ad auspicare l'adozione di una definizione giuridica dei cosiddetti "discorsi di odio", la Commissione raccomanda un miglioramento e un maggiore coordinamento dei sistemi di dati ufficiali disponibili sulle violenze verbali e i reati razzisti, il riconoscimento del sessismo come movente discriminatorio, la celere approvazione della riforma sulla cittadinanza, l'introduzione di sanzioni penali contro i discorsi aggressivi discriminatori, una più stringente regolazione del funzionamento delle piattaforme online e dei social network che consenta di monitorare e rimuovere rapidamente i contenuti discriminatori. Sul piano politico-istituzionale è riconosciuta l'importanza di inaugurare politiche strutturali di inserimento sociale dei migranti e dei richiedenti asilo anche supportando le attività di tutela delle organizzazioni della società civile. Viene sottolineato il ruolo di prevenzione e di condanna che gli attori istituzionali e politici dovrebbero svolgere contro tutte le forme di razzismo. Sono inoltre auspiccate iniziative di sensibilizzazione contro il bullismo, il cyberbullismo e il razzismo nel mondo della scuola nonché campagne di informazione sui diritti civili, contro le discriminazioni e sulle diverse tradizioni religiose. Gli attori dei media tradizionali e online sono chiamati a rispettare la deontologia professionale evitando stereotipi e stigmatizzazioni; l'Ordine professionale e il sindacato dei giornalisti sono invitati a investire nella formazione e nella corretta contrattualizzazione degli operatori dei media.

Sempre nel 2016, sono state presentate anche alcune proposte di legge. La proposta presentata alla Camera da Beni e altri¹⁹ prevede l'ampliamento delle fattispecie di hate speech sanzionabili: oltre a fare esplicito riferimento ai casi in cui i contenuti discriminatori sono veicolati attraverso la rete internet, la proposta riconosce come discriminatori anche i reati motivati dall'orientamento sessuale, dal genere o dalla disabilità delle vittime. Come si legge nella Relazione introduttiva al testo, l'obiettivo è il contrasto delle "condotte moralmente censurabili e lesive della dignità delle persone, oltre che pericolose per la sicurezza e la convivenza civile, senza però limitare in alcun modo il diritto alla libera manifestazione del pensiero sancita dall'articolo 21 della Costituzione, nonché la libertà di espressione nel web. Al tempo stesso, la legge prevede misure finalizzate alla prevenzione dell'hate speech, attraverso la formazione e l'educazione al rispetto delle differenze, alla responsabilità sociale e all'uso consapevole dei nuovi strumenti telematici di comunicazione"²⁰.

Sulla stessa lunghezza d'onda si collocano l'appello #BastaBufale²⁴, promosso dalla Presidente della Camera, Laura Boldrini, per portare all'attenzione dell'opinione pubblica l'inquinamento dell'informazione prodotto dalle false notizie (fake news) e la pubblicazione da parte di Facebook (aprile 2017) di una guida sulle false notizie in 13 Paesi, tra i quali l'Italia. Un vero e proprio decalogo, scritto in collaborazione con la Fondazione Mondo Digitale, fornisce alcuni consigli utili per riconoscere le false notizie (non fidarsi dei titoli, guardare bene l'url, fare ricerche sulla fonte per accertarsi sulla sua attendibilità, ecc.).

Le iniziative sopra accennate non sono però evidentemente sufficienti: l'odio e la violenza in rete continuano ad aprire nuovi spazi, assumono nuove forme e coinvolgono, di conseguenza, un numero crescente di utenti. Oltre ai numerosissimi privati cittadini, giovani e non solo, abituali frequentatori dei social network, sono le figure istituzionali e politiche²⁵ a diffondere, per lo più senza subire alcuna sanzione, messaggi intolleranti, stigmatizzanti, razzisti e xenofobi utilizzando i social network come canale primario di diffusione. Il passaggio, quasi sempre automatico, dai social network ai mass media tradizionali, offre un ulteriore canale di propagazione alle stigmatizzazioni e ne favorisce la legittimazione. L'esigenza di tutelare la libertà di espressione è spesso evocata dagli editori e dai giornalisti dei media tradizionali per giustificare la visibilità mediatica assicurata ai discorsi politici discriminatori.

L'esigenza di tutelare la libertà di espressione è spesso evocata dagli editori e dai giornalisti dei media tradizionali per giustificare la visibilità mediatica assicurata ai discorsi politici discriminatori.

Da un'analisi condotta da Arci²⁶ sull'uso dei social media da parte dei movimenti, dei partiti e dei gruppi politici maggiormente "attivi" su questo fronte, si rileva che Facebook e Twitter sono i canali maggiormente utilizzati. E se la Lega Nord e CasaPound Italia preferiscono utilizzare Twitter, tutti gli altri sono più attivi su Facebook. L'analisi dei contenuti e delle parole più ricorrenti consentono di individuare i temi su cui ogni singolo gruppo ha costruito la propria retorica: l'attenzione ai temi sociali e ai valori tradizionali degli "italiani" (CasaPound e Forza Nuova); l'insistenza xenofoba sull'"invasione dei migranti e dei rom" (Lega Nord e Resistenza Nazionale); la criminalizzazione e la stigmatizzazione dell'Islam. L'incitamento all'odio sembra privilegiare le tradizionali parole chiave della retorica populista e delle nuove

destre (“popolo”, “sovranità”, “italiani”, “immigrati”), anziché un lessico marcatamente aggressivo (la parola più radicale in tal senso è quella formata dall’hashtag #stopinvasione). Le strategie retoriche e discorsive utilizzate dai social haters non ricorrono all’uso di parole apertamente violente e razziste (se non in rari casi). Al contrario, per evitare di incorrere in sanzioni penali, utilizzano un lessico ordinario, nei perimetri del dibattito pubblico populista, tentando di dissimulare in questo modo il razzismo che le sottende.

L’accoglienza dei rifugiati e le numerose manifestazioni del suo rifiuto “organizzato” sono state argomenti molto dibattuti sui social network diventando spesso oggetto della propaganda razzista e dei discorsi esplicitamente intolleranti e violenti (fino ad arrivare all’istigazione alla violenza). Come abbiamo rilevato di recente²⁷, mentre inizialmente, i gruppi di estrema destra e leghisti si sono mossi in sostanziale autonomia e a livello locale, effettuando singole azioni e manifestazioni con pochi partecipanti, successivamente la loro iniziativa si è strutturata in forma più organizzata e trasversale, collegandosi alle proteste spontanee sorte sul territorio, anche grazie all’uso dei social. In numerosi casi i gruppi politici si sono uniti ai nascenti comitati sul fronte del “no” all’accoglienza, e i blitz notturni, i presidi diurni o i cortei e le proteste di piazza, sono stati amplificati grazie all’uso sempre più frequente di “piazze virtuali”. In particolare l’ormai diffuso utilizzo di Facebook, che ha un bacino di utenza amplissimo, consente di raggiungere persone di qualunque età e appartenenza politica.

Tutto ciò è favorito da una scarsa (se non inesistente) moderazione, che rende questi spazi un canale ideale e fecondo per fare propaganda, anche razzista.

Tutto ciò è favorito da una scarsa (se non inesistente) moderazione, che rende questi spazi un canale ideale e fecondo per fare propaganda, anche razzista. Consapevolmente o meno, l’estrema destra trae beneficio da queste circostanze. Mentre sulla “piazza reale” i loro movimenti radunano un numero limitato di persone, diverso è quanto accade sui social network, dove riescono a ottenere un consenso più vasto, conquistando molti like e divulgazioni virali (soprattutto a livello locale, nei piccoli paesi, che, uno dietro l’altro, consentono di allargare il raggio di influenza territoriale). E questo, di fatto, costituisce per loro una strategia comunicativa di successo che supporta le campagne di propaganda xenofoba²⁸. Il 30 aprile 2017, Unicef Italia posta il seguente tweet: “Rispetto per chi soccorre, rispetto per chi soffre, rispetto per chi muore, nessun rispetto per chi infanga”, accompagnato da una foto di due persone mentre soccorrono una bambina in mare. Il tweet è pubblicato nel pieno della campagna contro i cosiddetti “taxi per migranti”²⁹, così sono state definite da qualcuno le organizzazioni non governative che svolgono operazioni di ricerca e soccorso nel Mediterraneo centrale. Il tweet riceve molte risposte critiche, offensive e volgari. Il social media manager dell’account, allora, decide di rispondere a ciascun commento (e per tale ragione è stato definito dalla stampa un “eroe”), linkando a pagine con i bilanci dell’organizzazione a chi ne mette in dubbio la correttezza e la trasparenza, e spiegando come funziona il lavoro dei soccorritori.

La necessità di sviluppare con urgenza forme alternative di contro-narrazione positiva sui social network: il cosiddetto “counter speech”

Questo episodio ha offerto lo spunto per tornare a denunciare la necessità di sviluppare con urgenza forme alternative di contro-narrazione positiva sui social network: il cosiddetto “counter speech”³⁰ che si propone di decostruire le false notizie, le stigmatizzazioni e i luoghi comuni.

Quello del contrasto all’hate speech online è un percorso ancora lungo, tortuoso e complesso sul quale, al momento, si procede per tentativi. Appare però sempre più evidente la necessità di una strategia capace di intervenire parallelamente su più piani: quello degli strumenti del diritto, finalizzati a regolamentare più rigidamente le attività dei gestori dei social network; quello dell’educazione tecnologica e della sensibilizzazione culturale e, dunque, della contro-narrazione.

<https://www.vorrei.org/persone/11054-fuori-controllo-quando-i-social-media-scavalcano-il-muro-del-razzismo.html>



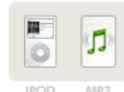
Cronache di ordinario razzismo. Interviene Grazia Naletto, presidente Lunaria

A cura di Stefano Milani
ElleEsse 09/10/2017 (10,92 MB)



TAGS [lunaria](#) [grazia naletto](#) [elleesse](#) [ls](#)

DOWNLOAD



<http://www.radioarticolo1.it/audio/2017/10/09/33509/cronache-di-ordinario-razzismo-interviene-grazia-naletto-presidente-lunaria>



Nel corso del giornale radio delle 19:30, il 7 ottobre 2017, Serena Chiodo, referente dell'area Migrazioni e Antirazzismo di Lunaria, è stata intervistata riguardo al Quarto Libro bianco sul razzismo, di cui è coautrice.

<http://www.radiopopolare.it/>



Se il razzismo spopola in Rete

Nuccio Iovene

12 ottobre 2017

Mentre si moltiplicano gli appelli e le iniziative per l'approvazione della legge sulla cittadinanza per i figli di genitori stranieri nati in Italia o che nel nostro Paese hanno studiato, mentre aumentano le adesioni allo sciopero della fame a staffetta a sostegno della legge e si prepara un nuovo presidio a piazza Montecitorio per il CittadinanzaDay, venerdì 13 ottobre, Lunaria ha presentato il suo quarto Libro Bianco sul razzismo in Italia.

Quello che emerge è un quadro preoccupante, humus su cui crescono e prosperano sia i comportamenti e gli atti di vero e proprio razzismo, che purtroppo non mancano e su cui è bene non fare finta di nulla, sia le resistenze "soft" nei confronti di ogni iniziativa di accoglienza, solidarietà, integrazione come appunto la legge sullo Ius Soli. Dal primo gennaio del 2015 al 31 maggio di quest'anno Lunaria ha monitorato ben 1483 atti di discriminazione o violenze fisiche e verbali di natura razzista, tra cui 11 morti e 73 vittime di atti violenti.

La rete e i social diventano il luogo in cui molti di questi episodi vengono manifestati, esibiti o addirittura rivendicati, basti pensare alle due donne Rom chiuse in una gabbia a Follonica o alle barricate a Gorino per impedire l'arrivo di 12 donne e

8 bambini richiedenti asilo. Una delle novità messe in luce dal Libro Bianco è l'allargamento degli obiettivi delle campagne e delle iniziative razziste, complice una cattiva informazione, nei confronti della società civile solidale attraverso un'azione di delegittimazione delle associazioni che si occupano di accoglienza o delle Organizzazioni Non Governative (ONG) impegnate nelle operazioni di soccorso in mare nel Mediterraneo.

Molti di questi atteggiamenti e comportamenti invece di essere contrastati e combattuti dalla politica e dalle Istituzioni hanno trovato in esse spesso una sponda ed una cassa di risonanza, dal blocco dell'operazione Mare Nostrum alle nuove leggi su sicurezza e immigrazione approvate lo scorso aprile. Nel lavoro predisposto da Lunaria e curato da molti esperti ed operatori (Paola Andrisani, Sergio Bontempelli, Serena Chiodo, Giuseppe Faso, Grazia Naletto, Annamaria Rivera), consultabile sul sito <http://www.cronachediordinariorazzismo.org/quarto-libro-bianco-razzismo-lunaria/>, c'è molto su cui riflettere e confrontarsi: l'uso strumentale della retorica della paura, l'istigazione all'odio, i social come veicolo di messaggi razzisti, la criminalizzazione di associazioni e ONG, i casi di informazione superficiale o scorretta, fino alla ricostruzione delle storie più tragiche e dure delle persone che per atti di razzismo hanno perso la vita.

Uno strumento utile, prima ancora che un atto di denuncia, da utilizzare e far nascere una discussione da parte dei tanti che, per fortuna, non solo non si rassegnano, ma si sentono impegnati a costruire una società libera dal razzismo e dalla paura.

<http://www.radioarticolo1.it/articoli/2017/10/11/8157/se-il-razzismo-spopola-in-rete>



Razzismo: dal 2015 1.483 casi di discriminazione e violenza

Sono 1.483 i casi di violenza razzista e discriminazione riscontrate tra il 1 gennaio 2015 e il 31 maggio 2017. Di questi, 1.197 erano violenze verbali, 84 violenze fisiche, 44 danni contro cose o proprietà e 158 erano discriminazioni. Undici le morti provocate direttamente dalle violenze. I dati sono contenuti nel quarto Libro bianco sul razzismo dell'associazione di promozione sociale Lunaria, presentato oggi alla Camera.

“Il più difficile mai realizzato” ha spiegato la presidente dell'associazione, Grazia Naletto. Il precedente era uscito nel 2014, e “ciò che è successo negli ultimi tre anni è stato di una intensità inaudita”.

A colpire, nei dati, è che la maggior parte dei casi monitorati vede come autori degli attori istituzionali (615), seguiti da gruppi (359) e individui singoli (337), quindi personaggi dello sport e tifoserie (117), operatori dei media (35) e infine ignoti (20).

Alle morti chiaramente collegate al razzismo, avverte il dossier, se ne sono aggiunte molte altre che, pur non essendo direttamente causate da violenze razziste, sono comunque inaccettabili e si sarebbero potute evitare. Il libro bianco cita ad esempio il suicidio di Pateh Sabally, richiedente asilo di 22 anni originario del Gambia che a Venezia, il 26 gennaio 2017, si getta nelle acque del Canal Grande, dopo aver ricevuto il diniego della sua domanda di asilo. Il suicidio avviene sotto

gli occhi di almeno 150 persone, nessuno tra i presenti si tuffa per tentare di salvarlo, ma c'è chi lo filma mentre annega e chi lo irride chiamandolo “Africa”.

Il periodo più recente, osserva Naletto, aggiunge al razzismo ordinario un razzismo “vigliacco” e al tempo stesso “spudorato”. “Vigliacco perché non tutti gli autori delle denigrazioni, delle minacce e degli insulti diffusi online oserebbero fare altrettanto di fronte a una persona in carne e ossa. Senza pudore, perché oggi molto più di 10 anni fa, la violenza è una delle modalità ordinarie che caratterizzano il sistema di relazioni sociali e il dibattito pubblico, soprattutto in Rete.

In un contesto che incoraggia la definizione della propria identità non a partire da ciò che si è, ma a partire da ciò che ci distingue da qualcun altro”, il razzismo “è considerato legittimo più che in passato, accade che sia rivendicato con arroganza e può condannare a una morte feroce”.

Dai curatori del dossier la richiesta “accorata” al Senato affinché venga approvata la riforma della cittadinanza, “attesa da un milione di giovani nati e cresciuti qui”.

<http://www.radiocora.it/post?pst=36236&cat=news>

Sitografia:

<http://www.osservatoriorepressione.info/quarto-libro-bianco-sul-razzismo-italia/>
<http://www.onuitalia.it/cronache-di-ordinario-razzismo-quarto-libro-bianco-sul-razzismo-in-italia/>
<http://www.piuculture.it/2017/10/5-10-presentazione-del-quarto-libro-bianco-sul-razzismo-italia/>
<https://www.cartadiroma.org/news/razzismo-quarto-libro-italia/>
<http://www.csvnet.it/it/component/content/article/142-premium/2646-quarto-libro-bianco-sul-razzismo-in-italia?Itemid=896>
<https://www.osservatoriodiritti.it/evento/libro-bianco-sul-razzismo-italia/>
<http://www.dirittiglobali.it/2017/10/rapporto-sul-razzismo-italia-1-483-aggressioni-tre-anni/>
<https://comune-info.net/2017/10/tempo-del-razzismo-ostentato/>
<http://www.mangialibri.com/news/salone-delleditoria-sociale-1>
<http://arci.it/news/arci-report/arcireport/arcireport-30-5-ottobre-2017/cronache-di-ordinario-razzismo-da-oggi-online-il-quarto-libro-bianco-di-lunaria/>
<http://websulblog.blogspot.it/2017/10/sciopero-generale-in-catalogna.html>
<https://openmigration.org/analisi/e-possibile-misurare-il-razzismo-in-italia/>
<http://sbilanciamoci.info/razzismo-dellera-4-0/>
<http://www.prealpina.it/pages/i-volti-del-poterea-roma-torna-il-salone-delleditoria-sociale-152289.html>
<http://www.romatoday.it/eventi/salone-dell-editoria-sociale-2017.html>
<http://247.libero.it/focus/42488709/21/ordinario-legittimato-ostentato-ecco-il-volto-del-razzismo-in-italia/>
<https://www.zeroviolenza.it/component/k2/item/74643-italia-sempre-pi%C3%B9-intollerante-1483-aggressioni-in-tre-anni>
<http://www.retisolidali.it/cronache-di-ordinario-razzismo-lunaria/>
<http://www.giornaleradiosociale.it/notizie/ordinario-legittimato-ostentato/>
<http://www.liberazioneesperanza.it/eventi/libro-bianco-sul-razzismo-in-italia/>
<https://it.eventbu.com/rome/presentazione-quarto-libro-bianco-sul-razzismo-in-italia/6456209>
<http://www.volontariato.lazio.it/demorestyling2012/notiziari/dettaglio.asp?idinfo=12712&idcanale=7>
<http://piattaformainfanzia.org/eventi/roma-evento-presentazione-del-quarto-libro-bianco-sul-razzismo-in-italia/>
<http://www.romamultietnica.it/news/immigrazione/item/15129-cronache-di-ordinario-razzismo-quarto-libro-bianco-sul-razzismo-in-italia.html>
<https://baobabexperience.org/eventi/>
<http://www.eventioggi.net/evento-presentazione-quarto-libro-bianco-sul-razzismo-in-italia-roma-2836669>
<http://facciamosinistra.blogspot.it/2017/09/il-razzismo-e-una-scorciatoia.html>
<https://romattiva.wordpress.com/>
<http://www.spipiemonte.org/?p=2321>
<http://www.doveventi.it/roma/>
<http://www.liberarepubblicadisanlorenzo.it/2017/10/11/non-sono-razzista-ma-un-appuntamento-verso-la-manifestazione-del-21-ottobre/>
https://issuu.com/arcinazionale/docs/arcireport_n_30_-_2017
<http://incursionidipace.altervista.org/sito/index.php>
<https://fotograficoletti.blogspot.it/2017/10/presentazione-del-quarto-libro-bianco.html>
<http://www.sbilanciamoci.org/2017/10/online-cronache-di-ordinario-razzismo-quarto-libro-bianco-sul-razzismo-in-italia/>
<https://overthedoors.it/in-evidenza/online-cronache-di-ordinario-razzismo-quarto-libro-bianco-sul-razzismo-in-italia/>
<http://www.agenzia.redattoresociale.it/Calendario/DettaglioEvento/547867/Cronache-di-ordinario-razzismo-Quarto-libro-bianco-sul-razzismo-in-Italia>
<http://www.onuitalia.com/2017/09/21/razzismo-lunaria-presenta-il-suo-quarto-libro-bianco/>
<https://www.dirittiglobali.it/2017/10/rapporto-sul-razzismo-italia-1-483-aggressioni-tre-anni/>
<https://www.vorrei.org/persone/11041-razzismo-quotidiano.html>
<https://www.commo.org/post/83704/se-il-razzismo-spopola-in-rete/>
<http://www.labottegadelbarbieri.org/on-line-il-quarto-libro-bianco-sul-razzismo-in-italia/>
<http://www.corrieresalentino.it/2017/10/la-rete-antidiscriminazione-net-work-fa-tappa-lecce-2/>
<http://www.editoriasociale.info/venerdi-27-ottobre-2017/>
<http://www.lecceprima.it/eventi/cultura/cronache-di-ordinario-razzismo-4121105.html>
<http://www.spipiemonte.org/?p=2321>
<http://www.parmaalimenta.org/news-ed-eventi/libro-bianco-sul-razzismo-in-italia>
http://www.interculturataranto.it/intercultura/?page_id=150
<http://www.farodiroma.it/172783-2/>
<http://popoffquotidiano.it/2017/10/30/roma-capitale-delle-aggressioni-razziste/>
<http://www.icsufficiorifugiati.org/blog/>
<http://www.radiosapienza.net/volti-potere-salone-editoria-sociale/>

<http://facciamosinistra.blogspot.it/2017/03/il-decreto-minniti-pensato-per-punire.html>

- <http://www.serenapellegrino.it/decreti-minniti-sicurezza-migranti-14-marzo-conferenza-stampa-sinistra-italiana-possibile/>
- <http://lazio.cgil.it/attivita/migranti/migranti-domani-presidio-rete-romaccoglie-contro-dl-minniti-orlando>
- <https://favacarpndiem.wordpress.com/2017/05/10/milano-citta-aperta-nessuna-persona-e-illegale/>
- <http://www.dirittisociali.org/attualita/2017/03/la-rete-romaccoglie-respinge-il-decreto-orlando-minniti-e-chiede-al-parlamento-di-non-convertirlo-in-legge.aspx>
- http://www.leccesette.it/dettaglio.asp?id_dett=42757&id_rub=59
- <http://comune-info.net/2017/01/non-mio-nome-ministro-minniti/>
- <https://baobabexperience.org/2017/01/21/sit-in-25-gennaio-17/>
- <http://www.forumterzosettore.it/2017/03/20/ass-ni-varie-decreti-minniti-orlando-appello-per-impedire-la-conversione-in-legge/>
- http://www.anolf.it/index.php?option=com_content&view=article&id=1180:no-ai-decreti-minniti-orlando-su-immigrazione-e-sicurezza
- <http://www.arciroma.it/eventi/presidio-romaccoglie-contro-il-decreto-orlando-minniti/>
- <http://www.fiomromalazio.it/2017/03/non-in-mio-nome-2/>
- <https://fotografonicoletti.blogspot.it/2017/03/politica-rivolta-di-si-e-delle.html>
- <http://www.onuitalia.com/2017/03/16/migrazioni-not-europe-il-25-roma-iniziativa-per-uneuropa-piu-accogliente/>
- <http://www.ilpaesenuovo.it/2017/03/21/giornata-contro-il-razzismo-sit-in-di-archi-decreti-minniti-orlando-passo-indietro-su-piano-dei-diritti/>
- <http://www.leccenews24.it/attualita/lecce-dice-no-alla-discriminazione-piazza-sant-oronzo-palco-della-giornata-contro-il-razzismo.htm>
- <http://www.italiannetwork.it/news.aspx?id=45311>
- <http://www.meltingpot.org/Accoglienza-La-propaganda-e-le-proteste-del-rifiuto-le.html#.WNT5dm818nQ>
- <http://www.felicitapubblica.it/2017/03/non-ce-tempo-perdere-la-nostra-europa-unita-democratica-solidale/>
- <http://www.a-dif.org/2017/04/07/tassare-laccoglienza-nuove-forme-di-rifiuto/>
- <https://www.radioradicale.it/scheda/505800/no-ai-decreti-minniti-orlando-su-immigrazione-e-sicurezza>
- <http://dev.areyousyrious.org/2017/04/16/ays-daily-digest-15-04-2017-discrimination-legalised-in-italy/>
- <https://favacarpndiem.wordpress.com/2017/04/29/gli-attacchi-alle-ong-fumo-negli-occhi-per-nascondere-fallimento-politiche-ue/>
- <https://comune-info.net/2017/05/rastrellamenti-deportazioni-alla-stazione-centrale-milano/>
- <http://www.varesereport.it/2017/05/18/milano-anche-varese-partecipa-a-manifestazione-del-20-maggio-insieme-senza-mur/>
- <https://comune-info.net/2017/05/allargare-lo-sguardo-oltre-lorizzonte-migranti/>
- <https://favacarpndiem.wordpress.com/2017/05/06/morire-da-solo-sul-marciapiede-per-decoro/>
- <https://favacarpndiem.wordpress.com/2017/05/06/notizie-false-e-discorsi-di-odio-non-ci-rendono-piu-liberi/>
- <https://favacarpndiem.wordpress.com/2017/05/10/incursioni-xenofobe-non-casuali-dalle-parole-ai-fatti/>
- <http://247.libero.it/focus/41255276/106/mir-essere-migranti-a-roma/>
- <http://247.libero.it/focus/41286546/106/abbattere-i-muri-a-milano-e-a-roma/>
- <http://247.libero.it/focus/41399612/106/difendiamo-l-umanita-non-i-confini/>
- <http://247.libero.it/focus/41311708/106/romaccoglie-chiama-le-istituzioni-rispondano/>
- <http://247.libero.it/focus/41699496/106/attacco-di-forza-nuova-solidariet-di-lunaria-a-don-armando-zappolini/>
- <http://247.libero.it/focus/41459232/106/accoglienza-la-propaganda-e-le-proteste-del-rifiuto-le-scelte-istituzionali-sbagliate/>
- <http://www.grusol.it/aprilInformazioniN.asp?id=5157>
- <http://www.controlacrisi.org/notizia/Solidarieta27/2017/6/14/49612-roma-e-i-migranti-demagogia-senza-ritorno/>
- <http://247.libero.it/focus/41578933/106/roma-se-la-demagogia-raggiunge-livelli-di-non-ritorno/>
- <http://247.libero.it/focus/41629250/106/20-giugno-2017-l-asilo-negato/>
- <https://overthedoors.it/in-evidenza/cittadinanza-ancora-ospiti-ma-sono-cittadini-online-il-report/>
- <http://247.libero.it/focus/41646031/106/-cittadinanza-ancora-ospiti-ma-sono-cittadini-online-il-report-sulla-riforma/>
- <http://www.meltingpot.org/Cittadinanza-Ancora-ospiti-ma-sono-cittadini.html#.WaVH9D5JbIU>
- <http://www.altritasti.it/index.php/archivio/diritti-sociali/3147-cittadinanza-ancora-ospiti-ma-sono-cittadini>
-